

**Spacey: politica come dramma di Shakespeare**  
Porrovecchio pag. 19

**Big Bang: onde da Nobel**  
Greco pag. 21



**Totti-Cassano candidati al mondiale**  
Di Stefano pag. 23

# U:

# Pensioni e statali, pericolo tagli

● **Il piano di Cottarelli:** possibili 5 miliardi di risparmi in otto mesi ● **85mila esuberanti** nel pubblico impiego «Ma ci sarà mobilità» ● **«Tagliare la previdenza? Scelta politica»** ● **I sindacati:** non si fa cassa sul welfare

85 mila esuberanti tra gli statali, attraverso la mobilità, interventi sulle pensioni anche se «spetta alla politica decidere». Il commissario alla spending review Cottarelli presenta il suo piano di risparmi e si accendono nuove tensioni.  
DI GIOVANNI A PAG. 2-3

## Cambiare l'Europa partita decisiva

CLAUDIO SARDO

● **L'EUROPA È MALATA E NON GODE DI BUONA FAMA PRESSO LE OPINIONI PUBBLICHE.** Ma il mondo continua a correre veloce: per questo le elezioni di maggio peseranno assai più di quanto generalmente non si pensi. L'esito delle europee inciderà sui mercati, sui comportamenti delle classi dirigenti, sulle politiche economiche, sulla fiducia dei cittadini, e dunque sull'economia reale e il destino del Continente. Non si possono giudicare gli incontri di Renzi con Merkel e Hollande fuori da questo contesto.  
SEGUE A PAG. 15



## Piangere per Berlinguer

Il film di Veltroni: un omaggio commovente alla storia di un grande leader

CRESPI A PAG. 17



NOI E LA SATIRA

## Quel giorno che Gramsci incontrò il mio Bobo

● **Inseri e vignette:** così l'Unità ha riso sui travagli della sinistra ● **Da Craxi al «Nattango»** le tensioni con i direttori ● **Il 26** fascicolo di 96 pagine con il giornale

SERGIO STAINO

Il primo fu Emanuele Macaluso. Non mi chiamò direttamente ma mi fece chiamare dal suo caporedattore, Carlo Ricchini, una persona capace, colta e meravigliosa, tanto che, pur conoscendolo da pochi mesi, lo sentivo già come un fratello. Erano i giorni precedenti al 21 gennaio del '85, sessantaquattresimo anniversario della fondazione del Pci e Ricchini, a nome del Direttore, mi chiese una pagina satirica per commemorare questa data.  
SEGUE A PAG. 14

# Confermato: Cav interdetto per 2 anni

● **La Cassazione ribadisce l'interdizione dai pubblici uffici per Berlusconi**  
● **L'ira del leader Fi** «Il mio nome nel simbolo ci sarà comunque»

La Terza sezione penale della Corte di Cassazione conferma l'interdizione dai pubblici uffici per due anni per Silvio Berlusconi. La decisione, presa dopo 4 ore di camera di consiglio, è stata adottata come pena accessoria della condanna penale nel processo Mediaset.  
FUSANI FANTOZZI A PAG. 6



IL CONFRONTO

## Renzi apre a D'Alema alla Ue

● **Il premier oggi riferisce al Parlamento sul Consiglio europeo**

FRULLETTI CARUGATI A PAG. 4

NAPOLITANO

## «Politica legiferi su fine vita»

● **Messaggio al convegno dell'associazione Coscioni sull'eutanasia**

«Il Parlamento non dovrebbe ignorare il problema delle scelte di fine vita». È il messaggio del Capo dello Stato a un convegno sull'eutanasia. Racconti di suicidi «clandestini» da parte di malati. Intervista a Luciana Castellina: «Ognuno deve scegliere il proprio destino».  
BUFALINI A PAG. 9

## Anche la dignità è un diritto

CARLO FLAMIGNI

Quello che ciascuno intende per dignità è personale, non può essere insegnato da altri.

A PAG. 15

FRONTE DEL VIDEO

MARIA NOVELLA OPPO

## Mamma mia che impressione

● **«IMPRESSONATA» È LA PAROLA CHE HA BATTUTO TUTTE LE ALTRE NEI SERVIZI DA BERLINO:** la Merkel è stata «impressionata» dalle tesi di Renzi. Per il resto, la destra fascioleghista ha sostenuto quello che avrebbe sostenuto comunque, e Grillo, figurarsi. Per lui i fatti non esistono, se non in quanto vaticinio che conferma i vaticini precedenti. E chi si permette di inserire qualche dubbio nel film del peggio, è un nemico, anche se fino a ieri era un fan. Così instradato, il «delfino» Di Maio

ha detto sorridendo la sua (cioè di Grillo) ieri mattina su La7, sostenendo che gli espulsi dal M5S non avevano sollevato legittime critiche, ma volevano solo tenersi i soldi della diaria. Perché espellerli i dubbiosi non basta: bisogna segnarli col marchio dell'infamia. Ora, è vero che siamo bombardati da cose difficili da capire (tipo i miliardi di euro che vanno e vengono, come le onde del Big Bang), ma una è facile: un partito che non ammette democrazia al suo interno, può solo distruggerla anche nel Paese.

L'INTERVISTA

## Matvejevic: «Sull'Ucraina l'unica via è confederale»

● **Lo scrittore:** ci sono radici comuni con la Russia

DE GIOVANNANGELI A PAG. 10



## LA MANOVRA

# Cura Cottarelli: tagli a pensioni e statali

- **Clima teso** sul piano di risparmi allo studio del governo ● **Il commissario** rassicura: ci saranno riforme, spetta alla politica scegliere
- **Cifre:** entro dicembre possibile reperire 5 miliardi

BIANCA DI GIOVANNI  
ROMA

«Gli 85mila esuberanti del pubblico impiego? Potrebbero essere riassorbiti in settori diversi, per questo nel rapporto si sottolinea l'importanza della mobilità nella pubblica amministrazione». Così Carlo Cottarelli tenta di fermare il fuoco di fila su uno dei punti più scottanti del suo piano di tagli di spesa, che conferma in circa 3-5 miliardi per quest'anno («tre sono sicuri al 100 per cento», dichiara il commissario), 18 l'anno prossimo e 34 nel 2016. Una manovra pesante, che si aggiunge ai tagli già previsti nei conti (500 milioni quest'anno, 3 miliardi l'anno prossimo, 7 miliardi e 10 nel biennio 2016-17). Tuttavia secondo il commissario l'operazione non deprimerà il Pil, perché «non c'è una stretta fiscale - spiega - a fronte dei tagli ci sono tagli di entrate. Gli effetti macro, poi, vanno valutati considerando anche la propensione al consumo di chi riceve vantaggi fiscali». Per la verità i tagli aggiuntivi arrivano a 34 miliardi e per ora gli sgravi si fermano a 12,6.

Oltre al pubblico impiego, anche gli altri capitoli sono poco «digeribili»: da pensioni (ipotesi di un contributo temporaneo di 1,4 miliardi quest'anno, negato tuttavia dal governo) a forze di polizia (due miliardi a partire dall'anno prossimo), dalla Difesa (100 milioni quest'anno, 1,6 miliardi e 2,5 nel biennio 2015-16) alla sanità (300 milioni subito, poi 800 e 200 milioni), la spending review potrebbe trasformarsi presto in una «Santabarbara» zeppa di esplosivo. Ma quel numero preciso, quelle 85mila unità in esubero diffuso poco prima il suo secondo intervento in senato, ieri alle 14,30, rischiava di diventare una trap-

...

**In una tabella si parla di 85mila esuberanti nella Pa. Poi il chiarimento: ci sarà la mobilità**

pola mortale. Tanto che dagli uffici della ministra Marianna Madia esce subito una nota che definisce «distorta» l'interpretazione data da alcuni mezzi d'informazione al lavoro del commissario alla spesa, «in particolare su pensionamenti, turnover ed eventuali esuberanti», si legge. Nel frattempo dal sindacato partivano i primi siluri. «Ci aspettavamo qualcosa di meglio - dichiara Michele Gentile, Cgil - e non il solito attacco al sistema pubblico e del welfare». Così è arrivata la precisazione. «È una prima stima e va affinata nel corso del 2014 in base alle effettive riforme», aggiunge Cottarelli. «Evidentemente non conosce l'esatto significato della parola esuberante - commenta laconico Gentile - Qui si parla di eccedenze da ricollocare. In ogni caso se si tratta dell'abolizione delle Province, c'è il protocollo Delrio che già prevede l'allocatione del personale».

In ogni caso la riforma della Pa è la prossima tappa del piano Renzi. Al dic-

stero della Madia si sta lavorando per arrivare a una proposta in aprile. Mese di fuoco, il prossimo: dovrà arrivare anche il Def (documento di economia e finanza) con le nuove indicazioni macroeconomiche del governo Renzi su cui giocare la partita della crescita in ambito europeo. Assieme al Def arriverà anche la versione definitiva della spending review, che per ora è tracciata solo sommariamente. Dalla prossima settimana il commissario si trasferirà a Palazzo Chigi, dove sarà la politica a dover prendere le decisioni definitive. Le misure saranno trasformate in provvedimenti da varare in settembre.

### ANCORA I PENSIONATI

Sulle pensioni l'allarme è alto. «Dal governo ci dicono di stare tranquilli e che sono solo fesserie - dichiara Calra Cantone (Spi Cgil) - Gli abbiamo risposto che comunque non stiamo sereni». «Ancora un'operazione cassa e un accanimento sulle donne», aggiunge Vera Iamonica. Cottarelli dal canto suo, frena: sugli assegni oltre i 26mila euro lordi al mese si chiede un contributo di pochi euro una tantum, che aumenta sui redditi più alti, su quelle di invalidità si colpiranno gli abusi. «Si tratta di una spesa da 270 miliardi - continua il commissario - sarebbe strano non prenderla in considerazione. Quello che stiamo proponendo è una riduzione dell'1%, una quota inferiore a quella degli altri comparti. I costi della politica si tagliano del 10%». Resta il fatto che in una tabella 200 milioni provengono dall'innalzamento a 42 anni di contribuzione per la vecchiaia. Sulle forze dell'ordine si levano le preoccupazioni del Cocer, mentre Cottarelli spiega che esistono molte sovrapposizioni tra diversi corpi. «Per quale motivo la Guardia di Finanza ha un reparto antisommossa?», si chiede. Sulla sanità il messaggio è rassicurante: per il supertecnico il sistema è in equilibrio. Ciò non toglie che si possono reperire risparmi attraverso i costi standard. Le altre fonti di risparmio sono le «solite» auto blu e l'accorpamento dei centri di spesa.

...

**Per la previdenza si spendono 270 miliardi si prevede un intervento dell'1% del totale**

### MONTE PASCHI DI SIENA

#### La Fondazione vende il 12% del capitale e scende al 15%

La Fondazione Mps ha venduto, a mercato chiuso, 1,4 miliardi di azioni di Banca Mps pari all'11,98% del capitale. Lo conferma l'ente di Palazzo Sansedoni in una nota diffusa ieri sera su richiesta della Consob. La Fondazione aggiunge che «considerando anche le vendite effettuate sul mercato telematico azionario», oggi e nei giorni precedenti, «la quota detenuta dalla Fondazione Mps nella banca è pari al 15,07 per cento. La vendita di azioni da parte della Fondazione è propedeutica al prossimo maxi aumento di capitale di Banca Monte dei Paschi».



## Sofferenze bancarie oltre 160 miliardi

MARCO TEDESCHI  
MILANO

Il sistema bancario continua ad essere gravato dalle conseguenze della lunga crisi economica e finanziaria che dal 2008 ha investito anche l'Italia. Mentre gli istituti di credito hanno avviato processi di ristrutturazione, aumenti di capitale, tagli al personale e progetti di creazione di *Bad bank* in vista anche degli «esami» europei, gli ultimi dati dell'Abi (l'Associazione bancaria) sulle sofferenze indicano che la congiuntura resta molto difficile.

Le sofferenze bancarie, infatti,

restano a livelli record, nonostante qualche timido segnale di risveglio dell'economia. A gennaio, afferma l'Abi nel rapporto mensile, le sofferenze lorde sono aumentate a 160,4 miliardi di euro, 4,5 miliardi in più rispetto a dicembre e circa 34,3 miliardi in più nel confronto con un anno prima (oltre +27% annuo). Il rapporto tra sofferenze lorde e prestiti è salito così all'8,4% (a gennaio dell'anno scorso era a 6,4%) e non toccava questo livello dall'aprile 1999, quando era pari all'8,42%.

Il rapporto sofferenze-impieghi, sottolinea l'Abi, a gennaio raggiun-

## «Salva stati», sì definitivo dell'Alta corte tedesca

- **Le toghe di Karlsruhe** hanno rigettato i ricorsi contro l'Esm, il fondo per il salvataggio dell'Eurozona, giudicandoli infondati o illeciti
- **Festeggia la Borsa** nell'attesa del dossier Omt

GIULIA PILLA  
ROMA

«Alcuni ricorsi sono illeciti e altri infondati». Con questo giudizio, la Corte costituzionale tedesca ha respinto l'affondo contro l'Esm *l'European stability mechanism*, meglio conosciuto come il salva-Stati, il fondo da 700 miliardi pronto a scattare a sostegno delle economie dell'Eurozona in crisi e a fornire rioparo all'euro in caso di attacchi speculativi. Non si tratta di una valutazione inedita, piuttosto di una conferma. È infatti la seconda volta che le toghe rosse di Karlsruhe si pronunciano sulla legalità dell'Esm. La prima nel 2012 quando la Corte aveva giudicato legale il «meccanismo» dando però un via libera condizionato: il contributo tedesco al Fondo deve essere limitato a 190 mi-

liardi di euro e qualsiasi aumento deve essere sottoposto all'ok parlamentare. Il caso era stato sollevato da un gruppo di euroscettici. Che evidentemente non si sono arresi tanto da far scattare una serie enorme di ricorsi: se ne sono contati 37mila circa. Fossero andati a segno sarebbe stato un bel problema: la Germania è infatti il principale contribuente del Fondo, e una bocciatura avrebbe lasciato l'Esm (e l'eurozona) senza un pilastro.

Non è andata così. Ieri il secondo verdetto. «L'autonomia di bilancio del Bundestag - si legge nella sentenza della Corte - è sufficientemente salvaguardata». Il dossier è chiuso, e più che Berlino è il resto dell'Unione a festeggiare. A riprova del rischio che correva, c'è la reazione dei mercati che in seguito alle sentenze di Karlsruhe hanno virato in



L'Alta corte tedesca

positivo chiudendo tutti sopra la parità. Il Fondo salva-Stati è infatti lo strumento principe che i governi europei hanno per fronteggiare le crisi dei debiti sovrani e arginare la corsa degli spread se diventa pericolosa

### L'ALTRO BAZOOKA

«La decisione della Corte costituzionale tedesca è buona per l'Europa e per la Germania», commenta il direttore generale dell'Esm, Klaus Regling. «Creando l'Esm i Paesi eurozona hanno istituito un meccanismo permanente anti-crisi per l'unione monetaria, la conclusione dei programmi di intervento di Spagna e Irlanda a fine 2013, i progressi in altri Paesi sotto programma e la ripresa economica nell'intera zona euro mostrano che questa strategia sta funzionando».

...

**Il verdetto: la sovranità del Bundestag non viene lesa dall'Esm come invece sostengono gli euroscettici**

Nel suo verdetto l'Alta corte tedesca aggiunge che il governo deve coinvolgere più strettamente i parlamentari nelle decisioni relative all'intervento dell'Esm nelle situazioni di crisi: è necessario, indicano i giudici, che nelle leggi di bilancio appaiano le stime dei pagamenti che saranno versati all'Esm invece di limitarsi a correzioni del bilancio o decisioni di urgenza. La decisione dei giudici è stata letta nella sede della Corte a Karlsruhe dal presidente Andreas Vooskuhle: «Il Bundestag resta il luogo delle decisioni sulle entrate e sulle spese, anche per quello che riguarda gli impegni internazionali ed europei», ha detto Vooskuhle. Ovvero la sua sovranità non viene lesa dall'Esm.

Non è questo l'unico dossier nelle mani dei giudici di Karlsruhe: poche settimane fa l'Alta Corte tedesca ha deciso di rinviare alla Corte di Giustizia europea il giudizio sulla legittimità dell'Omt, il cosiddetto «scudo anti-spread» della Bce che permette acquisti illimitati di bond sovrani in cambio di riforme e aggiustamento dei conti pubblici. Viene chiamato «bazooka» finanziario ed è stato predisposto dalla Bce.





**Il Commissario alla Spending review Carlo Cottarelli**  
FOTO LAPRESSE

# Ricchi e poveri più lontani All'Italia non basta la ripresa

**L**a ripresa economica «non sarà probabilmente sufficiente» in Italia per porre fine alla profonda crisi sociale e del mercato del lavoro. C'è bisogno di investimenti per «un sistema di protezione sociale più efficace che permetta di evitare che le difficoltà economiche diventino sempre più radicate nella società». Nel rapporto annuale sugli indicatori sociali dell'Ocse, il focus sull'Italia fa emergere, ancora una volta, la gravità delle nostre difficoltà rispetto a quelle degli altri Paesi in esame. Procedere ad investimenti per un welfare più sicuro, dunque, è tra le prime raccomandazioni, per «assicurare supporto ai gruppi più vulnerabili», sostiene l'Ocse, ricordando che «da lungo tempo si dibatte in Italia di un sussidio di disoccupazione universale e di reddito minimo garantito». Il problema è legato anche al crollo del reddito medio, quantificato in circa 2.400 euro rispetto al 2007, arrivando ad un livello di 16.200 euro pro capite nel 2012. L'Italia, questo il punto, ha sofferto più di tutti la recessione. Nello stesso tempo, infatti, nell'eurozona gli stipendi sono calati di 1.100 euro. Tanto che la percentuale di italiani che dichiara di non avere abbastanza soldi per acquistare cibo è balzata al 13,2% dal 9,5% ante-crisi, contro una media europea dell'11,5%.

**DISUGUAGLIANZE MARCATE**  
«La notevole riduzione dei redditi - spiega l'Ocse - riflette il deterioramento delle condizioni nel mercato del lavoro, in particolare per i giovani». Il tasso di disoccupazione è più che raddoppiato dal 6% al 12,3%, con un balzo per i giovani ad oltre il 40%. Con un livello del 55%, la percentuale di persone in età lavorativa occupate è la quarta più bassa tra i 34 Paesi dell'Ocse. Tra il 2007 e il 2013, la disoccupazione è aumentata ad un tasso di 5.100 lavoratori per settimana, «e più di un quinto dell'aumento totale della disoccupazione nell'eurozona è dovuto all'Italia». Tra i giovani, allarma anche il livello di Neet (né studenti né occupati): più di 1 su 5 tra i 15 e i 25 anni, un tasso di inattività «più elevato che in Messico e Spa-

...  
**Necessari investimenti per «un sistema di protezione sociale più efficace dell'attuale»**

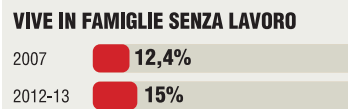
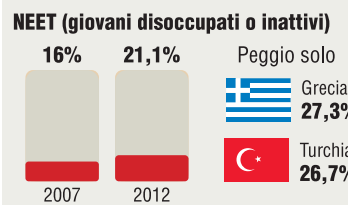
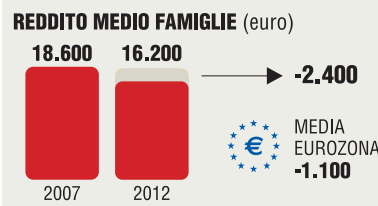
## IL RAPPORTO

LAURA MATTEUCCI  
MILANO

**Per l'Ocse il Paese ha sofferto più di tutti la crisi: redditi crollati di 2400 euro, la media Ue è di 1100. «Riforme nella giusta direzione»**

## I DATI DELL'OCSE

Rapporto annuale sugli indicatori sociali



... gna, e il terzo più alto tra i Paesi dell'Ocse, dopo la Grecia e la Turchia».

Nonostante questo, l'Italia ha una spesa di circa un terzo inferiore alla media europea e Ocse per trasferimenti sociali ai cittadini (assegno di disoccupazione o sussidi alle famiglie). Allo stesso modo, la spesa per servizi quali corsi di formazione e assistenza nel cercare lavoro, è circa la metà della media europea e Ocse, e si è ridotta ulteriormente tra il 2007 e il 2009. E i giovani non hanno diritto ad alcun sussidio né servizio. Il loro ritardo nel guadagnare la propria indipendenza «contribuisce al notevole ritardo nella formazione dei nuclei famigliari»: il tasso di fertilità rimane a 1,4 figli per donna, ben al di sotto del numero di figli necessario a mantenere costante il livello della popolazione, pari a 2,1 per donna. Inoltre, con meno di tre persone in età lavorativa per ogni adulto over 65, l'Italia ha il secondo più basso tasso di sostegno tra i Paesi Ocse e molto al di sotto della media, 4,2 lavoratori per anziano.

Anche l'organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo, come già la Germania di Angela Merkel, appoggia i primi passi su lavoro e fisco del governo Renzi, ma avverte che il Paese ha «urgente bisogno di riforme» per un sistema previdenziale impreparato ad affrontare le conseguenze della crisi. Il problema è complesso: l'Italia è entrata nella crisi finanziaria con un sistema di previdenza scarsamente preparato ad affrontare un forte aumento della disoccupazione, soprattutto di lungo periodo, e della povertà. Meno di 4 disoccupati su 10 ricevono un sussidio di disoccupazione e l'Italia è il solo Paese Ue assieme alla Grecia privo di un comprensivo sistema nazionale di sussidi per gruppi a basso reddito. Le famiglie più abbienti hanno maggior accesso ai benefici dal sistema di protezione sociale rispetto ad ogni altro Paese in Europa. E il rischio è la radicalizzazione delle disuguaglianze. «Con una diminuzione nei redditi del 12% in totale tra il 2008 e il 2010, il 10% più svantaggiato della popolazione ha subito perdite molto superiori rispetto al 10% più ricco, per il quale la perdita è stata pari al 2%».

...  
**Disoccupazione in aumento a un tasso di 5.100 lavoratori a settimana**

ge il 14,2% per i piccoli operatori economici (11,9% a gennaio 2013), il 13,4% per le imprese (9,7% un anno prima) e il 6,5% per le famiglie (5,7% a gennaio 2013). In particolare, «il totale degli affidati in sofferenza ha raggiunto complessivamente il numero di 1.205 milioni, di cui oltre un milione (1.015.369) con un importo unitario in sofferenza inferiore a 125mila euro». Le sofferenze al netto delle svalutazioni, secondo il rapporto mensile dell'associazione bancaria, a gennaio sono state pari a 80,5 miliardi, circa 555 milioni in più rispetto a dicembre e circa 16,1 miliardi in più nel confronto con un anno prima (+25% annuo). Il rapporto tra sofferenze nette e impieghi totali è cresciuto al 4,38%, mentre a dicembre era al 4,31% e a gennaio 2013 era al 3,37%.

## MUTUI, I TASSI SCENDONO

Qualche segnale positivo arriva dal tasso sui prestiti concessi alle fami-

glie per i mutui: sono scesi a febbraio al 3,44%, rispetto al 3,5% di gennaio e al 3,76% di un anno prima, una flessione modesta che comunque potrebbe indicare l'avvio di una nuova, più favorevole tendenza per le famiglie. Il tasso di febbraio è il valore più basso dal settembre 2011.

Rallenta, intanto, nel mese scorso la caduta dei prestiti bancari. Sempre secondo il rapporto mensile Abi, il complesso dei finanziamenti registra un'ulteriore attenuazione della variazione negativa su base annua (-3% rispetto al -3,29% di gennaio e al -4,5% del novembre 2013). I finanziamenti a famiglie e imprese si posizionano su una variazione negativa del 2,9% contro il -2,3% a gennaio 2014 e il -4% a dicembre 2013. Dalla fine del 2007, prima dell'inizio della crisi finanziaria internazionale, ad oggi i prestiti all'economia sono passati da 1.673 a 1.855 miliardi di euro, quelli a famiglie e imprese da 1.279 a 1.430 miliardi di euro.

# Il contratto unico inizia dai dipendenti delle Camere

● **Tavolo congiunto** oggi, per la prima volta, per i rappresentanti dei dipendenti di Camera e Senato ● **Obiettivo:** «raffreddare» la dinamica salariale senza penalizzare equità ed efficienza

RACHELE GONNELLI  
ROMA

Un contratto unico per il personale dei due rami del Parlamento, uscendo dalla Babele di condizioni e trattamenti che esiste oggi, una razionalizzazione della spesa che non mortifichi le altissime competenze ma «raffreddi» la dinamica salariale di queste rolls-royce dei dipendenti pubblici, l'accorpamento di alcuni uffici come la biblioteca, la documentazione e i servizi informatici. Quasi scontato dal punto di vista dei tagli alla spesa. Oggi nel primo pomeriggio, il primo colpo di zappa verrà dato a questa che viene considerata una montagna di privilegi e incongruenze, una zappata in nome della spending review e dell'efficiamento della macchina statale.

Finora le condizioni di lavoro di Ca-

mera e Senato sono state del tutto disomogenee. Con alcune difformità talmente paradossali da essere persino un po' buffe. Esempio: dal computo delle 40 ore lavorative settimanali alla Camera è esclusa la pausa pranzo, al Senato è esclusa. I festivi e i notturni al Senato hanno una indennità, alla Camera solo se programmati. Le festività soppresse sono conteggiate nel numero di cinque alla Camera, quattro - non si sa perché - al Senato. E così via su part-time, malattia, spese di cura, finestre di pensiona-

...  
**Il piano concentra i tagli sugli organi costituzionali nel 2015 e 2016. In vista c'è l'abolizione del Senato**

mento. «Il fatto è che finora abbiamo avuto sempre solo trattative disgiunte, due storie sindacali diverse su binari paralleli - è la spiegazione di Luciana Stendardi, responsabile della Cgil a Palazzo Madama - e a volte con esiti diversi anche in ragione delle diverse sensibilità delle due controparti». Quindi solo oggi si inaugura un tavolo negoziale unico.

All'ordine del giorno ci sono i tagli anche se gli obiettivi fissati dal commissario Carlo Cottarelli sono solo di massima: 200 milioni di euro per il 2014, relativi però a tutti e quattro gli organi costituzionali e quindi anche Corte Costituzionale e Presidenza della Repubblica. E poi i risparmi dovrebbero concentrarsi negli anni a seguire: 400 milioni l'anno prossimo, 500 nel 2015.

L'idea portata avanti dalle due vice presidenti di Camera e Senato, delegate alla trattativa - Marina Sereni e Valeria Fedeli - è quella di iniziare il confronto senza blindare percentuali e interventi di decurtazione. «Dobbiamo fare un ragionamento, razionalizzare, armonizzare - chiarisce Valeria Fedeli - ed è chiaro a tutti che dobbiamo intervenire sulle retribuzioni, in particolare sulla parte fina-

le della carriera, non so se congelando o togliendo gli ultimi scatti di anzianità, e applicando la Legge di Stabilità per quanto riguarda i prelievi sulle pensioni più alte. Ma siamo coscienti che stiamo parlando del funzionamento degli organi vitali dello Stato e non si può certo avere un intento punitivo, si deve invece operare una riorganizzazione che vada nel senso dell'equità e del mantenimento della qualità dei servizi resi, coinvolgendo i sindacati».

In prospettiva c'è la riforma del Senato e quindi conviene anche per questo cominciare a costruire condizioni economiche e giuridiche uniformi che possano agevolare in futuro la ricollocazione lavorativa di almeno una parte dei dipendenti. Una parte rimarrà infatti in servizio al Senato delle Regioni. Attualmente gli interni sono 845 (al servizio di 320

...  
**La vice presidente Fedeli: «Si tratta di riorganizzare i servizi parlamentari mantenendone la qualità»**

tra senatori e senatori a vita), già diminuiti di oltre il 30% per effetto del blocco del turn over nel corso degli ultimi quattro anni. Erano 1.300. «Anche incarichi aggiuntivi e missioni sono stati ridotti in modo significativo negli ultimi anni», aggiunge la sindacalista Stendardi. E insiste nel sottolineare che per essere assunti si passa da selezioni durissime, concorsi esterni anche per passare a ruoli superiori.

Resta il fatto che le figure apicali, i consiglieri parlamentari e i funzionari degli uffici di gabinetto, arrivano a guadagnare anche 400mila euro lorde annue a fine carriera. Al Senato solo un centinaio. Mentre gli assistenti e i coadiutori, i primi gradini della carriera, sono 540 al Senato. Tra queste figure anche giovani, gli ultimi assunti, spesso molto preparati sulle procedure da seguire per l'attività parlamentare e gli iter legislativi, tra lauree all'estero e master. Alla Camera la situazione è analoga, solo che i dipendenti sono oltre 1.400. Qui il rapporto con i deputati diventa addirittura quasi uno a tre. Oltre agli addetti stampa e ai consulenti dei gruppi, tutto personale esterno.



## POLITICA

# Renzi: «La partita si gioca sulle riforme, non sui conti»

- Per il premier la sfida ruota attorno all'Italicum e al Senato federale. «Ai partner stranieri stiamo dimostrando che non siamo un Paese irrimediabile»
- Oggi riferisce al Parlamento sul Consiglio Ue

VLADIMIRO FRULLETTI  
vfrulletti@unita.it

«Qui s'è parlato solo delle quote rosa, invece per la Merkel la chiave vera dell'Italicum è la possibilità di ballottaggio. Perché lei col 42% non sarebbe mai stata costretta alla Grande coalizione». Dietro al tavolo del Tempio di Adriano assieme a Massimo D'Alema per la presentazione del nuovo libro sull'Europa dell'ex premier, Matteo Renzi rivela un particolare del faccia a faccia di lunedì con la Cancelliera tedesca. Ma, seppur indirettamente, spiega quale sarà la bussola fondamentale delle sue prossime mosse. Fare le riforme istituzionali e costituzionali, «che questo Paese aspetta da 20 anni», e farle nei tempi stabiliti. Perché la «vera partita dell'Italia», spiega Renzi, «non si giocherà sulle misure economiche», ma sulla capacità di mostrare e dimostrare «ai partner europei e ai cittadini» che questa volta l'Italia supererà i propri tabù. E quindi cancellerà il bicameralismo perfetto, ridurrà i livelli istituzionali e cambierà la politica mostrando finalmente una classe dirigente che si mette a rischio prima di chiedere agli italiani di rischiare come invece hanno fatto i politici del passato.

Invoca il «sacro fuoco dell'urgenza» Renzi per far capire che questa è davvero «l'ultima chiamata». Poi c'è la deriva populista. Preoccupazione diffusa anche in Europa come ha potuto toccare con mano nei faccia a faccia con Hollande e Merkel.

Non a caso i via libera incassati, soprattutto quello della Merkel, non sono troppo dissimili dalle buone accoglienze che avevano incontrato sia

Monti che Letta.

L'apertura di credito c'è e già domani Renzi lo potrà verificare anche al Consiglio europeo. Ma non è una cambiale in bianco. Quando Merkel spiega di essere rimasta colpita dal «cambiamento strutturale davvero impressionante» di Renzi significa che quel cambiamento promosso e promesso ora deve mettersi in moto veramente. Che agli annunci devono seguire i fatti.

Un primo segnale in effetti Renzi se l'è portato appresso col primo sì della Camera alla riforma elettorale. Ma certo ora non si può fermare. «Perché fuori ci credono un Paese irrimediabile. Che magari quando ha politici in gamba riesce a tenere i conti in ordine, ma che è destinato a faticare perché è incapace di fare le riforme strutturali di cui ha bisogno. Ecco gli stiamo dimostrando che non è più così», ragiona il premier.

Ed è questo su cui, rientrato in Italia e già pronto a volare a Bruxelles, sta lavorando Renzi. Perché al di là di tutte le questioni di bilancio e di conti, la differenza di Hollande e Merkel rispetto alla fiducia concessa ai suoi predecessori sta proprio nel fatto che fra i compiti da fare Renzi ha messo una riforma, appunto «strutturale», dello Stato. Nel pacchetto portato prima a Parigi e poi alla Cancelleria è stato quello il fascicolo a cui più si sono interessati Hollande

...

**«Qui s'è parlato soltanto di quote rosa, per Merkel la chiave della legge elettorale è il ballottaggio»**

e Merkel. Perché è da lì che i partner europei potranno capire se l'Italia questa volta fa sul serio. Se ci sarà davvero quel cambiamento profondo che dovrebbe garantire al Paese istituzioni meno pesanti e più efficaci, con governi che eletti dai cittadini siano in grado di durare.

Ecco perché tra tutti gli incartamenti che ieri Renzi s'è ri-studiato, prima di andare da D'Alema, è proprio la cartellina sulle riforme istituzionali quella più sottolineata dai suoi evidenziatori colorati. Approvare l'Italicum, cambiare il Senato, riformare le Regioni e superare le province è la pre-condizione per poi fare tutte le altre riforme, spiega da Palazzo Chigi.

Concetti che stamani Renzi ribadirà al Parlamento, prima alla Camera e poi al Senato, dove riferirà sul Consiglio europeo di domani e dopodomani. L'obiettivo rimane quello di dare un segnale all'Europa. E quindi nella testa di Renzi c'è di portare la legge elettorale all'approvazione definitiva al Senato

entro il 25 maggio. Domani si vedrà coi presidenti di Regione. Poi la prossima settimana ci sarà l'incontro con la direzione del Pd e i gruppi parlamentari per evitare possibili smagliature. L'Italicum è migliorabile, dice, ma senza stravolgerne l'impianto e quindi sempre attraverso l'intesa coi contraenti a partire da Forza Italia. Contemporaneamente punta ad arrivare alla prima lettura della legge di riforma costituzionale del Senato. Poi toccherà al Titolo V e quindi allo sfoltimento dei livelli istituzionali. Tutto da fare prima del voto europeo perché queste riforme saranno antidoto al populismo e quindi a Grillo. Che infatti, annota il premier, da «qualche mese» (tradotto da quando ho vinto le primarie del Pd) è costretto a giocare «in difesa» e a scappare di fronte al Pd che gli chiede di abolire le province, ridurre i parlamentari e cancellare i rimborsi ai gruppi regionali. Perché è questa politica che riforma se stessa, spiega Renzi, l'unica arma contro l'antipolitica.



Massimo D'Alema regala a Matteo Renzi la maglietta di Francesco Totti  
FOTO L'ESPRESSO

## LE FOSSE ARDEATINE 70 ANNI DOPO



### Grasso: ricordare per difendere i valori democratici

«Il valore simbolico dell'eccidio delle Fosse Ardeatine ci guida anche oggi». Lo ha detto il presidente del Senato, Pietro Grasso, al convegno «1944-2014: Le Fosse Ardeatine 70 anni dopo». Grasso ha sottolineato che «il ricordo doveroso a quanto avvenuto» allora ci insegna che «l'unica risposta» sta nella difesa dei valori democratici.

Se l'eccidio perpetrato dalle forze naziste di occupazione a Roma il 24 marzo di 70 anni fa «costituisce l'emblema delle barbarie e delle disumanità con cui l'occupazione nazista ha marchiato la città di Roma», quanto avvenuto deve essere

ricordato costantemente. «In Italia, come in Europa, la democrazia ha raggiunto una fase di maturità che tuttavia non è priva di incognite e di pericoli latenti. Penso in particolare alla crisi dei partiti, alla crescente disaffezione nei confronti delle istituzioni, al sentimento antieuropeista che si diffonde, ai rigurgiti razzisti e antisemiti che meritano solo il nostro sdegno. Il ricordo doveroso a quanto avvenuto alle Fosse Ardeatine ci insegna che l'unica risposta a questi problemi sta nella difesa di quei valori di democrazia, libertà, confronto democratico che la Costituzione uscita dalla resistenza ci ha affidato».

# Il premier «candida» D'Alema a un ruolo in Europa

- Pochi colpi di fioretto (su lavoro e Italicum) e sintonia sul tema Ue
- La maglia di Totti: «Ecco un campione vero»

ANDREA CARUGATI  
ROMA

«Presidente», gridano i fotografi. Si girano entrambi, Massimo D'Alema e Matteo Renzi. Non poteva iniziare diversamente questo derby tra i due cavalli di razza della sinistra italiana. Poi, certo, c'è la maglia di Totti che l'ex premier regala all'attuale inquilino di palazzo Chigi, che a sua volta lunedì aveva portato la maglia del tedesco della Fiorentina Gomes alla signora Merkel. «Ecco un campione vero», s'ingorgolisce D'Alema.

La sfida per un'altra Europa, al centro del saggio dell'ex premier «Non solo euro», presentato ieri al Tempio di Adriano, divide assai poco i due leader, consapevoli della necessità di «riformare i trattati», di rimettere al centro la politica per non lasciare appassire il sogno europeo sotto il vento dei populismi. D'Alema parla espressamente del Fiscal Compact e del Six pack da «aggiornare», il premier è più prudente. Ma nella sostanza i due concordano: «Sull'Europa siamo d'accordo su quasi tutto, del resto siamo parte della stessa squadra, e non solo quella del Pse»,

sorride D'Alema, che definisce l'ex avversario ai tempi della rottamazione «un uomo di sinistra». E già questa sarebbe una piccola notizia. Renzi, rispondendo alla domanda del direttore del Tg1 Mario Orfeo sulla possibile candidatura di D'Alema a Strasburgo, replica con una cortesia: «Sulle liste vedremo, serve un forte rinnovamento, deciderà il Pd».

Ma per quanto riguarda le scelte che il governo dovrà fare sulla nuova Commissione Ue il messaggio nelle battute finali è chiarissimo: «Manderemo nelle istituzioni europee le persone più forti che abbiamo». Per D'Alema dunque pare prenotato un ruolo chiave nella nuova Commissione. E Renzi? «Il presidente del Consiglio non si candida». Ma ha ben presente che da recuperare la sfiducia dei cittadini verso l'Europa, «un vero tsunami».

Poco prima l'ex premier aveva rassicurato il più giovane sulla manovra Irpef: «Non mi iscrivo ai soloni sulle coperture. Il tuo è un piano pluriennale, coraggioso e realistico, a regime la riduzione fiscale sarà finanziata dai tagli di spesa. Possono capirlo persino a Bruxelles». Risate in platea. «E poi che fanno se aumentiamo il deficit di qualche decimale? Riaprono la procedura d'infrazione? Tanto ormai la Commissione è in scadenza...».

Il resto è tutt'altro che noia: un'ora e mezzo di fioretto sugli ultimi vent'anni della sinistra italiana, dalle riforme istituzionali mancate alle politiche del lavoro. «Noi saremo forti in Europa se saremo seri», avverte il presidente di Italianieuropei. «Tu Matteo fai bene a rivendicare l'av-

vio del tuo governo. Ma sei l'erede dell'Italia di Ciampi e di Prodi, che portò il debito al 103%, si misurò nei Balcani e ottenne la presidenza della Commissione. In Italia ci sono tante tradizioni, una può essere rivendicata», sorride D'Alema, tra gli applausi. «Non sono qui per fare archeologia», aggiunge subito. «Io guardo al futuro. Voglio fare politica...». Parte una sfida sull'oggi e sulla sinistra degli anni Novanta, che Renzi non si lascia sfuggire: «Tu hai scritto che è sciocco ridurre l'ultimo ventennio a un indistinto tra responsabilità nostre e della destra», dice il premier. «È giusto, ma noi siamo mancati nella ri-

forma del lavoro, che tu avevi proposto, e che Blair e Schroeder hanno fatto. E nelle riforme istituzionali. E se oggi io devo correre per cambiare il Senato non è perché sono psicopatico, ma perché l'urgenza è drammatica». «Alla Merkel interessavano più le nostre riforme istituzionali e la legge elettorale della manovra sulle tasse, perché diamo l'impressione di un Paese irrimediabile», rivela Renzi. «E questa è l'ultima occasione», dice rivolto alla truppa parlamentare Pd, assai presente in una platea in cui spicca in prima fila Walter Veltroni. «In passato abbiamo fallito il colpo, anche per colpa delle nostre divisio-

ni», la stoccata da Rottamatore. D'Alema ha la risposta prontissima: «Caro Matteo, questi vent'anni sono disseminati di avanzate e arretramenti, battaglie durissime, noi facemmo la legge maggioritaria e poi ci fu la controfirma di Berlusconi. E il nostro Mattarellum era più avanzato della legge che si sta facendo adesso. È più complicato, diciamo...».

Sul lavoro l'ex premier ricorda le difficoltà con i sindacati, e fa una battuta autocritica: «Il mio governo introdusse il lavoro interinale, Fortuna che c'era il Giubileo e l'indulgenza...». Renzi ride. Poi D'Alema torna serio e manda un monito al premier sul jobs act: «La precarietà ha alterato i rapporti di forza e la stessa democrazia nei luoghi di lavoro. Il rapporto non può essere ridotto all'arbitrio unilaterale di una parte. C'è di mezzo la dignità di chi lavora, e tu ora fai parte della famiglia del Pse...».

Sulla legge elettorale Renzi ricorda al padre della Bicamerale che «dobbiamo scrivere le regole anche con gli avversari, e non possiamo tradire l'impianto dell'accordo. Persino la Merkel ci invidia il ballottaggio». «Dobbiamo arrivare alle europee con la riforma del Senato in prima lettura e l'Italicum approvato a palazzo Madama. Grillo si sconfigge solo con la politica, e ora è lui sulla difensiva perché deve spiegare ai suoi i suoi no a tutto», insiste Renzi. L'incontro finisce con un omaggio del leader di oggi a quello di ieri: «Quando io avevo l'ardire di criticare il mostro sacro D'Alema, tu eri uno dei pochi che non ha mai spesso di parlarmi...».

## LAVORO

### Boldrini: «No a una gara al ribasso sui diritti»

«La mancanza di lavoro è sicuramente tra le emergenze del Paese, una realtà emersa con forza durante questo primo anno di presidenza. Ed è altrettanto certo che per uscire da questa fase di recessione e dalla disoccupazione cronica che riguarda soprattutto i giovani dobbiamo ripensare le politiche economiche e del lavoro». Lo scrive su facebook Laura Boldrini in un post dal titolo «Un anno insieme - #Lavoro». La presidente della Camera sottolinea che «nel riconsiderare il sistema attuale, va tenuto presente che non sarà nella gara al ribasso sui diritti che potremo avviare

la ripresa e aumentare l'occupazione. Se vogliamo che l'Italia si risollevi servono investimenti nei settori strategici, tra cui innovazione e cultura». Boldrini è stata eletta presidente di Montecitorio un anno fa, e oggi dice: «Gli incontri fatti in questi dodici mesi, alla Camera e sul territorio, mi hanno confermato che ci sono le risorse per farcela». Ma, aggiunge, l'attenzione deve rimanere massima, perché «l'incertezza e la mancanza di prospettive non riguarda solo chi ha meno di trent'anni ma anche chi pensava di essere vicino alla pensione, come gli esodati».





## «Scuola e ricerca tornino centrali Ma nel governo si agisca insieme»

NATALIA LOMBARDO  
@NataliaLombard2

«Capisco le preoccupazioni del presidente della Repubblica riguardo alla scarsità di risorse per la ricerca, ma almeno questo governo ha preso un impegno pubblico per rilanciare gli investimenti». La ministra dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca, Stefania Giannini, è anche segretario di Scelta Civica. Alla Camera hanno appena approvato il decreto che risolve la grana degli scatti di anzianità degli insegnanti: «Bene, si è corretto il tiro rispetto a un errore compiuto nel passato», ha commentato, «ora dobbiamo rimpinguare il fondo dell'offerta formativa da cui sono state tratte le coperture». Resta però il nodo dei docenti «quota 96», che per la riforma Fornero non sono potuti andare in pensione: «Auspico che il ministero dell'Economia consenta al Parlamento di trovare una soluzione che permetta a questi insegnanti di non restare nel guado e nell'incertezza», è l'appello della ministra.

**Il rapporto dell'Anvur è desolante: al ministero, un miliardo in meno dal 2009 ad oggi; è diminuito il numero di iscrizioni all'università, il 40% non arriva alla laurea, c'è un gap tra Nord e Sud. Un quadro che preoccupa il presidente Napolitano.**

«In questi anni c'è stato un decremento costante per l'istruzione, circa il 15% di risorse in meno. Ma ci sono due fattori positivi: da parte del governo c'è un impegno politico pubblico sugli investimenti per le scuole, la ricerca e l'università. Secondo, l'avvio di un dialogo costruttivo per l'ingresso di fondi privati, da fondazioni o imprenditori, come avviene in America. Ci sono 600 milioni di euro del credito d'imposta, spero che tutto ciò viaggi in parallelo».

**Cosa la preoccupa di più?**

«Il calo delle iscrizioni, perché è frutto della crisi economica e di fiducia, tanto più con il divario Nord-Sud. Deve tornare al centro dell'agenda di governo l'importanza dello studio e dell'istruzione: il costo di un'utilitaria è quello con cui si manda un figlio all'università come fuori sede, ma vale molto di più».

**Renzi è partito dalla scuola. Con quali tappe si realizzerà questo programma?**

«La prima cosa sono gli interventi sull'edilizia scolastica. La deroga al patto di stabilità dei Comuni dovrebbe portare alcuni miliardi per un piano su

### L'INTERVISTA

**Stefania Giannini**

**La ministra dell'Istruzione d'accordo con Napolitano sulle scarse risorse, però è ottimista: adesso c'è un impegno pubblico e si avvieranno 10 mila cantieri**

8000 Comuni, più il fondo del Miur di 1 miliardo e 300mila euro per 2000 interventi, in totale 10mila cantieri per la messa in sicurezza. Non è poco».

**Pensa che sarà più facile trovare le risorse con questo governo?**

«Mi aspetto che siano degli investimenti prioritari da trovare con azioni comuni, col ministero dell'Economia, in primis. Poi noi siamo tra i massimi contribuenti ma portiamo a casa pochi fondi europei».

**Da cosa dipende? Per il rapporto Anvur i ricercatori sono pochi, sulla ricerca lo Stato investe lo 0,52% del Pil, lo 0,18 in meno rispetto alla media Ocse.**

«Noi abbiamo un piccolo esercito di ricercatori bravissimi e vincenti, ma se aumentano i progetti brillanti vengono assegnati più fondi europei per altre ricerche, è un circolo virtuoso, ma ci vorrà un decennio. Si vedrà se serve un'agenzia nazionale per la ricerca, o no, per dire».

**Lei pensa a una nuova riforma della scuola, per i contenuti e i docenti, o no?**

«Vorrei poter dare alla scuola, concretamente, quei principi di autonomia e responsabilità, con valutazione abbinata. Sarebbe già il punto di un nuovo contratto e per un modo di concepire la carriera degli insegnanti, che ora sono premiati solo se più anziani, perché non c'è una valutazione che premi chi lavora di più o si assume più responsabilità direttive».

**Rimetterà la storia dell'arte nei programmi scolastici?**

«Dipendesse da me... subito. Si tratta di

...

**«L'Italicum, è un passo avanti ma va cambiato il punto che penalizza i piccoli partiti in coalizione»**

risorse, ma l'Italia ha il dovere culturale, etico, di formare le persone sulle discipline umanistiche. C'è un impegno, vedremo nei prossimi giorni».

**Il governo è nato in modo traumatico. Pensa che riuscirà a «cambiare verso» all'Italia?**

«Renzi ha portato un clima di fiducia e di speranza nel Paese, cosa che si traduce in un credito, anche se con molte aspettative. Sì, è nato in modo traumatico, ma la politica è fatta anche di strappi. Lo dico anche da segretario di Scelta Civica: la staticità degli ultimi tre mesi del governo Letta e la contrapposta rapidità di richieste e di aspettative del Pd ha imposto la necessità del sorpasso. Ora la grande sfida è tradurre fiducia e speranza in punti di certezza. Si dovrà agire in modo sinfonico, un governo che si propone con un'agenda ambiziosa di riforme strutturali, l'ha detto la Merkel, deve andare di concerto, non un ministro che rincorre il Mef o strappa la cartella all'altro, ma seguire insieme l'agenda delle priorità».

**Cosa pensa dell'Italicum?**

«L'ok della Camera è un grande passo avanti, anche se va migliorata in alcuni difetti strutturali: la soglia di accesso al premio di maggioranza, un partito che prende il 25, 26% e poi nella coalizione, con dei portatori d'acqua che non entrano in Parlamento, si prende il 51% di seggi è difficile da sostenere anche sotto i profili costituzionali. Mi aspetto che al Senato questa cosa sia rivista».

**E sulla parità di genere?**

«Al Senato si sta votando l'emendamento Bruno per la parità alle Europee, solo una preferenza su tre, un po' poco...».

**Scusi, ma c'è un'inchiesta sui fondi utilizzati quando era rettore dell'Università per stranieri di Perugia. E dubbi sul finanziamento a un viaggio di Benigni.**

«Non è un'inchiesta ma una segnalazione alla Corte dei Conti. Il Cda da me presieduto per anni ha fatto un percorso trasparente: si tratta di un affitto insoluto, la persona è fallita, non sono entrati i fondi nelle casse dell'Università, ma non ci sono responsabilità del Cda e mie. La questione di Benigni non esiste, è una falsità: l'università ha dato un contributo di 10mila euro per un evento meraviglioso, la lettura di Dante a Bruxelles il 9 novembre del 2009, un momento drammatico per l'Italia. Benigni non ha avuto un soldo di cachet, ha usato qualcosa perché si era rotto un piede...».

## La «trappola» Fornero resta per 4mila prof

IL CASO

BIANCA DI GIOVANNI  
ROMA

**C**osta troppo. Mandare in pensione i 4mila insegnanti che avevano i requisiti per il ritiro (la cosiddetta quota 96) due anni fa e sono rimasti intrappolati dalla riforma Fornero non è possibile. Almeno per ora. Questo è il «verdetto» della Ragioneria dello Stato, arrivato proprio nel giorno in cui Montecitorio ha dato il via libera al decreto che assicura gli aumenti per gli scatti di anzianità degli insegnanti che erano stati messi in forse dai tecnici del Tesoro, tanto da chiederne la restituzione nel dicembre scorso. Insomma, tra Istruzione e Economia c'è una partita doppia, finita uno pari.

Resta il nodo dei pensionandi, anche se continua la battaglia dei parlamentari di maggioranza che in commissione alla Camera hanno presentato una proposta di legge (prima firmataria Manuela Ghizzoni, Pd) per risolvere una volta per tutte il destino dei prof in servizio forzato. Lo stop di via XX Settembre non ha fermato i deputati, che ieri hanno annunciato la presentazione di un atto parlamentare di indirizzo politico «affinché il governo si attivi immediatamente per trovare le risorse necessarie per risolvere, in via definitiva, il problema - ha spiegato Barbara Saltamartini (Ncd), autrice della proposta - Sono contenta che la richiesta sia stata accolta e votata all'unanimità da parte di tutti i gruppi e che il prossimo martedì il presidente Boccia metterà in calendario la votazione della risoluzione. A questo punto mi aspetto dal governo una soluzione definitiva».

I numeri della Ragioneria non sono leggeri, soprattutto a regime. Per l'Inps si valutano oneri pari a 35 milioni di euro nel 2014, 105 milioni nel 2015, 101 milioni nel 2016, 94 nel 2017 e 82 nel 2018. Insomma, a spanne si raggiunge il mezzo miliardo a regime. «Allo stato - si legge nel parere della Ragioneria - non risultando economie accertate a consuntivo che possano fare fronte ai maggiori oneri valutati per l'attuazione del provvedimento, non può considerarsi idonea una copertura finanziaria di oneri certi con economie di entità eventuale ed incerta». Tradotto: non si può fare. Immediata la replica del presidente della commissione Bilancio Francesco Boccia. «Sugli insegnanti di "Quota 96" il ministero dell'Economia sta commettendo un grosso errore - si legge in una nota - È gravissimo non capire che mandare in pensione tutti quegli insegnanti che, per un errore della riforma Fornero sono stati penalizzati nonostante avessero tutti i requisiti, vorrebbe dire spalancare le porte della scuola a 4000 giovani. Per questo motivo la settimana prossima voteremo in commissione Bilancio la risoluzione proposta da Barbara Saltamartini, relatrice in commissione della proposta di legge Ghizzoni, sostenuta all'unanimità e che, personalmente, condivido in pieno. Mi auguro che il Mef trovi le risorse per sanare questa mancanza e possa cambiare idea sul tema altrimenti gliela farà cambiare il Parlamento».

TENSIONI

Parole di fuoco, destinate ad aumentare la tensione tra parlamento e governo, che avrà un peso politico considerevole, considerando l'importanza che il premier riconosce all'istruzione. Che 4mila giovani insegnanti si vedano preclusa la strada verso la stabilizzazione per via di un pasticcio burocratico della riforma non è certo un passo avanti per il sistema Italia. Il tassello scuola, poi, è solo una parte del grande caos seguito al varo della legge Fornero, approvata in fretta e furia per placare gli attacchi della speculazione sui mercati nei confronti dell'Italia. Così si produsse prima la platea (ancora indefinita) di esodati, poi questa dei docenti ancora in servizio. «Ancora una volta la riforma Fornero mostra tutti i suoi limiti e l'ingiustizia di cui è portatrice per migliaia di lavoratrici e di lavoratori, a partire da quelli della scuola oggetto della "quota 96" - dichiara Renata Polverini (Fi), vice presidente della commissione Lavoro - La Ragioneria, che oggi nega la copertura per circa 4.000 insegnanti rimasti prigionieri della riforma, dovrebbe calcolare tutti i danni che la riforma ha prodotto costringendo il Parlamento a continue coperture economiche, anche ingenti, per sostenere le giuste ragioni dei cosiddetti esodati. Mi sembra, invece, che prevalga una logica miope e burocratica che è necessario superare strutturalmente rivedendo la normativa varata dal governo Monti per renderla, così come ho anche proposto assieme ad altri colleghi, più flessibile ed anche economicamente valida per lo Stato».



...  
**Sulla Quota 96: «Mi auguro che il Mef consenta al Parlamento di trovare una soluzione per non lasciare questi insegnanti nel guado»**



## POLITICA

# La Cassazione conferma Cav interdetto per 2 anni

- **I giudici confermano dopo quattro ore di camera di consiglio**
- **I legali: «Sospensione delle pene accessorie in attesa che si pronunci Strasburgo»**
- **Si chiude una vicenda processuale iniziata nel 2006**

CLAUDIA FUSANI  
@claudiafusani

Da oggi, e per due anni, Silvio Berlusconi perde tutti i diritti civili. Non potrà votare, nè essere candidato o eletto. Perde anche il titolo di Cavaliere e la pensione di parlamentare. Il verdetto arriva dopo quattro ore di camera di consiglio.

Ancora una lunga giornata di attesa al Palazzaccio per chiudere definitivamente una faccenda giudiziaria che si trascina dal 2006. E che era arrivata a sentenza definitiva il primo agosto scorso trasformando il Cavaliere in un pregiudicato condannato a quattro anni (tre sospesi per l'indulto) per frode fiscale. Da quel primo agosto tante cose sono cambiate sulla scena politica. E se Forza Italia è destinata, dopo oggi, ad altri stravolgimenti, il paese ha atteso distratto questo finale di partita che si completerà solo il 10 aprile, giorno in cui il pregiudicato Berlusconi saprà a quali condizioni dovrà espiare i dieci mesi di pena.

La terza sezione della Cassazione, competente sui reati finanziari e che sarebbe stato il giudice naturale del Cavaliere se la scorsa estate non ci fosse stata l'urgenza della prescrizione, aveva in ruolo 9 cause pubbliche e 27 camere di consiglio. Quella relative alle «pene interdittive accessorie per il condannato

...

**Il jolly di Coppi e Ghedini: «Sospendere il giudizio: non si possono sommare due interdizioni diverse»**

Berlusconi Silvio» era la numero 6. Un'agenda intensa che ha costretto gli avvocati Nicolò Ghedini e Franco Coppi ad attendere le quattro ore del pomeriggio prima di cominciare a discutere la causa n°6. Il pg Aldo Policastro ha chiesto la conferma dei due anni di interdizione dai pubblici uffici così come confermati dalla Corte d'Appello di Milano il 19 ottobre scorso. Ghedini e Coppi hanno chiesto la sospensione e in subordine l'annullamento delle pene accessorie penali (i due anni) chiedendo che si pronunci sul punto la Corte Europea dei Diritti Umani (Cedu), giocando così una mossa a sorpresa che in effetti ha spiazzato sia il procuratore generale che il collegio dei giudici.

Il professor Coppi ha presentato copia di una sentenza Cedu di Strasburgo pubblicata il 4 marzo sul caso di Franco Grande Stevens e degli altri rappresentanti di società riconducibili alla galassia Fiat come Ifil-Exor. Quel verdetto, secondo Coppi, ha attinenza con la vicenda del Cavaliere perché «affronta il problema della cumulabilità delle sanzioni penali e rileva che qualora una sanzione accessoria, non importa se di natura penale o amministrativa, incide su diritti fondamentali, allora si deve giungere alla conclusione che ha natura penale e non può essere cumulata con un'altra sanzione simile per il divieto di *ne bis in idem*». Coppi ha aggiunto che la Corte europea ha constatato che «le sanzioni amministrative inflitte dalla Consob a Franco Grande Stevens e agli altri imputati ammontavano a multe in milioni di euro



e prevedevano anche la perdita di incarichi societari: la pesantezza economica e il riflesso sull'onorabilità degli imputati hanno convinto Strasburgo che queste sanzioni avevano natura penale e non amministrativa». E le ha cancellate. Per i legali del Cavaliere gli effetti della legge Severino (norma amministrativa che ha provocato la decadenza e l'incandidabilità del pregiudicato Berlusconi per i prossimi sei anni) e i due anni di interdizione sono «un caso del tutto identico a quello di Grande Stevens» e per questo avevano chiesto la sospensione dell'udienza in attesa della pronuncia di Strasburgo.

Da ieri sera Silvio Berlusconi perde ogni diritto civile in base all'articolo 28 del codice penale che regola le pene interdittive. Tra venti giorni arriverà poi anche la decisione del Tribunale di sorveglianza che deciderà i modi e le condizioni in cui il pregiudicato Berlusconi dovrà espiare i dieci mesi di pena. Il collegio, due giudici togati e due giudici esperti non togati (selezionati tra psicologi e criminologi) potrà decidere fra tre opzioni: affidamento in prova ai servizi sociali, detenzione domiciliare e semilibertà. In questo ambito sarà decisa, anche in base alle richieste della difesa, un programma di risocializzazione utile alla riduzione e al risarcimento del danno arrecato alla società. L'agibilità politica del leader politico Silvio Berlusconi dipenderà dalla lista delle prescrizioni decise dai giudici: luogo di residenza, orari, incarichi e mansioni giornaliere, i nomi delle persone che potrà incontrare. Non ci sono precedenti simili. Inutile fare previsioni.

Sembra improbabile che Berlusconi possa svolgere attività politica pubblica, incontrare i parlamentari o partecipare a riunioni anche a domicilio (saranno rigorose le liste con i nomi delle persone che potrà incontrare). Si discute molto se potrà, ad esempio, fare video e registrare appelli o conferenze da inviare poi all'esterno, ai suoi Club. Un leader-ologramma che giocherà sul tasto della persecuzione giudiziaria la campagna elettorale per le Europee.

...

**Il 10 aprile il Tribunale decide come dovrà espiare i mesi di pena. Lo scenario di un leader-ologramma**



## NAPOLI

### Indagato per truffa il capo segreteria di Caldoro

A Napoli perquisizioni del nucleo tributario della Guardia di Finanza presso l'abitazione e gli uffici di Sandro Santangelo, capo della segreteria del presidente della Regione Campania Stefano Caldoro. Le Fiamme Gialle hanno eseguito una serie di ispezioni anche a Palazzo Santa Lucia, sede della Giunta regionale. Le indagini, coordinate dal procuratore aggiunto Alfonso D'Avino, riguardano presunte irregolarità nella compravendita di un

immobile che avrebbe ospitato una società di consulenza riconducibile a Santangelo. Le ipotesi di reato sono truffa e riciclaggio. Le irregolarità si riferirebbero a un periodo precedente le ultime elezioni regionali che hanno visto la vittoria di Caldoro a guida della Giunta campana. L'indagine avrebbe portato al sequestro di alcuni documenti che comproverebbero che ci sarebbero irregolarità nella compravendita dell'immobile.

# L'ira di Berlusconi: «Il mio nome nel simbolo ci sarà»

Non si aspetta sorprese, l'umore ai minimi e la sensazione di un assedio sempre più pressante. Con la Cassazione pronta a seguire lo spartito degli altri gradi di giudizio rigettando la tesi di ricalcolo o annullamento dell'interdizione. Lo spettro: Silvio Berlusconi ufficialmente interdetto e incandidabile, con le uniche speranze rivolte all'Europa ma non in tempi brevi. E per quanto non nutra aspettative, il Cavaliere vede di nuovo nero sul suo futuro. La parola fine alla sua vicenda giudiziaria. L'ostilità della Commissione Europea. La freddezza con cui Napolitano si è smarcato dal nuovo pressing sulla grazia che Daniela Santanchè e il «Giornale» hanno rimesso a centrocampo.

Ad Arcore è tornato in auge il gabinetto di guerra con i figli, gli avvocati, i consiglieri più fidati. L'ordine è continuare a tenere alta la candidatura di Berlusconi per attirare gli elettori, anche se a questo punto perde quota la prospettiva della prova di forza. Toti: «Sarà in campo, nessuno può impedirgli di fare campagna elettorale». Il rischio, però, è che possano essere invali-

## IL RETROSCENA

FEDERICA FANTOZZI  
twitter @Federicafan

**Tuona contro le mosse «ostili» da Ue, Napolitano giudici. Ma come soluzione soft vuole depositare il logo di Forza Italia «per Berlusconi»**

date tutte le liste. Di certo l'ex premier non vuole rinunciare a mettere il nome nel simbolo di Forza Italia con il logo tricolore: «Per Berlusconi» o soltanto «Berlusconi». Sarebbe l'unico modo per attestarsi su quel 24% attestato dai sondaggi. Su questa soluzione soft, Coppi e Ghedini avrebbero dato parere favorevole. L'alternativa è la solita: convincere Marina o Barbara alla discesa in campo. I tempi però sono strettissimi, poche settimane: il simbolo va presentato entro il 7 aprile, le liste definitive entro l'11.

## IL PARTITO-AZIENDA

Non solo il capogruppo alla Camera Renato Brunetta, che spesso viaggia in solitaria, insiste: «La doppia maggioranza - riforme con voi, governo contro di voi - non reggerà a lungo». Ma anche il suo omologo al Senato Paolo Romani apre: «Abbiamo aperto una parentesi riformatrice, vedremo poi». Appuntamento a dopo le Europee. Quando Berlusconi conoscerà la sua sorte (appena ai magistrati di sorveglianza, udienza il 10 aprile). E Forza Italia il suo appeal elettorale e le pro-

spettive dei rivali Ncd.

Fatto sta che nel marasma degli azzurri senza capo né visione strategica si fa strada un'interpretazione suggestiva. A spingere per il ritorno del partito nella maggioranza sarebbero gli uomini-azienda, da Romani stesso (uno dei pontieri durante la crisi che ha preceduto lo strappo con Alfano, furono lui e Schifani a prendere di peso Silvio convincendolo a votare la fiducia del 2 novembre al governo) a Fedele Confalonieri, da Ennio Doris (che ieri ha confessato di «fare il tifo per Renzi») al nuovo consigliere Giovanni Toti (che ufficialmente smentisce). Quelli che, insomma, hanno a cuore la prosperità di Mediaset prima ancora della politica. Del resto, hanno notato in molti, la tv del Biscione ha appena sborsato ben 700 milioni di euro per aggiudicarsi, a spese di Sky, diritti della Champions League per il triennio a partire dal 2015, cioè non dalla prossima stagione ma dalla successiva. E ha bisogno di garanzie per dialogare con Rupert Murdoch e - secondo alcuni - attirare nuovi investitori per un aumento di capitale.

Una situazione che, per i consiglieri più stretti del Cavaliere, non può prescindere da relazioni di «profonda sintonia» con il governo. Ecco perché, dopo aver apprezzato la nomina dell'amica di famiglia Federica Guidi a ministro dello Sviluppo Economico, il leader forzista su Renzi non pronuncia una parola fuori posto, né consente ai suoi giornali attacchi troppo scomposti. Se però sfocerà davvero in un rientro nella maggioranza, è presto per dirlo.

Dipende anzitutto da Renzi, che ha giurato «con Berlusconi faccio le riforme, non il governo». Ma chi lo conosce giura che in nome della realpolitik sarebbe disposto al «sacrificio»: per blindarsi fino al 2018, riforme e provvedimenti economici. L'altra incognita sono le resistenze di una parte dei forzisti. Fitto, per dirne uno, non ci starebbe. Ma l'ex governatore pugliese, in rotta da mesi con il leader, è dato in uscita già prima del redde rationem: «Se Silvio gli impedisce di candidarsi ha i numeri per un gruppo autonomo sia alla Camera che al Senato». Sarebbe la seconda scissione in meno di un anno.



# Europee, sì alla parità di genere Ma entra in vigore solo nel 2019

- Dopo una giornata di tensioni, l'accordo sul voto del 25 maggio: su tre preferenze, una sia di genere
- Riforme, passi avanti su Senato e Province

C. FUS.  
@claudiafusani

Sul gran tavolo delle riforme, incardinato al Senato, si comincia a fare un po' di ordine. Complice, anche, il gradimento europeo al piano Renzi. Sono cinque i dossier che scottano, e ballano. Ciascuno, a suo modo legato agli altri.

La prima casella risolta è quella della legge elettorale europea che viene licenziata (tra ieri sera e stamani) dopo giorni di stallo. Sconfitta, ancora una volta, la parità di genere. Con buona pace del Pd che ieri pomeriggio a maggioranza, ma segnando l'ennesima spaccatura (capofila la senatrice Lo Moro), ha rinunciato al principio dell'alternanza nel voto europeo del 25 maggio. La legge lo stabilisce ma a partire dal 2019. Per ora ci si deve accontentare del fatto che se il cittadino elettore esprimerà tre preferenze, una dovrà essere per forza una donna. Come sempre, nulla è quello che appare. Il vero «pericolo» - dal punto di vista di Fi e Pd - di questo testo era però la soglia di accesso che veniva abbassata dal 4 al tre per cento. Una vera iattura per Forza Italia che, nel caso, avrebbe «disperso qualcosa come sei punti percentuali di consenso». Blindata la soglia, che resta al 4%, sono stati accontentati ancora una volta tutti coloro che non vogliono legarsi ad impicci di genere nella formazione delle liste.

In cambio di questo passo avanti, il Pd renziano ha portato a casa il via libera sul disegno di legge Delrio, il secondo dossier che scotta, che abolisce nei fatti le province. Per palazzo Chigi era un punto dirimente. Lo stallo durava da settimane e il rischio era di tornare a votare per le Province nell'election day del 25 maggio. Una beffa per chi ha fatto di semplificazione, riforme e tagli il core business del suo mandato politico. L'accordo raggiunto ieri pomeriggio tra centrodestra e centrosinistra cancella le Province: non ci sarà la scheda elettorale; i presidenti restano in carica in quanto commissari (il che risolve qualche problema a Fi e Ncd che insieme hanno 48 presidenti di Provincia in carica) così come gli assessori ma con stipendi più bassi; cancellati i consigli provinciali. Fermo da settimane in commissione Affari Costituzionali, il ddl Delrio (che sarà poi integrato dalla riforma costituzionale del Titolo V che abrogherà le Province) ieri sera è stato votato a oltranza in seduta notturna e settimana prossima avrà il via libera dell'aula.

Sul tavolo restano i tre dossier più pesanti: legge elettorale, riforma del Senato che significa fine del bicameralismo e riforma del Titolo V, quella parte cioè della carta costituzionale che ha subito varie modifiche a partire dagli anni settanta, terminate nel 2001 e che nei fatti ho moltiplicato i poteri delle Regioni

ni e di conseguenza gli sprechi soprattutto sulla Sanità.

Il Pd farà una direzione la prossima settimana. Incrociando le dichiarazioni del capogruppo Luigi Zanda con indiscrezioni filtrate da alcune riunioni con Anna Finocchiaro, presidente della commissione Affari costituzionali, nel Pd sembra essere stato raggiunto l'accordo per cui «la precedenza adesso viene data alla riforma del Senato insieme a quella del Titolo V». I renziani vorrebbero concludere l'iter delle legge elettorale ma sono disponibili a un passo indietro incardinando la riforma del Senato insieme a quella del Titolo V. La bozza Renzi, le 40 pagine presentate mercoledì scorso, «sono un buon punto di partenza». Il senatore pd Nicola Latorre, convertito al renzismo, è ottimista anche sui contenuti: «Bisogna ancora discutere un po' sulla funzioni, ma siamo a buon punto». Il Senato non darà più la fiducia, diventerà Assemblea delle autonomie, sarà composto da consiglieri regionali eletti nelle singole regioni, avrà 21 nominati dal Presidente della Repubblica. Tra le funzioni, la possibilità di proporre leggi (da approvare entro 60 giorni alla Camera), il voto su riforme costituzionali, modifiche alla legge elettorale, leggi europee. Il Pd vorrebbe inserire anche i diritti civili.

Questo schema, per tempi e contenuti, non sta bene a Forza Italia. «Finocchiaro proporrà di anteporre il Senato all'Italicum ma noi ci opponiamo» avverte un senatore. Ma i problemi degli azzurri nei prossimi giorni sono altri. Riguardano Berlusconi, la sua agibilità politica e la tenuta stessa del partito. Appoggiare le riforme sembra, per Fi, una strada obbligata.

PIEMONTE



## Chiamparino: basta rimborsi ai consiglieri regionali o me ne vado

Via i rimborsi ai consiglieri regionali del Piemonte: «Lo dico alla Renzi: se non lo faccio entro un periodo sufficientemente utile, diciamo entro l'autunno, me ne vado». A dirlo è l'ex sindaco di Torino Sergio Chiamparino, ora candidato presidente della Regione Piemonte per il centro sinistra. Durante un incontro elettorale alla Fabbrica delle E con l'associazione Benvenuti in Italia, Chiamparino ha sottolineato che non è giusto che le persone comuni debbano pagarsi il tram o l'auto per andare al lavoro e i consiglieri regionali no.

Un altro annuncio riguarda quattro zone sperimentali a «burocrazia zero» in Piemonte per stimolare gli investimenti, ma anche per valutare quanto davvero la burocrazia sia di ostacolo all'insediamento di imprese. La regia di questa operazione, ha spiegato Chiamparino, dovrà essere affidata alla finanziaria regionale Finpiemonte che siglerà un accordo con i Comuni, o le unioni di Comuni dell'area interessata. «Gli enti locali che devono definire le concessioni, i permessi, le autorizzazioni sanitarie, tutto ciò che serve per insediare le attività produttive - ha spiegato Chiamparino - firmano una convenzione esigibile con Finpiemonte e si impegnano a fare tutto questo entro un certo periodo di tempo, poi si fa un catalogo di questi impegni e si va a vendere in Italia o all'estero questo servizio garantendo alle imprese che vogliono venire a insediarsi che avranno un solo interlocutore, Finpiemonte. E se c'è un accordo sulla tipologia dell'insediamento, entro un certo numero di mesi avranno le chiavi per avviare l'attività o per poter costruire».



L'ex presidente del Consiglio Silvio Berlusconi  
FOTO LAPRESSE

### LA MINISTRA BOSCHI

#### «Tra i senatori non ci saranno "ultimi samurai"»

«I senatori sono consapevoli che non è una battaglia di resistenza. Sono certa che non vorranno essere come l'ultimo samurai. Ci saranno delle resistenze. Non mi immagino una passeggiata di salute». Lo afferma la ministra per le Riforme Maria Elena Boschi a «Porta a Porta» parlando della riforma del Senato, sottolineando che «quello del governo è testo aperto a suggerimenti». Spiega Boschi: «Dobbiamo studiare bene l'equilibrio della presenza dei Comuni e delle

Regioni. È un Senato che rappresenta le esigenze dei territori. Deve occuparsi non di tutto come avviene adesso».

Dice invece la ministra per le Riforme riferendosi alla legge elettorale che nel passaggio al Senato dell'Italicum «si può discutere ma con il principio che i patti vanno rispettati. Se ci possono essere passi in avanti sulla parità di genere il Pd non può che essere contento ma ci vuole un accordo complessivo».



# Quirinale, stop alle indiscrezioni sulla fine del mandato

Quasi come un gioco di società senza regole, con i tasselli frutto più di deduzioni artificiali e non notizie che di conoscenze verificate. Una delle principali attività della politica e dei giornali sembra ormai essere quella di congetturare i tempi di durata delle istituzioni. Quanto durerà il governo Renzi? Quando si andrà a votare costretti già a guardare più in là, dato che la data del 25 maggio, in tandem con le europee, da tempo è stata superata? E, più di ogni altra domanda, quanto Napolitano resterà al Quirinale e quando il presidente deciderà di lasciare un incarico a cui fu chiamato con tanta insistenza ed a cui non si sentì di rinunciare, ormai è quasi un anno, nell'interesse supremo del Paese?

Quest'ultimo quesito appare quello più insistente. Ed allora dal Quirinale è stata diffusa una nota per mettere un freno al rincorrersi di notizie diffuse con una certezza di verità che invece non hanno. «Vengono in questi giorni liberamente sollevate nel dibattito pubblico varie questioni sulle quali peraltro ogni decisione spetta costituzionalmente, com'è noto al Presidente della

### IL CASO

MARCELLA CIARNELLI  
@marciarnelli

#### Il Colle diffonde una nota per frenare le voci sull'ipotesi di dimissioni di Napolitano e le interpretazioni sulle firme per la grazia a Berlusconi

Repubblica. Il quale perciò non interviene né ad avvalorare, né a smentire apprezzamenti, sollecitazioni o previsioni che impegnano semplicemente coloro che le esprimono, in qualsiasi forma, pubblicamente».

Una posizione che cancella d'un colpo solo l'attivismo di quanti si stanno dando da fare, raccogliendo firme nonostante il disappunto del diretto interessato, per far arrivare forte la pressione al Quirinale perché a Berlusconi venga concessa la grazia in modo che il Cavaliere possa restare sulla scena politica. Ma anche, da un altro fronte, i ragionamenti sulla tempistica di eventuali dimissioni del Capo dello Stato, quasi a volerlo indebolire, ricondotti tutti alla scadenza del dopo approvazione della riforma della legge elettorale. Ardite previsioni che rischiano di dover fare i conti con una realtà diversa, ad esempio l'orientamento che sembra avviarsi a prevalere di partire, nell'imminente dibattito al Senato, dalla riforma costituzionale invece che dalla legge elettorale.

Nella nota del Colle si lascia, certo, la libertà di fare «legittimamente» ra-

gionamenti e previsioni. Ma quello che appare evidente è che la sua decisione Napolitano la prenderà alla luce e nel solco di quanto lui ha affermato fin dal primo momento, accettando la ricandidatura. Richiamando le forze politiche che lo avevano sollecitato a cominciare un altro settennato ad alcuni impegni inderogabili. Solo una volta che saranno raggiunti, e per ora non lo sono, si potrebbe pensare ad un addio anticipato al Colle. Una posizione espressa con una chiarezza che in alcun modo deve essere interpretata come una limitazione delle funzioni e dell'impegno.

Non è un presidente dimezzato quello che siede al Quirinale come qualcuno ama affermare. Tant'è che il presidente in questi mesi non ha mancato di operare ed agire nell'ambito delle sue prerogative senza mai far avvertire una qualche esitazione. Quando ha dovuto prendere decisioni gravi a proposito della formazione dei governi. Quando ha parlato contro la vergogna delle carceri. Anche ieri non ha mancato di far sentire la sua voce a proposito di un tema delicato come

l'eutanasia.

I tempi dell'impegno del presidente sono stati più volte scanditi da lui stesso. La legge elettorale come inderogabile approdo assieme al superamento del bicameralismo perfetto e la modifica delle funzioni del Senato assieme alla riforma del Titolo V. I tempi dell'una riforma sembrano allungarsi rispetto alle altre due scadenze messe in agenda. In prospettiva ravvicinata, poi, ci sono le elezioni europee e, dalla fine di giugno, la presidenza italiana della Ue. Un impegno la cui importanza Napolitano ha da sempre sottolineato ed a cui appare difficile lui non voglia dare il suo diretto contributo a meno che non si verificino incidenti di percorso che al momento non sono prevedibili.

È vero, l'anno prossimo in giugno il presidente compirà 90 anni. Quindi non è azzardato affermare che possa dar seguito all'impegno di operare «fin quando la situazione del Paese e delle istituzioni me lo suggerirà e comunque le forze me lo consentiranno» come ebbe a dire nel discorso di insediamento. Ma per ora nessuno è autorizzato a fare previsioni.



ITALIA

# Choc a Taranto A 3 anni ucciso come un boss

● **La strage per il controllo della droga. Domenico ammazzato con la madre e il compagno. Salvi i fratellini. La donna teste contro il killer del marito** ● **Renzi: dolore atroce. Alfano invia i Ros**

FRANCA STELLA  
TARANTO

Avrebbe compiuto tre anni ad agosto Domenico, il bimbo vittima della strage di Taranto nella quale sono stati assassinati la sua mamma, Carla Maria Fornari, di 30 anni, e il compagno della donna, Cosimo Orlando, di 43, detenuto in semilibertà per duplice omicidio. Al piccolo Domenico la mamma aveva dato il nome del marito, ucciso in un agguato nel maggio 2011, tre mesi prima della sua nascita.

Lunedì sera quando i carabinieri sono arrivati, pensando a un incidente, l'auto, una Matiz di colore rosso, era adagiata nei pressi del guard rail. Davanti tre persone crivellate da tredici colpi. Domenico (raggiunto da tre proiettili) era seduto nel sedile anteriore e stava in braccio a Cosimo Orlando. Sul sedile posteriore gli altri due figli della Fornari, di sei e sette anni, che singhiozzavano e non riuscivano neanche a parlare.

Sembra che i killer fossero su un'altra macchina che ha affiancato la Matiz mentre l'auto percorreva la statale 106, nelle vicinanze dello svincolo per Palagianello Sud. Dopo gli spari il mezzo ha percorso, sembrerebbe, 300 metri prima di fermarsi.

Tutti e tre i bambini sono figli della donna, vedova di Domenico Petruzzelli, pregiudicato di 35 anni, ucciso insieme ad un altro pregiudicato, Domenico Attorre, nel maggio del 2011. Anche in quella circostanza la donna era presente ed è stata testimone al processo contro il killer.

Cosimo Orlando, detenuto in semilibertà, stava scontando una condanna

per il duplice omicidio di Filippo Scariello e Giancarlo La Cava, di 22 e di 26 anni, uccisi con colpi di arma da fuoco nelle campagne di Palagianello (Taranto) il 4 novembre del 1998. Orlando era stato condannato insieme ad un complice e aveva già scontato in carcere 13 anni.

Il duplice omicidio di lunedì sembra che sia stato causato dal controllo del traffico di stupefacenti nella piazza tarantina. Orlando, da quando aveva ottenuto la semilibertà, sarebbe tornato a pretendere di svolgere un ruolo nel mondo della attività di spaccio delle sostanze stupefacenti. La reazione del clan rivale o una punizione inflitta dai suoi stessi amici perché «aveva alzato troppo la testa» sarebbero al momento le due ipotesi investigative. In questo quadro, ad aver agito potrebbero essere stati sia esponenti del gruppo facente capo a Giuseppe Coronese, di Massafra, rivale dei Putignano di Palagianello, a cui secondo gli inquirenti apparteneva Orlando. Oppure potrebbero aver sparato gli stessi sodali dell'uomo. In entrambi i casi, dicono investigatori ed inquirenti, la colpa di Orlando sarebbe stata quella di aver tentato, dopo una lunga detenzione, di riprendere il suo posto nel traffico di droga e nelle estorsioni. Un tentativo non gradito da qualcuno, che avrebbe deciso così di punire l'uomo.

L'agguato è avvenuto mentre Orlando stava tornando nel carcere di Taranto dove l'uomo trascorreva la notte. Il giorno, invece, era a Palagianello, dove la famiglia viveva. Nessuno testimone. Quando i carabinieri sono arrivati non hanno potuto far altro che constatare la morte dei tre e occuparsi immediata-



Una foto delle tre vittime di Taranto tratta da Facebook

mente degli altri due bambini che erano sotto choc. Sono quindi scattate le battute nella zona di polizia e carabinieri alla ricerca dei killer.

«Occorre riflettere sul rischio - ha detto il presidente della Regione Puglia, Nichi Vendola - che tornino gli anni peggiori». Il prefetto di Taranto, Umberto Guidato, ha ricevuto una telefonata da Matteo Renzi. «Un dolore atroce, da padre prima ancora che da presidente del consiglio», ha detto il premier. «Provo un dolore profondo per questo delitto infame: la reazione dello Stato sarà immediata per trovare i re-

sponsabili» è stato invece il commento del ministro dell'Interno, Angelino Alfano, da Washington. A Taranto arriveranno un nucleo di forze speciali del Ros sul terreno come misura immediata dopo la strage. In tutto circa sessanta uomini. Il ministro dell'Interno ha convocato, poi, proprio a Taranto, in prefettura, venerdì alle 10.30, il Comitato nazionale per l'Ordine e la Sicurezza Pubblica al quale prenderanno parte, oltre ai vertici nazionali delle forze dell'ordine, anche i procuratori della Repubblica di Taranto, di Lecce e il Procuratore distrettuale Antimafia.

## Paolino e gli altri, la mafia non guarda all'età

La leggenda che la mafia non uccide mai donne e bambini è una di quelle dure da sradicare. Un po' perché l'immaginario collettivo è un po' ancorata a una visione romantica della criminalità, segnata da alcuni film come Il Padrino. In verità la criminalità non si è mai fatta scrupoli né in passato né recentemente. Negli anni sessanta, ad esempio, anche per Paolino Riccobono, bambino di 13 anni dal cognome segnato, la mafia non ebbe alcuna pietà. Venne ucciso con quattro fucilate a lupara la sera del 19 gennaio 1961 sulle pendici del monte Billiemi a Tommaso Natale, una borgata di Palermo. I primi due colpi lo raggiunsero in pieno petto, gli altri due lo colpirono alle spalle mentre tentava una fuga disperata sulle pendici del monte dove pascolava le sue pecore.

Simbolo dell'effeatezza mafiosa è il piccolo Giuseppe Di Matteo, figlio del collaboratore di giustizia Santino che fu rapito a 12 anni e, dopo 779 giorni di prigionia, strangolato e sciolto nell'acido. Era l'11 gennaio del 1996. Nel Tarantino, poi, nel 1991, una bambina di soli 6 mesi - Valentina Guarino - era rimasta uccisa dal fuoco dei sicari mentre era in auto con i genitori. Ancora a Taranto perse la vita la sera del 10 giugno 1997 Raffaella Lupoli, di 11 anni, colpita a morte da colpi di pistola che anche in questo caso erano stati sparati contro il padre che nella circostanza si salvò. E ancora: nessuna pietà anche per Angelica Pirtoli, di soli 2 anni e mezzo, che nel 1991 perse la vita dopo essere stata ripetutamente e violentemente sbattuta ad un muro: la sua colpa era quella di aver visto in faccia i killer che pochi attimi prima avevano freddato la madre. Saltando nel tempo c'è anche il caso di Simonetta Lamberti, ammazzata nel 1982 a Cava dei Tirreni (Salerno) perché figlia di Alfonso Lamberti, procuratore capo della Repubblica di stanza presso il tribunale di Sala Consilina. Quel giorno la piccola, aveva da poco 10 anni. Il padre si salvò. La mafia non guarda in faccia a nessuno.

# In città nessun clan egemone, ma tanti gruppi criminali

Venerdì a Taranto ci sarà anche Angelino Alfano. Il ministro dell'Interno ha convocato il comitato per sicurezza in una città criminale anomala. Come lo è la sua provincia. Posta in una situazione geografica particolare, strategica, con il terzo porto mercantile italiano, quello con più rapporti commerciali con l'Asia, con vie di comunicazioni dirette per la Calabria e la Campania, ha una criminalità organizzata frammentata. Non esiste un clan dominante. Non ci sono rapporti esclusivi con le mafie vicine, ma tanti rapporti a seconda dei clan e corridoi per il traffico di droga, armi, riciclaggio di denaro da proventi illeciti e rifiuti.

A Taranto, ad esempio, la sacra corona unita non è egemone come nel vicino Salento. I rapporti con la mafia pugliese nata per volere di Raffaele Cutolo sono però prevalenti con la provincia orientale. In centri importanti come Manduria, Lizzano, Grottaglie. A ovest, dove s'intreccia la faida che ha ammazzato Cosimo Orlando, Carla Maria Fornari, il piccolo Domenico Petruzzelli, e prima suo padre, ha a che fare con il traffico di droga e i rapporti con le province vicine calabresi e barese.

Il procuratore della direzione distrettuale antimafia di Lecce, Cataldo Motta, però, non vuole ancora pronun-

## IL DOSSIER

GINO MARTINA  
TARANTO

**Resistono alcune famiglie storiche ma molti degli affari vengono conclusi appoggiandosi alle mafie vicine. Appalti, droga, compro oro, scommesse ecco la mappa dei traffici**

ciarsi. Non considera ancora l'eccidio di lunedì sera a Palagianello strage di mafia. Non intende arrivare a conclusioni subito, preferisce "lavorare". A differenza della provincia, in città resistono i residui delle vecchie famiglie: Modeo, Ricciardi, De Vitis, Scarci, D'Oronzo, Di Bari, Cesario, Cianciaruso. Negli anni Ottanta erano in guerra, con decine di morti per gestire il traffico di eroina ed estorsioni. Una guerra che nell'ottobre del 1991, nella città vecchia, registrò il suo apice, con la strage della barberia: quattro morti e due feriti. Erano gli anni dell'egemonia del Messicano, Antonio Modeo, e i suoi fratelli, Riccardo, Claudio e Gianfranco e dell'affiliazione alla nuova camorra organizzata di Raffaele Cutolo prima. I Modeo organizzarono la Nuova camorra pugliese, poi si affiliarono alla sacra corona unita. Il Messicano, con un passato in Lotta continua negli anni Settanta, gestiva anche un'azienda dell'appalto Italsider. Si oppose al proliferare del traffico di stupefacenti, entrò in guerra con i fratelli e fu ucciso a Bisceglie nel 1990, per ordine del boss barese Salvatore Anacandia. Taranto ebbe anche la sua vittima innocente, Giovanna Stranieri, 24enne colpita alla gola il 29 dicembre del '91 da un proiettile volante, mentre passeggiava tranquillamente per le vie del centro. Il resto di quella pagina si è chiusa con il lavoro

della magistratura e il maxi processo Ellesponto. Da quel momento è nata una sorta di "pax mafiosa". I clan sembrano, salvo casi sporadici dovuti a qualche "testa calda", aver trovato equilibri e accordi.

Accordi che spostano ancora voti sul territorio, appalti nelle costruzioni, compro oro, agenzie di scommesse, produzione di cozze, i traffici di rifiuti e droga. La Dna (Direzione nazionale antimafia) parla di recrudescenza, di famiglie pronte a riorganizzarsi con giovani che puntano a emergere. Il motivo sarebbe da ricercare nella scarcerazione per fine-pena di esponenti di primo piano della criminalità organizzata come Giuseppe Cesareo detto «Pelè» e Orlando D'Oronzo, capo del clan D'Oronzo - De Vitis - Ricciardi. Negli

ultimi tempi sono aumentate rapine ed episodi legati al racket delle estorsioni. La relazione della Dna parla di agguati mafiosi per il 9 agosto 2012, quando Salvatore Giannone, il figlio Benito e ad Angelo Pizzoleo, furono feriti in una sparatoria al rione Tamburi, quello a ridosso dell'acciaieria Ilva. Di recente gli omicidi di Nicola Nibbio (2 agosto 2012) e Antonio Santagato (29 maggio 2013). A questi si aggiungono attentati agli amministratori locali della provincia, a Lizzano e San Giorgio, dove sono stati sparati colpi d'arma da fuoco contro auto assessori, consiglieri comunali e sindaci. E la mancanza di agenti. Il Sap (Sindacato autonomo di polizia) ne conta 108 in meno rispetto a quelli che servirebbero per contrastare la criminalità emergente.

**COMUNE DI BOLOGNA**  
SETTORE GARE  
ESTRATTO DI BANDO DI GARA - N. Gara 5461657  
Il Comune di Bologna - Settore Gare - indice una gara mediante procedura aperta, con il criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa, per l'affidamento della "Gestione di una residenza temporanea notturna sita in via Pallavicini 12 - Bologna - per un periodo di tre anni". L'importo complessivo del servizio posto a base di gara è di € 865.385,00 (oneri fiscali esclusi). N. CIG 561071192E. Le offerte dovranno pervenire al Comune di Bologna - Settore Gare - Torre B - Piano 5 - Ufficio Protocollo (stanza 502) - Piazza Liber Paradisus 10 - 40129 Bologna - entro le ore 11 del 29/04/2014. Copia del Bando di gara, del Disciplinare e del Capitolato speciale d'appalto con i relativi allegati sono reperibili sul sito internet [www.comune.bologna.it/concorsigare](http://www.comune.bologna.it/concorsigare).  
Il Responsabile del Procedimento di Gara  
Dott.ssa Alessandra Biondi

**AZIENDA OSPEDALIERA**  
"G. RUMMO" DI BENEVENTO  
Via dell'Angelo, 1 - 82100 Benevento  
Fax 0824.57572  
**AVVISO DI GARA**  
Sarà esposta gara d'appalto mediante procedura aperta per la fornitura di un sistema completo per aspiratore ad ultrasuoni per l'U.O. di Neurochirurgia della A. O. "G. RUMMO" - CIG 5582350CFU. Aggiudicazione: offerta economicamente più vantaggiosa. Costo totale presunto: € 491.804,00 + IVA. Durata: 2 anni. Termine ricezione offerte: 06.05.2014 ore 12.00. Documentazione di gara disponibile sul sito: [www.aziendaospedalierarummo.it](http://www.aziendaospedalierarummo.it)  
Il dirigente area provveditorato ed economato  
dott.ssa Maria Nicoletta Mercuri



JOLANDA BUFALINI  
ROMA

Racconta Carlo Troilo che suo fratello Nicola fece parte della brigata Majella, la brigata partigiana che si formò in Abruzzo. L'altro loro fratello, Michele, a 71 anni, affetto da leucemia mieloide acuta, dopo una lunga via crucis e (ormai) costretto a ricorrere alle sole cure palliative, decise di interrompere la vita gettandosi dalla finestra. Quell'evento sconvolgente che ha portato Carlo ad assumere la presidenza della Associazione Coscioni, insieme alla comune matrice antifascista e alla dolcezza laica con cui Troilo, insieme a Mina Welby e a Bepino Englaro, porta avanti la sua battaglia, sono tutti fattori che hanno probabilmente creato un filo particolare con il capo dello Stato. A mezzogiorno, quando sta per concludersi l'iniziativa - è l'anniversario del suicidio di Michele Troilo - che ha visto insieme i parenti e gli amici di quelli che hanno deciso di recidere l'esistenza in circostanze drammatiche, Mario Monicelli, Carlo Lizzani, Piergiorgio Welby, Lucio Magri, viene letto l'impegnativo messaggio di Giorgio Napolitano: «Drammatici nella loro obiettiva eloquenza sono i dati resi noti da diversi istituti che seguono il fenomeno della condizione estrema di migliaia di malati terminali in Italia. Ritengo anch'io che il Parlamento non dovrebbe ignorare il problema delle scelte di fine vita e eludere "un sereno e approfondito confronto di idee su questa materia. Richiamerò su tale esigenza, anche attraverso la diffusione di questa mia lettera, l'attenzione del Parlamento».

Il tema da affrontare, per l'Associazione Coscioni che ha presentato una legge di iniziativa popolare che giace in Parlamento da molti anni, è quello dell'eutanasia. Per sostenere il suo punto di vista e rompere il muro del silenzio Carlo Troilo annuncia l'inizio del suo sciopero della fame. Prima ancora, però, porta numeri ed argomenti.

I numeri: secondo l'Istat in dieci anni sono stati 10.000 i suicidi e molti di più i tentati suicidi di persone malate. Un altro dato: nello stesso periodo autorevoli ricerche ci dicono che i medici hanno facilitato la fine di 200.000 malati terminali.

Quest'ultimo fenomeno Troilo lo

**Veronesi: la vita è un diritto non un dovere. Autodeterminazione al posto del paternalismo**



## Fine vita, Napolitano: «La politica se ne occupi»

● **Messaggio al convegno sull'eutanasia. L'associazione Coscioni chiede un'indagine. Diecimila i suicidi «clandestini» di persone malate**

chiama, con efficacia giornalistica, «eutanasia clandestina», suscitando la contrarietà di molti medici che temono di essere additati per questo. Mario Riccio, il medico anestesista di Welby, spiega che, in questo caso, non si tratta di «eutanasia» ma che effettivamente si tratta di una pratica «clandestina». Una clandestinità che poggia sul tabù dell'eutanasia. Troilo: «Che questo sia un tabù lo dimostra il silenzio dei politici, che non ascoltano le raccomandazioni di Napolitano, il silenzio delle televisioni che si occupano di questi problemi solo quando lo impongono fatti di cronaca drammatici, il silenzio dei nostri più illustri intellettuali, con l'eccezione di personaggi come Umberto Veronesi e Umberto Eco».

Chiara Rapaccini, la compagna di Mario Monicelli, torna sul tema del tabù dell'eutanasia, eppure, dice «non bisogna avere paura delle parole, bisogna «poter parlare della morte, spiega-

re anche ai bambini che la morte è parte della vita». Chi vive da vicino una tragedia come quella di Monicelli sta «malmezza» ma «la condivisione allevia il dolore». Ci sono anche, con Marco Cappato, Francesco Lizzani e Mina Welby. Lizzani, che fa lo storico, «ricorda i buoni cattolici, quasi integralisti, che costruirono lo Stato unitario senza nascondersi dietro le tonache dei preti». Mina ricorda il caso di Giovanni Nuvoletti, a cui fu negata la possibilità che ebbe «Piergiorgio con un anestesista bravo come Riccio. In 40 minuti la sofferenza di Welby finì. Giovanni Nuvoletti morì in 10 giorni letteralmente di fame e di se-

**Carlo Troilo inizia lo sciopero della fame: «La dolce morte non deve essere un tabù»**

te». Troilo racconta che, avendo mandato l'invito a tutti i parlamentari, di quasi mille uno solo ha risposto con una lettera, il senatore Luigi Zanda. Il capogruppo del Senato scrive: «Da parte mia sono da tempo sostenitore del testamento biologico e di una normativa seria ed equilibrata che eviti ogni accanimento terapeutico».

Dopo il messaggio di Napolitano molti parlamentari si sono pronunciati in favore di una ripresa della discussione sui temi del fine vita. 15 senatori del Pd chiedono di ripartire dal progetto di legge Marino sul testamento biologico. Gennaro Migliore (Sel) definisce di «straordinaria importanza le parole di Napolitano», Mario Marazziti chiede una discussione «non a senso unico», Maurizio Sacconi vorrebbe discutere ma con una «moratoria legislativa». Eugenia Roccella ricorda come casi negativi le leggi del Belgio e dell'Olanda.

## «Ciascuno deve scegliere il proprio destino»

J. B.  
j.bufalini@unita.it

Luciana Castellina sta salendo su un aereo per Bruxelles, quando la raggiungiamo, per un incontro di «un'altra Europa è possibile», che raggruppa tante persone e formazioni diverse, da Sbilanciamoci, a cui fa riferimento Luciana, a Tsipras, a Pittella. Sale a bordo anche Stefano Fassina.

Fra le testimonianze raccolte dalla associazione Coscioni in favore dell'eutanasia e di un dibattito sul fine vita, c'è quella di Luciana Castellina che accompagna, con gli altri compagni di un'intera esistenza, gli ultimi tempi di Lucio Magri, della cui fine drammatica c'è una forte eco nelle sue parole. **Mi hanno colpito, fra le tante, le parole di Umberto Veronesi che, dopo aver spiegato che nella medicina si deve passare dal paternalismo alla responsabilità e all'autodeterminazione, ha aggiunto, «la vita è un diritto ma non è un dovere». Lei cosa ne pensa?**

«Sono dell'opinione che ciascuno deve poter fare quello che vuole della propria vita, anche se si possono criticare le scelte, soprattutto se quelle scelte provocano molto dolore agli altri, tanto più quando non si tratta di malati terminali. Ma bisogna anche capire che la depressione, spesso, fa più male

L'INTERVISTA

**Luciana Castellina**

**Fu compagna a lungo di Lucio Magri che scelse di morire in Svizzera con il suicidio assistito: «Adesso il Parlamento ci ascolti»**



del male fisico». **Giorgio Napolitano ha risposto all'appello dell'associazione Coscioni, «il Parlamento non dovrebbe ignorare - ha scritto - il problema delle scelte di fine vita». Vi si solleva l'attenzione della politica alle tematiche che vengono definite eticamente sensibili?**

«Il messaggio di Napolitano è davvero bello. Quello che si solleva è un drammatico velo anche sul senso delle iniziative di legge popolare, che la Costituzione prevede ma che il Parlamento ignora, non porta a buon fine, non discute mai e, quando lo fa, si risolve a discutere dopo troppo tempo, quando si è perduta l'attualità della volontà popolare. Invece il Parlamento dovrebbe avere la sensibilità di ascoltare, farebbe bene al Parlamento stesso confrontarsi su temi che vengono dalla esperienza diretta delle persone e dalle loro sofferenze. Invece, gran parte delle cose di cui discutono i parlamentari sono distanti dall'esperienza diretta, la riforma del Senato è importante ma certamente lontana dall'esperienza diretta di 60 milioni di italiani e, infatti, le opinioni che emergono sono molto semplificate, sono sempre «tagliare», «abolire».

**Le tematiche etiche dividono fortemente l'opinione pubblica. Lei ritiene che sia un rischio da correre?**

«Negli anni Settanta si discussero in

Parlamento tematiche che erano fortemente sentite fra la gente, il divorzio, l'aborto. Da deputata sentivo questa partecipazione, questa consonanza con una parte considerevole delle persone. Adesso le cose sono molto più rarefatte. I partiti di massa erano una cinghia di trasmissione dei sentimenti delle persone comuni, li collegavano alle istituzioni. Ora al massimo c'è un sì o un no attraverso un computer».

**Effettivamente colpisce che anche le nuove rappresentanze in Parlamento si adeguano rapidamente al politichese.**

«Sarà peggio con la nuova legge elettorale. Penso che si debba pensare un altro modello di democrazia, una diversa rete connettiva, visto che i partiti di massa non ci sono più. Sono molto pessimista sulla crisi della democrazia». **Sul fine vita, non teme che riprendano le crociate? Oppure, comunque, alla fine di un percorso anche accidentato, si produce una crescita collettiva?**

«La domanda che viene dal basso non deve essere repressa. Io penso che, in una società laica, ci dovrebbe essere il minimo, dal punto di vista delle leggi e il massimo di discrezionalità per gli individui. Purtroppo siamo un paese dove si accetta che le credenze religiose entrino nelle leggi, e questo costringe a legiferare, per limitare l'imposizione religiosa che impedisce una visione laica».

## Pompei, manca un affresco. Avvertimento o rapina su commissione

LUCA DEL FRA  
ROMA

Il furto di una porzione di affresco dalla Domus di Nettuno riporta Pompei alla ribalta, aprendo risvolti ancora non del tutto chiari su quanto stia accadendo nel sito archeologico vesuviano dopo i recenti crolli.

Ad accorgersi della sparizione, un pezzo di muro del diametro di 20 centimetri che ritraeva la divinità Artemide, è stato un custode durante un giro di controllo il 12 marzo scorso, così resta incerta la data esatta in cui il frammento è stato diletto dalla parete.

La notizia inizialmente non è stata divulgata per facilitare le indagini nella speranza, vista la mancanza di pubblicità, di un passo falso dei ladri. Una richiesta degli inquirenti che non deve essere spiaciuta alla soprintendenza di Pompei, certo non bisognosa di un ennesimo caso.

La Domus di Nettuno si trova in una zona di Pompei chiusa al pubblico, dunque con scarsa videosorveglianza, cosa che ha permesso ai ladri di agire indisturbati e fa pensare a un piano preciso. Il soprintendente di Pompei Massimo Osanna tuttavia tende a escludere un furto su commissione: «È un manufatto di qualità modesta - spiega - che difficilmente può interessare il grande mercato di opere d'arte clandestino».

L'arrivo di Osanna a Pompei risale a due settimane fa e, tra i crolli e questo furto, è stato a dir poco tempestoso. Ma il neo-soprintendente non sembra perdersi d'animo: «Quanto accaduto - spiega - ripropone il problema del controllo del sito, un'area immensa: il progetto per una videosorveglianza capillare esiste e sarà messo a bando subito. La tempistica è a maggio l'assegnazione dell'appalto e a giugno dell'anno prossimo la consegna dei lavori».

Non è certo il primo furto a Pompei, basti ricordare la porzione di un fregio asportata dalla Domus dei cubicula floreali poi restituita via posta lo scorso gennaio e ora in restauro. Osanna ha infatti sottolineato: «La scarsità di personale di sorveglianza, che si dovrebbe poter incrementare con altri custodi grazie ad Ales», una società in-house dello Stato, che permetterebbe contratti a tempo determinato aggirando il blocco delle assunzioni e del turn over.

Dopo i crolli di febbraio, questo furto non di valore ma probabilmente di mano esperta, è comunque di difficile interpretazione, coincidendo sinistramente con l'arrivo di una nuova dirigenza sul sito archeologico.

Alla direzione del Grande progetto Pompei sono da poco operativi Giovanni Nistri, generale dei Carabinieri già alla testa proprio del nucleo di tutela del patrimonio cioè alla lotta ai furti di opere d'arte, e il suo vice lo storico dell'arte Fabrizio Magani, mentre, come già ricordato, Osanna è appena arrivato alla soprintendenza.

In una zona dove non manca la criminalità organizzata, tra le piste possibili non è da escludersi una sorta di avvertimento a questo gruppo di lavoro che si trova ad affrontare una situazione piuttosto grave e complessa, mentre riparte una campagna stampa senza esclusione di colpi che sembra voler delegittimare la gestione pubblica di Pompei.



## MONDO

U. D. G.  
udegiiovannangeli@unita.it

Lo «Zar» non recede, deride le sanzioni e proclama l'annessione. Sfidando le sanzioni occidentali varate l'altro ieri da Bruxelles e Washington, il presidente russo Vladimir Putin ha firmato al Cremlino con i leader politici della Crimea l'accordo per l'ingresso della penisola nella Federazione Russa. Una cerimonia solenne nella sala di San Giorgio con il premier e il presidente del parlamento di Crimea, Sergei Aksenov e Vladimir Konstantinov, e il sindaco di Sebastopoli. L'accordo deve ora essere ratificato dal Parlamento, il cui appoggio è praticamente scontato. Poi si dovrà approvare una nuova legge che permetta il riconoscimento della Crimea e di Sebastopoli come nuovi soggetti della Federazione. Putin l'altro ieri aveva firmato un decreto con il quale riconosceva la Crimea «Paese sovrano e indipendente», poche ore dopo che Usa e Ue avevano annunciato le sanzioni contro Mosca. Ma per il Cremlino queste suscitano solo «ironia e sarcasmo».

## ORGOGGIO DI POTENZA

Il capo di Stato russo non si è fermato qui, pur non essendo legalmente tenuto a farlo ha riferito di fronte ai membri della Duma e del Consiglio della Federazione riuniti in seduta congiunta, insieme agli 83 governatori della Russia: «La Crimea è stata e resta parte inalienabile» della Russia e la decisione di Nikita Krusciov di cederla all'Ucraina «fu presa in violazione della Costituzione» sovietica. «In Crimea ci saranno tre lingue statali di uguale diritto: russo, ucraino e tartaro di Crimea», scandisce il presidente, affermando, tra gli applausi: «L'Occidente si è ricordato che c'è un diritto internazionale, bene. Meglio tardi che mai».

Il leader del Cremlino alterna proclami da Guerra Fredda - l'Occidente «ha passato il segno» sull'Ucraina - ad affermazioni rassicuranti. «La Russia non vuole altre secessioni», oltre a quella della Crimea, garantisce Putin. «Vogliamo che l'Ucraina sia forte, uno Stato sovrano e autosufficiente. Abbiamo progetti comuni e siamo pronti ad aiutarli», aggiunge salvo poi sconsigliare le autorità di Kiev ritenute «illegittime». «Non c'è ancora un potere effettivo in Ucraina - rincara -. Non c'è nessuno con cui parlare. Il gover-

...

**La Ue non riconosce l'unificazione Washington parla di «minacce alla pace»**

# Putin: «Crimea è Russia» Obama convoca il G7

● Il presidente russo dà via libera all'annessione, Kiev: «Ucciso un soldato, il conflitto diventa militare» ● Il pasticcio del G8: «Mosca esclusa, anzi no»

## L'ACCORDO



Vladimir Putin arriva al Cremlino per la firma del disegno legge sull'annessione della Crimea FOTO AP

## Il Kosovo

Nel discorso davanti alle due Camere riunite, il presidente Putin ha citato esplicitamente il caso del Kosovo come precedente per giustificare il diritto all'autodeterminazione della Crimea.

## Tre lingue

Previste in Crimea tre lingue ufficiali - russo, ucraino e tataro - a tutela delle minoranze. Le parole di Putin stridono però con la richiesta del vice premier crimeano che ha chiesto ai tataro di lasciare le terre prese «illegalmente».

## Le sanzioni

Il Cremlino irride alle misure adottate da Ue e Stati Uniti, considerate irrilevanti. Mosca sta anche valutando sanzioni di ritorsione contro gli Usa, con provvedimenti restrittivi su 8 funzionari statunitensi.

no di Kiev è stato fatto da usurpatori ed è controllato da radicali».

La via diplomatica è sempre più in salita. Il presidente del Consiglio europeo, Herman Van Rompuy, ha annullato la missione in Russia prevista per domani per incontrare il capo del Cremlino, Vladimir Putin. Lo hanno riferito fonti diplomatiche. «La missione è stata annullata perché i russi l'hanno resa pubblica», ha spiegato la fonte, che ha voluto coprirsi con l'anonimato. Sul campo, intanto, è alta tensione. Un ufficiale ucraino è stato ucciso e un altro è rimasto ferito a colpi di arma da fuoco a Simferopoli, capoluogo della Crimea, durante un tentativo di assalto contro la base militare. Ad annunciarlo è stato il capo della marina ucraina, Sergei Gaidouk, sottolineando che attualmente 38 basi militari ucraine sono bloccate dalle forze russe in Crimea.

Barack Obama ha invitato i leader di Canada, Francia, Germania, Italia, Giappone, Gran Bretagna, e dell'Unione Europea a un incontro dei leader del G7 a margine della Conferenza per la sicurezza nucleare che si svolgerà lunedì e martedì prossimi all'Aja. Lo ha reso noto la portavoce della Casa Bianca, Caitlin Hayden, confermando che «gli Stati Uniti e gli altri membri del G7 hanno sospeso i preparativi per il summit del G8 a Sochi». «L'incontro sarà concentrato sulla situazione in Crimea e sugli ulteriori passi che il G7 può adottare in risposta ai recenti sviluppi e per sostenere l'Ucraina», conclude Hayden. Già in mattinata la Francia aveva annunciato la sospensione della Russia dal G8. Il ministro degli Esteri Laurent Fabius aveva spiegato come la decisione fosse stata presa dai leader degli altri sette Paesi del gruppo - ma le due dichiarazioni sono state smentite da diversi leader europei. La sospensione della partecipazione russa al G8 «non mi sembra sia una notizia, già in giorni scorsi i partner G8 avevano manifestato la volontà e l'intenzione di sospendere la partecipazione al vertice», puntualizza la titolare della Farnesina, Federica Mogherini, nel corso di un'audizione in Commissioni Esteri congiunte di Camera e Senato sulle linee programmatiche della politica estera italiana. «Per quanto riguarda noi - aggiunge la ministra - si tratta di una sospensione e non di un superamento del formato del G8 e continuiamo a lavorare perché sia riaffermato».

...

**La ministra Mogherini: «Decisa una sospensione non il superamento del formato G8»**

## «Due Paesi con le stesse radici, la risposta è confederale»

UMBERTO DE GIOVANNANGELI  
udegiiovannangeli@unita.it

La malattia contro cui sta combattendo non ha incrinato la sua passione civile, la sua straordinaria lucidità intellettuale. «Sono coinvolto di persona nelle tragiche vicende ucraine. Lo sono perché mio padre è nato ad Odessa, lo sono perché, da scrittore, non pensavo mai che si potesse arrivare ad una rottura così profonda, su questo spazio, la Crimea, uno spazio dell'immaginario tanto ucraino». La crisi ucraina vista attraverso la sensibilità culturale di Predrag Matvejevic, scrittore, saggista, docente universitario i cui libri sono tradotti in tutto il mondo. Il suo percorso culturale e umano (nato a Mostar, da madre croata e padre russo) è quello di un intellettuale che ha cercato nel cuore dell'«inferno balcanico» di costruire «ponti» di dialogo tra identità, etniche e religiose, diverse e spesso violentemente contrapposte. «La Russia e l'Ucraina - annota Matvejevic - hanno vissuto insieme tante tragedie, hanno condiviso milioni di morti, nella Seconda guerra mondiale come nei pogrom staliniani. Mi auguro che la storia sia da lezione per evitare nuove, terribili tragedie».

**Professor Matvejevic, come vive le vicende ucraine e i venti di guerra che spirano fra Mosca e Kiev?**

«Vivo con angoscia e partecipazione

emotiva il dramma che si sta consumando nel cuore dell'Europa. La vivo da figlio, perché mio padre è nato ad Odessa, e da intellettuale che non dimentica che la grande letteratura russa ha inizio con un ucraino, Nikolai Vasilievich Gogol, e che lo sguardo russo verso il Sud passava per la Crimea, che diventa la penisola dell'immaginario condiviso, ucraino e russo. Questo legame con la propria storia, con la propria identità culturale non può essere spezzato con la forza. Un russo che conosce la sua storia, non potrà mai accettare una Ucraina ostile. E al tempo stesso l'Ucraina, gli ucraini non accetteranno mai di annullarsi nella sacra «Madre Russia». Non è solo questione dell'accesso al mare o di geopolitica. È molto di più. Quando penso alla bramosia di possesso assoluto la mente torna al fenomeno serbo-croato...».

**In che senso, professor Matvejevic?**

«I croati dell'800 si consideravano e agivano come se fossero l'unica nazione, un po' come i russi. So bene che trovare una soluzione ad atteggiamenti di questo genere può passare in guer-

...

**«Il ritorno a casa della Crimea è una realtà che va oltre l'esercizio di potenza della Russia»**

## L'INTERVISTA

### Predrag Matvejevic

**Lo scrittore: «Tanta cultura e tragedie condivise, spero che la memoria prevalga sui disegni di grandezza russi e sull'illusione ucraina dell'Occidente liberatore»**

re sanguinose e devastanti, come quella che ha portato alla fine della Jugoslavia, o in conflitti governati, come quello che ha portato alla divisione della Cecoslovacchia e alla costituzione di due Stati...».

**Anche alla luce di questi precedenti, come affrontare la vicenda ucraina? La chiedo a lei, che ha vissuto e raccontato la tragedia del Kosovo e della dissoluzione della ex Jugoslavia.**

«Sul piano storico-culturale sarebbe necessario trovare al più presto un antidoto a quella bramosia di possesso assoluto che segna l'atteggiamento russo verso l'Ucraina. Sul piano politico, sarebbe necessario andare oltre a quella che noi dissidenti dell'Est, chiamiamo «democrazia», un ibrido di democrazia e dittatura. Ciò che vuole la vera democrazia lo blocca la dittatura. Sareb-



be auspicabile un salto di mentalità nella leadership dei due Stati, dei due popoli, ma so che è una impresa quasi impossibile se penso ad un autocrate nazionalista qual è Vladimir Putin. Ma non dobbiamo smettere di sperare, di lottare per un incontro a metà strada». **Quale sarebbe questa soluzione?**

...

**«Il legame con la propria storia, con la propria identità non può essere spezzato con la forza»**

le frontiere aperte e la pace garantita». **Nell'ipotizzare questa soluzione «confederale» lei dà per ormai avvenuta l'annessione della Crimea alla Russia?**

«Direi che questo ritorno a casa sia ormai una realtà di fatto che va ben oltre l'esercizio di potenza da parte di Putin. La Crimea fu «donata» nel 1954 da Krusciov all'Ucraina ma nell'ambito dell'Unione delle Repubbliche Socialiste Sovietiche. Ma la Crimea ha rappresentato da sempre lo sbocco al Mare della Russia, oltre che, come abbiamo già ricordato, un fondamento della propria identità culturale, del proprio patrimonio letterario. La Crimea non deve determinare un effetto domino separatista, questo va evitato assolutamente. E per farlo occorre la politica, non le armi o minacce, peraltro spuntate, di sanzioni. Occorre una visione, che, a mio avviso, non può che essere «confederale». Una prospettiva del genere, una Confederazione fra la Russia e l'Ucraina, sarebbe utile all'Ucraina per liberarsi da un complesso d'inferiorità che non può tradursi in una volontà di rivincita. Spero che questa volta la storia sia davvero «magistra vitae», e che la memoria dei milioni di morti, russi e ucraini, nella Seconda guerra mondiale e nelle purghe di Stalin, aiuti loro a guardare al futuro con spirito nuovo, senza coltivare disegni di grandezza o l'illusione di vedere nell'Occidente il «liberatore»».



# Aereo scomparso «Un piano per dirottarlo»

● **Rotta** modificata dal computer di bordo, il volo forse sulle Maldive ● **Familiari:** sciopero della fame

VIRGINIA LORI  
esteri@unita.it

Il Boeing 777 della Malaysian Airlines potrebbe essere l'aereo avvistato sopra le Maldive intorno alle 6,15 della mattina dell'8 marzo, giorno della sua scomparsa. «Non avevo mai visto un jet volare così basso sulla nostra isola. Potevo vedere chiaramente anche i portelloni», ha raccontato uno dei testimoni al sito maldiviano *Haveeru*, citato dal britannico *Guardian*. Un frammento che forse potrebbe combaciare con la scoperta che il capitano del Boeing, Zagarie Ahmad Shah, provava la pista delle Maldive sul simulatore di volo che aveva in casa. Le altre quattro piste testate virtualmente erano una sull'isola di Diego Garcia nell'oceano indiano, e le ultime tre in India e nello Sri Lanka. «Non abbiamo scartato la possibilità che l'aereo sia atterrato su una pista che potrebbe non essere particolarmente monitorata», è stato il commento della polizia malese. Anche un radar militare della Thailandia potrebbe avere rilevato l'aereo, informazione che non era stata finora condivisa in assenza di una specifica richiesta di collaborazione da parte delle autorità malesi. Il Boeing sarebbe stato tracciato a sud,

mentre finora si ipotizzava che avesse volato verso il nord della Thailandia.

Gli investigatori ritengono che la rotta del volo delle Malaysian Airlines potrebbe essere stata modificata attraverso il sistema informatico e non manualmente. Lo afferma il *New York Times*, citando fonti vicine all'inchiesta. Il sistema informatico dirige il volo da un punto all'altro in base a dati introdotti prima del decollo ma non è chiaro se la rotta sia stata programmata prima oppure dopo la messa in funzione del sistema stesso. La scoperta confermerebbe che il dirottamento era stato preordinato, così come il fatto che il transponder e gli altri sistemi di trasmissione di bordo erano stati spenti. Secondo le fonti inoltre il cambio di rotta è stato effettuato prima di disabilitare le comunicazioni, dato che è stato registrato dal centro dati della compagnia, che segue in tempo reale lo status di tutti i voli. Chiunque abbia inserito la rotta nel computer di bordo era sicuramente esperto se non dei B777 di altri apparecchi della famiglia Boeing. Un piano preordinato, quindi, che porta gli analisti a escludere l'ipotesi di un suicidio da parte di un pilota.

Resta in piedi la pista del terrorismo, anche se non sono stati trovati ele-



L'aereo scomparso in un dipinto degli studenti di Makati FOTO AP

menti in questa direzione. La Cina esclude che ci fossero terroristi tra i 153 connazionali presenti a bordo: i controlli di intelligence non sono arrivati da nessuna parte. Respinta anche la pista della politica locale: Anwar Ibrahim, leader dell'opposizione malese, ha ammesso una lontana parentela con il pilota del volo della Malaysian Airlines, ma si è detto «disgustato» dai tentativi di implicarlo nella scomparsa dell'aereo.

Stremato da un'attesa sfiante e dalla contraddittorietà delle notizie intorno alla vicenda, un gruppo di fami-

liari di passeggeri cinesi del volo di Malaysia Airlines ha minacciato di iniziare uno sciopero della fame per protestare contro la gestione delle indagini. I familiari, che hanno incontrato a Pechino rappresentanti della compagnia aerea, hanno chiesto alle autorità malesi più informazioni sulle operazioni di ricerca e sullo svolgimento dell'inchiesta. La Cina ha annunciato di aver avviato le ricerche del velivolo sul proprio territorio. Complessivamente, 26 Paesi sono coinvolti nelle ricerche dell'aereo, scomparso dai radar poco dopo il decollo da Kuala Lumpur.

## I ribelli ceceni: morto il leader Doku Umarov

Doku Umarov, leader della guerriglia cecena che aveva minacciato le Olimpiadi di Sochi e tra gli uomini più ricercati in Russia, sarebbe stato ucciso. Lo fa sapere il cosiddetto Emirato del Caucaso, di cui Umarov era leader. Il terrorista è stato dato per morto in numerose occasioni, ma è la prima volta che a darne notizia è la sua stessa organizzazione. Il sito web dell'agenzia KavkazCenter, che serve come mezzo di diffusione di informazioni dei gruppi militanti islamici, parla del «martirio» di Umarov ma non specifica la causa della sua morte.

Nel 2007 Umarov ha abbandonato la causa indipendentista in Cecenia a favore dell'islamismo, autoproclamandosi alla guida di un «emirato del Caucaso» e lanciando un appello alla jihad in Russia. Umarov ha rivendicato l'attentato del 24 gennaio 2010 all'aeroporto di Mosca-Domodedovo, che causò 37 morti, e altre operazioni sanguinose, come i due attentati suicidi nella metropolitana di Mosca, che il 29 marzo dello stesso anno causarono 40 morti. Nel 2011 gli Stati Uniti hanno offerto una ricompensa di cinque milioni di dollari a chiunque fosse in grado di fornire informazioni sulla sua localizzazione. Nel luglio scorso il leader ribelle ha lanciato un appello a «impedire con ogni mezzo» lo svolgimento dei Giochi olimpici di Sochi.

Doku Umarov rivendicava di essere alla guida della ribellione armata del Caucaso del nord, il cui obiettivo era l'instaurazione di una repubblica islamica.



## OSSIGENATEVI!

ACQUA PLOSE.  
LA MINERALE CON 9,4 MG/L  
DI OSSIGENO.

Acqua Plose è una tra le acque con il maggiore contenuto di ossigeno. Bevendo Acqua Plose l'ossigeno che viene assunto entra nel circuito sanguigno e contribuisce ad aumentare le prestazioni psico-fisiche dell'organismo.

**Tante qualità, buone da sorseggiare.**

**Residuo fisso ridottissimo: 22 mg/l**  
Il residuo fisso dell'acqua è la somma dei minerali inorganici che difficilmente possono essere assimilati dalle cellule umane.

**pH ideale per l'acqua intracellulare: pH= 6,6.**

Nell'essere umano lo spazio intracellulare ha un pH che oscilla tra 6,4 e 6,8. Mantenersi entro questi valori per un'acqua vuol dire garantire un miglior ricambio di acqua intracellulare.

**FIAMO (Federazione Italiana delle Associazioni e dei Medici Omeopati) ha scelto Plose come acqua per l'Omeopatia.**

**PLOSE**

www.acquaplose.it

servizio a domicilio  
**800 832 810**  
info@acquaplose.it



Guarda i video  
e scopri perché  
è così buona.



**ECONOMIA****Cgil: al congresso maggioranza del 97%**

- **La mozione «Il lavoro decide il futuro»** ottiene la quasi totalità dei consensi nelle assemblee
- **Il documento appoggiato anche da Landini:** le differenze emergeranno al dibattito di Rimini

**MASSIMO FRANCHI**  
ROMA

Mancano pochissimi dati relativi ad alcune Regioni, ma le proporzioni non cambieranno. Il XVII congresso della Cgil ha visto una affermazione quasi bulgara del documento «Il lavoro decide il futuro» - prima firmataria Susanna Camusso, ma sostenuto dalla quasi unanimità dei dirigenti, Landini compreso - ha ottenuto il 97,56%, pari a 1.616.984 voti. Il documento alternativo - «Il sindacato è un'altra cosa», primo firmatario Giorgio Cremaschi - solo il 2,44%, pari a 40.461 voti. I voti nulli sono stati 5.122 e gli astenuti 9.251. Emerge un quadro unitario che rispecchia la situazione dello scorso ottobre - quando si decise di fare un congresso ad emendamenti - ma che stride con le divisioni e le tensioni create dal

Testo unico sulla rappresentanza, sottoscritto dalla Cgil il 10 gennaio con la contrarietà della Fiom.

Per quanto riguarda la partecipazione, nelle 41.299 assemblee di base finora censite hanno votato 1.671.818 lavoratori su 5.196.991 aventi diritto, con una affluenza pari al 32,17%. Leggerissimo il calo rispetto al congresso precedente: quattro anni fa i voti validi furono 1.810.530, con la mozione Epifani che vinse con l'82,93 per cento contro il 17,07 de «La Cgil che vogliamo», guidata

...  
**La mozione presentata da Giorgio Cremaschi ha ottenuto il 2,44% dei voti degli iscritti**

dai segretari di bancari, pubblici e metalmeccanici.

«Siamo molto soddisfatti del livello di partecipazione - commenta il segretario confederale con delega all'organizzazione Vincenzo Scudiere - Nonostante la crisi peggiore del dopoguerra l'impegno straordinario delle nostre strutture, a partire dai delegati, ha portato al voto tantissimi lavoratori che hanno dimostrato di preferire le proposte alla protesta portata avanti dall'altro documento. Più o meno abbiamo mantenuto i votanti dello scorso congresso: si tratta di un fatto straordinario. I dati parlano chiaro, i profeti di sventura che pensavano ad una partecipazione sotto il milione di persone sono stati nettamente smentiti».

Già lunedì Giorgio Cremaschi aveva anticipato alcuni dati, sostanzialmente confermati, polemizzando sulla partecipazione: «Noi eravamo presenti in una assemblea su cinque. E dove c'eravamo la partecipazione è stata del 19,3 per cento, mentre dove non eravamo presenti è stata il doppio, il 37,3 per cento. La stessa cosa vale per i nostri risultati: dove eravamo presenti abbiamo preso il 19,6

per cento, dove non c'eravamo solo lo 0,15 per cento. Come si spiega una cosa del genere?». E ieri è tornato all'attacco: «Sfidiamo la maggioranza a controllare 100 congressi in tutta Italia scelti di comune accordo. Se non c'è nulla che non va, ritiriamo tutte le accuse».

**IL REFERENDUM SUL TESTO UNICO**

Il cammino verso il congresso del 6-8 maggio a Rimini e alla definizione dei 509 delegati va avanti. Sono in corso i congressi regionali e a fine mese partiranno quelli di categoria.

Come accennato, l'unità che viene fuori da questi dati non rispecchia certo la situazione interna attuale. Se la riconferma di Susanna Camusso a segretario generale non è in discussione, i rapporti di forza interni si misureranno sugli emendamenti, quelli che distinguevano

...  
**Hanno votato 1,6 milioni di lavoratori 41mila le assemblee che si sono tenute**

la maggioranza - Camusso e gran parte delle categorie e dei territori - dalla Fiom che ne ha presentati su pensioni, contratti, reddito minimo e precariato. I risultati su questi voti ancora non ci sono, ma da Corso Italia filtra l'opinione che difficilmente modificheranno il documento approvato.

L'oggetto vero dello scontro fra segreteria confederale e Fiom - tramutato poi anche in un altro emendamento a prima firma Landini - riguarda come detto il Testo unico sulla rappresentanza. In questi giorni è già partita la consultazione promossa dalla segreteria confederale fra gli iscritti attivi. Si stanno tenendo le assemblee unitarie con Cisl e Uil per dare un giudizio positivo di quell'accordo e poi i soli iscritti Cgil votano al referendum. La Fiom invece ha promosso un'altra consultazione, aperta a tutti i lavoratori metalmeccanici. Nonostante la porta aperta lasciata dalla segreteria - Camusso ha chiesto a Landini di prevedere una doppia urna per poter pesare anche i voti della Fiom nella consultazione confederale - i metalmeccanici non forniranno i loro dati. I risultati definitivi arriveranno il 4 aprile.

**MILANO****Eataly all'ex Teatro Smeraldo 40 milioni di investimenti per 350 posti di lavoro**

Eataly, la catena dedicata al gusto fondata da Oscar Farinetti e in cui nei giorni scorsi è entrata la Tip di Giovanni Tamburi con il 20%, ha aperto i battenti ieri mattina a Milano. Il nuovo punto vendita ha trovato spazio nell'ex teatro Smeraldo, che ha chiuso i battenti nel luglio del 2012. La struttura si estende per cinquemila metri quadrati su quattro piani e ha 19 luoghi di ristoro oltre a due aule didattiche. Al suo interno lavorano oltre 300 persone. L'inaugurazione è stata un'occasione per il sempre loquace Farinetti di parlare del nuovo progetto e della situazione italiana. «Ho messo sul piatto un investimento di 40 milioni di euro e dato lavoro a 350 giovani per mettere a disposizione dei "golosi" milanesi 15 luoghi di ristorazione tematici e informali con i relativi banconi per la vendita: salumi, formaggi, carne, pesce, verdure, fritto, pasta, pizza e rosticceria. Ci sono anche cinque luoghi espressamente dedicati alla produzione artigianale a vista: la pasta fresca Di michelis, la panetteria con il suo forno a legna, la pasticceria "golosi di salute" di Luca Montersino, il panino "ino" di Alessandro Frassica e la piadineria dei fratelli Maioli». Non poteva mancare il mozzarella show: si chiama "miracolo a Milano" ed è un vero e proprio laboratorio caseario situato all'interno dello Smeraldo, dove tutti i giorni viene prodotta la mozzarella fiordilatte. Nessun accenno alla quotazione di Eataly prevista per il 2016-2017 che per il fondatore di Slow Food, Carlo Petrini, anche lui presente all'inaugurazione, non rappresenta comunque un rischio a patto che Eataly Smeraldo «resti legato all'economia locale, ai prodotti lombardi, ma io penso che Eataly manterrà la sua essenza, rimanendo un'impresa che valorizza principalmente la piccola produzione».



Milano, aperto ufficialmente al pubblico lo store Eataly. Nella foto: Oscar Farinetti, Carlo Petrini e Giuliano Pisapia. FOTO LAPRESSE

Per la pubblicità nazionale **system** 24

**Direzione generale**  
Via C. Pisacane, 1 - 20016 Pero (Mi)  
Tel. 02.3022.1/3807  
Fax 02.30223214  
e-mail: segreteria@direzionesytem@ilssole24ore.com

**Filiale Milano e Lombardia**  
Via C. Pisacane, 1 - 20016 Pero (MI)  
tel. 02 30223003  
fax 02 30223214  
e-mail: segreteria@direzionesytem@ilssole24ore.com

**Filiale Toscana, Emilia Romagna, Marche, Umbria, Abruzzo e Molise**  
Piazza dei Peruzzi, 4 - 50122 Firenze  
tel. 055 238521 - fax 055 2396232  
e-mail: ufficio.firenze@ilssole24ore.com

**Filiale Nord-Ovest**  
Corso G. Ferraris, 108 - 10129 Torino  
tel. 011 5139811  
fax 011 593846  
e-mail: filiale.torinoenordwest@ilssole24ore.com

**Filiale Triveneto**  
Via Longhin, 43 - 35129 Padova  
tel. 049 655288  
fax 02/06 3022.4033  
e-mail: filiale.triveneto@ilssole24ore.com

**Filiale Centro-Sud**  
P.zza dell'Indipendenza, 23 B/C - 00185 Roma  
tel. 06 30226100 - fax 06 6786715  
e-mail: filiale.centro@ilssole24ore.com  
e-mail: filiale.sud@ilssole24ore.com

Per annunci economici e necrologie telefonare al numero 06.30226100 dal lunedì al venerdì ore: 9.30-12.30; 14.30-17.30

Tariffe base + Iva: 5,80 euro a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

**Ligresti, per Paolo processo a Milano**

**R. E.**  
MILANO

Si trasferisce da Torino a Milano il troncone del processo Fonsai che vede imputato per aggrigaggio Paolo Ligresti, ancora in Svizzera.

Lo ha deciso il giudice dell'udienza preliminare torinese, Paola Boemio, che ha accolto l'eccezione di incompetenza territoriale presentata dall'avvocato Davide Sangiorgio, legale del figlio dell'ex patron di Fonsai, Salvatore. Oltre a Paolo Ligresti, verranno giudicati a Milano anche l'ex responsabile del bilancio 2010, Pier Giorgio Bedogni, l'ex attuario Fulvio Gismondi e la stessa Fonsai, indagata come società in base alla legge sulla responsabilità amministrativa degli enti. Quello aperto nei confronti di Paolo Ligresti è uno

dei tre tronconi processuali legati al maxi buco del bilancio 2010 della compagnia assicurativa, allora controllata dalla famiglia Ligresti, scaturiti dall'inchiesta dei pm torinesi Marco Gianoglio e Vittorio Nessi.

Ora la disposizione del gup Boemio potrebbe avere effetti anche sulle sorti di altri imputati coinvolti nel procedimento. Come Jonella Ligresti, la cui posizione era stata stralciata e alla quale sono contestati gli stessi reati del padre e del fratello (manipolazione del mercato e falso in bilancio aggravato).

Il difensore della donna, Lucio Lucia, ha presentato la stessa istanza di incompetenza territoriale, che verrà discussa nell'udienza prevista per il 10 aprile. Stessa richiesta potrebbe arrivare anche da Salvatore Ligresti - al quale il Tribunale torinese aveva già

respinto una eccezione di incompetenza territoriale - e dagli ex top manager Emanuele Erbetta, Fausto Marchionni e Antonio Talarico.

Come ha spiegato il legale dell'ex patron della compagnia assicurativa, Gianluigi Tizzoni: «Chiederemo il rinvio dell'udienza del 10 aprile in attesa di conoscere le motivazioni della decisione (del gup Boemio, ndr), previste fra trenta giorni. Tuttavia, non vediamo motivi per cui un procedimento che si prevede tanto lungo e complesso debba essere smembrato in più parti».

A Milano, intanto, la procura ha chiesto il processo per Salvatore Ligresti, coinvolto in altre due inchieste: per corruzione insieme all'ex presidente Isvap Giancarlo Gianni; per aggrigaggio insieme da altre due persone.



# I russi alla Pirelli: affari delicati, il governo tace

● **Mucchetti (Pd): «Cosa succederà alla Bicocca quando Tronchetti lascerà? Si rischia la nazionalizzazione di Mosca»** ● **In Borsa il titolo ha perso il 3,74%**

LUIGINA VENTURELLI  
MILANO

I teorici del mercato globale ritengono l'internazionalizzazione un bene, sempre e comunque. In quest'ottica, il nuovo assetto della Pirelli - che vanterà il colosso petrolifero russo Rosneft quale primo azionista - andrebbe salutato come un accordo dalle eccellenti prospettive industriali. Invece le prime reazioni all'intesa annunciata lunedì scorso sono state di cautela. Anche se qualcuno ha riempito il portafoglio. Perché qualsiasi valutazione economica, compresa quella riguardante la vendita del 13% della Bicocca ad una società vicina al Cremlino, va fatta considerando tutte le circostanze.

## IL CONTROLLO DI MOSCA

Nel caso specifico, risulta impossibile non valutare l'attuale conflitto politico in Ucraina, che ha portato Mosca ad annettere la Crimea e a suscitare la reazione e le sanzioni della comunità internazionale. «Non vorremmo che, quando Tronchetti Provera deciderà il ritiro, la Pirelli fosse di fatto nazionalizzata da uno Stato straniero di dubbia democrazia» ha commentato il presidente della commissione Industria al Senato, Massimo Mucchetti, andando dritto al punto della questione. Cosa succederà della storica società italiana di pneumatici tra cinque anni, quando terminerà la proroga al comando che l'attuale presidente e amministratore delegato della Bicocca si è assicurato con la vendita ai russi?

Una domanda che si è posto anche il *Financial Times*, voce di riferimento dei mercati internazionali, secondo cui Rosneft è sì un partner più solido di Clessidra per Pirelli, ma i suoi piani sull'azienda italiana «non sono chiari», così come non lo sono gli scenari del dopo Tronchetti.

Per il momento la Borsa non si lascia incantare né spaventare dagli scenari futuri, anche se Piazza Affari ha penalizzato per il secondo giorno consecutivo il titolo, che ieri ha perso il 3,74% (con l'ingresso di un socio industriale come Rosneft, primo produttore petrolifero mondiale, a sostituzione dei partner finanziari Clessidra, Unicredit e Intesa, viene infatti meno il terreno per la speculazione che dallo scorso autunno ha tenuto alte le contrattazioni sulla Bicocca).

E resta prudente anche il giudizio istituzionale di Confindustria, secondo cui l'ingresso in Pirelli dei russi in

posizione paritaria con gli attuali azionisti di maggioranza (la newco che sostituirà Camfin sarà controllata al 50% da Rosneft e al 50% da una società con Tronchetti Provera all'80% ed Unicredit e Intesa al 10% ciascuna), non rappresenta un problema per il sistema industriale italiano. «A fianco dei russi che entrano in Pirelli ci sono tante aziende italiane che vanno all'estero e acquisiscono quote di imprese nel mercato globale. Io non lo vedo un problema» ha affermato il presidente Giorgio Squinzi. «Quello che conta non è tanto la nazionalità del capitale, ma la nazionalità di chi concepisce i prodotti e di chi li realizza».

Come detto, invece, non nasconde le proprie riserve il democratico Mucchetti, che si interroga sull'opportuni-

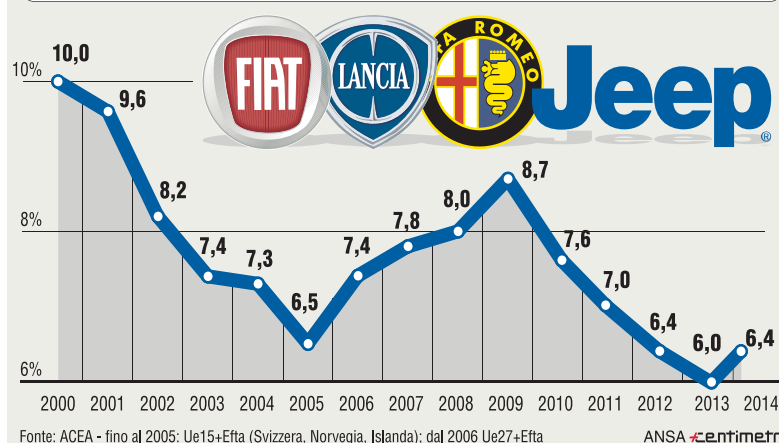
tà di annunciare l'intesa proprio negli stessi giorni in cui l'Unione europea sta per decidere sanzioni economiche contro il Cremlino. «Mi domando se il governo italiano sia stato informato di questa operazione, che peraltro può avere sviluppi industriali assai più interessanti di quelli connessi a un'altra operazione con il Cremlino che ha avuto un'accelerazione in questi giorni» ha affermato il senatore Pd, riferendosi all'appalto da 2 miliardi di euro che la Saipem si è aggiudicata per la costruzione del tratto off-shore di South Stream, il mega-gasdotto con cui la russa Gazprom promette di portare il metano in Europa bypassando l'Ucraina. Ancora una volta, l'economia si intreccia all'attualità politica internazionale.



Marco Tronchetti Provera, Presidente e ceo di Pirelli FOTO LAPRESSE

## QUOTE FIAT CHRYSLER IN EUROPA

6,6% a febbraio 2014 (6,8% a febbraio 2013, 6,2% a gennaio 2014)



# Fiat, solidarietà a Pomigliano

MASSIMO FRANCHI  
Twitter @MassimoFranchi

Finalmente qualche buona notizia per la Fiat e - soprattutto - per i suoi operai. Mentre il mercato dell'auto si riprende e il Lingotto non è in contro tendenza - aumentando la propria quota in Europa dal 6,2% di gennaio al 6,6% di febbraio - a Pomigliano sindacati firmatari e azienda trovano l'accordo per passare dalla cassa integrazione ai contratti di solidarietà. Una storica richiesta della Fiom - ancora esclusa dal tavolo - è stata quindi condivisa e sottoscritta da Fim, Uilm, Ugl e Fismic.

La situazione a Pomigliano era infatti ormai insostenibile. Nella fabbrica modello di Marchionne 500 lavoratori erano in cassa integrazione a zero ore da 4 anni. E quando la nuova Fca ha chiesto un altro anno di cassa integrazione, anche i sindacati firmatari hanno chiesto di passare alla solidarietà, che consentirà a tutti i lavoratori di rientrare in fabbrica e di avere una «busta» in proporzione più pesante. L'accordo prevede un anno di contratto di solidarietà a partire dal primo aprile, rinnovabile per un altro anno. La differenza sta anche nel fatto che la formazione degli operai finora esclusi sarà a carico dell'azienda e non più coperta dalla Cig. L'accordo dunque mette fine alla divisione in gruppi (A, B, C) proposta dalla Fiat che prevedeva i reparti di lastratura e montaggio (gruppo A) lavorare a pieno ritmo, gli operai del gruppo B ruotare fra logistica e prove e quelli C esclusi completamente. L'accordo individua 800 postazioni su cui potranno ruotare tutti gli operai degli ex gruppi B e C, mentre gli ex gruppo A continueranno a lavorare al 100 per cento delle ore. «Non è

stato facile convincere l'azienda - spiega Ferdinando Uliano della Fim Cisl - ma ce l'abbiamo fatta. Ora chiediamo a Marchionne di portare, oltre alla Panda, un altro modello a Pomigliano per dare la piena occupazione a tutti i 4.500 dipendenti». «Con questo accordo a Pomigliano coniugano giustizia sociale - nessuno più a zero ore - efficienza - le 800 postazioni su cui ruotare - e qualità - i reparti che viaggiano a pieno ritmo continueranno a farlo», commenta Giovanni Sgambati della Uilm. «Pur con le riduzioni orarie dovute all'andamento della domanda di mercato, abbiamo finalmente garantito il rientro di tutti i lavoratori in fabbrica», dichiara Luigi Marino dell'Ugl. La soddisfazione della Fiom («i contratti di solidarietà erano una nostra richiesta») si stempera nella denuncia dell'ennesimo sopruso: «L'azienda prosegue nel suo comportamento discriminatorio: nonostante la sentenza della Consulta e la conseguente presenza delle Rsa della Fiom-Cgil, non ci convoca al negoziato», denuncia Michele De Palma. Ma da parte degli altri sindacati il refrain è sempre lo stesso: «Se la Fiom non firma il contratto aziendale non può sedersi al tavolo».

**SUCCESSO PER BOND DA 1 MILIARDO**  
Ieri intanto Fiat ha rafforzato la sua liquidità collocando sul mercato obbligazioni a 7 anni per 1 miliardo di euro. La domanda ha superato quota 4,5 miliardi, permettendo di abbassare il rendimento al 4,75%, contro il 5% inizialmente previsto.

...  
**Torneranno al lavoro i 500 operai in cassa «a zero ore» dal 2010 Fiom: era nostra richiesta**

# Trasporto locale, oggi sciopero: manca il contratto

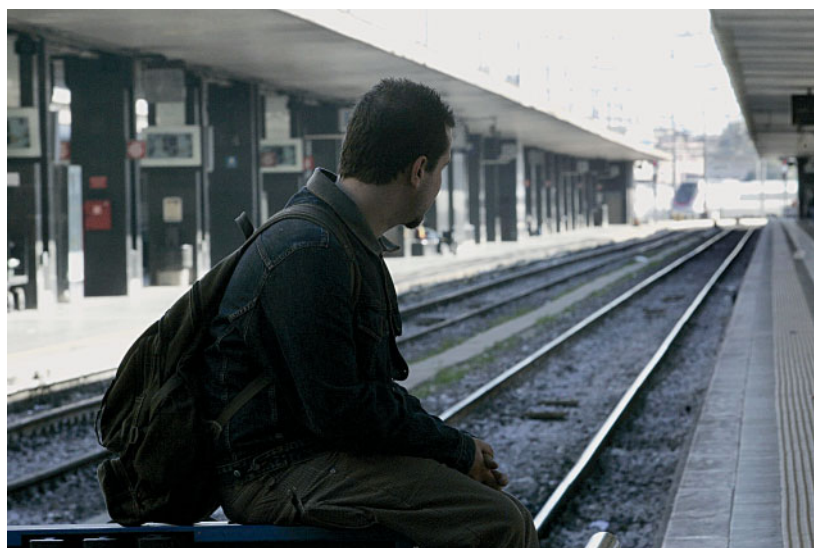
● **Bus e metro fermi: gli autoferrotranvieri accusano le aziende di ostacolare il rinnovo**

GIUSEPPE CARUSO  
MILANO

Sciopero nazionale di 24 ore, oggi, nel trasporto pubblico locale. A proclamarlo unitariamente Filt Cgil, Fit Cisl, Uiltrasporti, Ugl Autoferrotranvieri e Faisa Cisl «per il contratto scaduto ormai da sette anni». I sindacati accusano le associazioni datoriali del settore, Asstra e Anav di «aver confermato, anche in occasione dell'ultimo incontro al ministero dei Trasporti, che l'attuale quadro di finanziamento del settore rende possibile il rinnovo contrattuale solo a condizione che esso risulti integralmente

autofinanziato. Questa posizione datoriale ha impedito qualsiasi possibile sviluppo immediato e concreto del confronto, per la ripresa del quale i ministri Lupi e Poletti hanno comunque confermato il proprio impegno».

Giovanni Luciano, segretario generale della Fit-Cisl, spiega che «lo sciopero poteva benissimo essere evitato. Dall'inizio della vertenza abbiamo indetto ben tredici scioperi, di cui molti sono stati rinviati o sospesi per prova di responsabilità del sindacato, ma non è servito mai a nulla: tutti i livelli istituzionali hanno avuto ampia prova del grado di impermeabilità alla responsabilità di Asstra e



La stazione Termini di Roma durante uno sciopero dei trasporti FOTO LAPRESSE

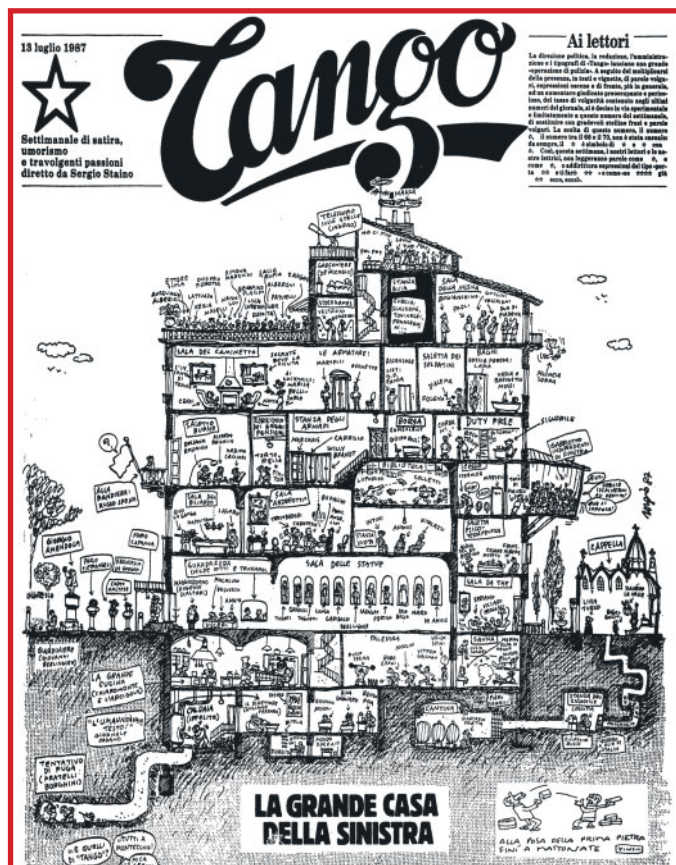
Anav. La commissione di garanzia, tre ministri dei Trasporti (Matteoli, Passera e ora Lupi), i sottosegretari al ministero del Lavoro, Martone e Dell'Ariaga: gli sforzi di tutti questi signori sono stati vani, perché l'unico fatto vero è che queste associazioni datoriali non vogliono sottoscrivere alcunché. Inizialmente per motivi ideologici (non mischiarsi ai ferrovieri) poi per questioni legate ai tagli».

Nel rispetto delle fasce di garanzia lo sciopero di 24 ore si terrà nelle principali città italiane. A Milano dalle 8.45 alle 15 e dalle 18 a fine servizio; a Roma dalle 8.30 alle 17.30 e dalle 20 a fine servizio; a Bologna dalle 8.30 alle 16.30 e dalle 19.30 a fine servizio; a Firenze dalle 9.15 alle 11.45 e dalle 15.15 al termine del servizio.



## SPECIALE 90 ANNI

TANGO, CUORE, IL COMPAGNO MOLOTOV E LE VIGNETTE FEROCI DI PAZIENZA, ALTAN, ELLE KAPPA  
LA STORIA RACCONTATA DAI PROTAGONISTI



Due copertine di Tango e Cuore dove senza mediazioni si ironizzava sulla casa della sinistra (un labirinto, in pratica) e sul Pci, il partito-chiesa Sotto Sergio Staino con l'amatissimo Bobo negli anni 80



Il 26 marzo un inserto di 96 pagine con il giornale

FABIO LUPPINO

Quando il cosiddetto partito-chiesa, il Pci, decise che era arrivato il momento di ridere di se stesso, di sollevare dubbi piuttosto che distribuire certezze, fece le cose sul serio. Sull'Unità negli ultimi trent'anni e passa c'è stata la più potente rivoluzione pacifica che si ricordi. Quella della satira.

Prima c'era il tratto elegante e puntuale di Fortebraccio, l'ironia mai volgare verso gli avversari politici. Ma quando Emanuele Macaluso, consigliato dal caporedattore Carlo Ricchini, portò Bobo-Staino su *l'Unità* prese le mosse un mutamento epocale. Un partito serio attraverso il suo giornale, servendosi di strisce che prima stavano su *Linus*, iniziò a parlare di se stesso, dei suoi dubbi. Bobo, in breve tempo, diventò l'io narrante del popolo comunista e del suo smarrito orizzonte.

Poi arrivò *Tango*, addirittura un settimanale satirico dentro *l'Unità*, prima quattro pagine, poi otto. Poi *Cuore*, poi tante altre cose ancora, tutte possibili perché i direttori-dirigenti del Pci allora custodivano gelosamente l'autonomia tra giornale e partito.

Staino chiese libertà totale e la ebbe, così Michele Serra per *Cuore*, così Elle Kappa quando la sua vignetta sbarcò in prima pagina con Veltroni direttore. Tutto questo, anche se non proprio tutto, troverete dentro l'inserto in edicola mercoledì 26 marzo: 96 pagine su carta migliorata a due euro, compreso il prezzo del giornale.

E oltre a vignette memorabili, ci saranno articoli di Walter Veltroni, Oreste Pivetta, Sergio Staino, ElleKappa, Stefania Franchi, Lia Celi e un'intervista a Emanuele Macaluso, che dopodomani farà novant'anni. Buon compleanno a lui, buon compleanno a noi tutti.

# Noi e la satira dell'Unità E Gramsci incontrò Bobo

SERGIO STAINO

SEGUE DALLA PRIMA

La pagina, che troverete pubblicata sul supplemento in uscita il 26 marzo, narrava di un Bobo che, in sogno, si ritrovava in quel lontano 1921 durante la scissione di Livorno e il susseguente passaggio al teatro San Marco dove fu fondato il Partito Comunista, sezione italiana della Terza Internazionale. Bobo si incontra con Gramsci e subito gli pone la questione che stava dividendo la sinistra in quel 1985 e dintorni: «Gramsci, cosa facciamo con Craxi?» Proprio su questo tema il partito era spaccato, con gli ingrati decisi per la rottura da una parte e i «miglioristi», strenui difensori dell'accordo, dall'altra. Con grande sorpresa di Bobo Gramsci lo invita perentoriamente a schierarsi con questi ultimi. Il compagno Molotov, a cui Bobo racconta il suo incubo notturno, trova subito una soluzione: «se aveva queste posizioni non poteva trattarsi di Gramsci, sicuramente lo avevi scambiato con Napolitano!»; Bobo rispondeva, giustamente, che era impossibile confondersi tra i due essendo uno completamente calvo e l'altro con un cesto di capelli enorme. Pochi mesi prima, proprio in un canale di Livorno, uno scherzo di alcuni buontemponi aveva fatto ritrovare delle false statue di Modigliani e questo fatto suggerisce a Molotov la chiusura della storia: «Sarà stato un falso, come le statue che hanno ritrovato».

Mi chiama Carlo Ricchini, leggermente imbarazzato, dicendomi che il Direttore si è divertito a leggere la storia e anche la parte finale ma che è preoccupato dalle possibili reazioni di Napolitano. Mi dice che in quel periodo lì le relazioni tra i due non erano molto buone e che quindi Napolitano potrebbe prendere quella battuta come una forma trasversale per colpirlo, meglio cambiare il finale. Come sempre ho fatto nella vita e come sempre avrei fatto in seguito con *l'Unità*, mi sono opposto al cambiamento, non per una questione di principio ma perché, obbiettivamente, non vedevo qualcosa di offensivo in quel che avevo scritto, sia perché lo spirito socialdemocratico di Napolitano era ampiamente conosciuto, sia perché lo stesso Gramsci, nel confutare le posizioni avventiniste, aveva usato espressioni molto vicine alla filosofia dei nostri «miglioristi». Carlo insiste, mi chiama più volte, mi prega di non mettere in imbarazzo il Direttore ma io non riesco a trovare nessuna alternativa per passare ad una conciliazione dignitosa per entrambi. Poco prima di andare in stampa mi arriva un'ultima telefonata: «il Direttore - mi dice Carlo - ha avuto un'idea genia-



le, metti lui al posto di Napolitano, che lui non se la prende e, in più, forse è ancor più migliorista dell'altro». In pratica, come succede in certi sequestri di persona, il buon direttore si offriva in ostaggio al posto dell'amico Napolitano. Gli risposi che lo avrei fatto volentieri perché, in effetti, lui e Giorgio dal punto di vista politico si equivalevano, ma il suo vanitoso riportino che ricopriva la testa mi faceva morire la battuta sui capelli con cui si chiudeva la storia: la pelata di Napolitano era molto più antitetica al cesto di capelli che ostentava Gramsci. Così la storia uscì nella forma in cui l'avevo pensata e, quando due giorni dopo entrò in redazione, trovai casualmente Macaluso nel corridoio. Mi fissò da lontano e accompagnandosi con un gesto della mano, quasi a sottolineare un sollievo, mi disse: «Napolitano non ha detto nulla».

Eppure non era certo la prima volta che il mio Molotov, portavoce dell'area ortodossa e filovietica del Pci se la prendeva con uno dei più evidenti portavoce del migliorismo socialdemocratico del partito. Solo l'anno prima, nell'inverno dell'84, in una corrispondenza da una Festa dell'Unità sulla neve, era apparsa una vignetta con Molotov appostato nella neve apparentemente giocando a fare il partigiano ma in realtà aspettando di incontrare Napolitano, vignetta che tro-

verete anch'essa nel fascicolo. Una volta, durante una Festa dell'Unità a Torino, mi albergarono nello stesso hotel dove era sistemato l'attuale Presidente della Repubblica. Ci siamo trovati a tu per tu, soli in un piccolo ascensore, non trovai nulla di meglio che confessare l'imbarazzo della parte di Molotov che era in me, scusandomi se a volte quel mio personaggio era un po' troppo irriverente nei suoi confronti. Lui non si scompose, mi fece i complimenti per il mio lavoro, dicendomi che di Molotov come il mio ne conosceva tantissimi e, soprattutto aggiunse, tanti che stritolati dal dogmatismo ancora diffuso nel partito, erano andati a fare autocritica da lui chiedendogli spesso aiuto. Non ebbi nessuna difficoltà a credergli.

Poi arrivò Chiaromonte, grande filosofo napoletano, «migliorista», con una carica di tolleranza da far impallidire Voltaire. Con me ebbe due «incidenti». Il famoso «Nattango», un Natta nudo che ballava il tango al suono di un'orchestra composta da Craxi e Andreotti, fu il primo. La cosa lo colse di sorpresa, in pratica lo aveva visto ma non gli sembrò così politicamente scorretto da non farlo pubblicare, come invece avvenne. Il mattino dopo, arrivando in redazione, fu colpito dai fulmini di Botteghe Oscure, allora dirette da Alessandro Natta, proprio quello raffigurato nudo sulla

pagina di *Tango*. Ne uscimmo con un incontro conciliativo organizzato dal sapiente tessitore Macaluso, responsabile di aver portato Staino sulle pagine de *l'Unità*. A pranzo da «Rosetta al Pantheon», con Macaluso e Chiaromonte, Alessandro Natta mi raccontò l'imbarazzo che gli era preso quando la delegazione del Fronte di Liberazione Algerino che aveva ricevuto, gli chiese come mai il giornale del partito lo trattasse in modo così ridicolo. «La prossima volta ti mando te a spiegare ai nostri partiti fratelli com'è che in Italia succedono cose simili».

La cosa più grossa con Chiaromonte fu però il numero sulla morte di Guttuso ma lì Gerardo mostrò tutta la sua grande passione democratica, civile e, come ho già detto, voltairiana. «Non sono d'accordo con quello hai disegnato - mi disse dopo un lungo braccio di ferro - ma non permetterò che si censuri il tuo pensiero». E così quel «dio c'è e vuole la sua parte di eredità» che campeggiava nella prima pagina di *Tango* apparve contemporaneamente ad un editoriale sulla prima pagina de *l'Unità* in cui il direttore si dissociava da quel che il giornale conteneva all'interno. Senza dubbio fu un grande successo di civiltà e di vendite.

E poi? E' finita qui? No, è finito solo lo spazio. Gli altri direttori li racconteremo in una prossima occasione.



# COMUNITÀ

## Il commento

# Il senso della vita e il rispetto della dignità



**Carlo Flamigni**

**BACONE SCRIVEVA CHE I MEDICI AVREBBERO DOVUTO IMPARARE L'ARTE DI AIUTARE GLI AGONIZZANTI A USCIRE DA QUESTO MONDO CON MAGGIORE DOLCEZZA E SERENITÀ,** e nei secoli molti filosofi hanno giudicato criticamente il giuramento di Ippocrate. Eppure, un tempo la morte arrivava rapidamente, sia perché sopraggiungevano complicazioni delle malattie che i medici non sapevano trattare, sia perché nessuno, in realtà, la contrastava. Il vitalismo medico era certamente velleitario, nella maggioranza dei casi il malato decedeva a casa sua, non sempre dolcemente e quietamente, certo, ma di solito molto rapidamente.

Oggi, nei Paesi occidentali, oltre l'80% delle morti si verifica in ospedale e le condizioni del morire sono cambiate in modo straordinario. Essendo in grado di vicariare le funzioni di organi essenziali per la sopravvivenza del corpo - per quella della persona il problema è diverso - la medicina moderna si è messa in grado di controllare tempi e circostanze del morire. Le cose sono dunque cambiate. In meglio?

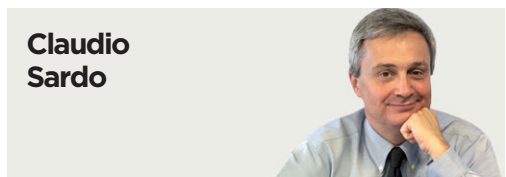
Secondo molti critici, la medicina ha solo sottratto il malato alla malattia, lo nasconde alla morte, tanto da creare una vittimizzazione da tecnologia. Certamente oggi possiamo fare molto per prolungare la vita di una persona, anche se si tratta di una vita che non promette più niente e che, secondo quella persona, non vale la pena di essere vissuta. La medicina deve affrontare, però, nuovi problemi, alcuni dei quali sono persino difficili da definire. Ci si chiede soprattutto: è possibile governare l'enorme potere che la medicina certamente possiede e che si manifesta nei suoi interventi sul processo del morire al solo scopo di evitare che questo potere privi il paziente del suo diritto di morire con dignità?

Le risposte sono molte, non tutte in grado di raccogliere consensi. La maggior parte delle persone di buon senso si limita a chiedere regole per fermarla là dove cessa la possibilità di assicurare al paziente una condizione di vita decorosa e compatibile con lo stato della malattia, cioè nel momento in cui sta per trasformarsi in un inutile accanimento sul corpo e sulla persona del paziente. Ma se poniamo dei limiti è necessario stabilire regole che impediscano di superarli. Quali? Tutti concordano nel considerare invalicabile il limite

**Tutti concordano nel considerare inaccettabile l'accanimento terapeutico, ma poi i criteri per definirlo non sono condivisi**

## L'analisi

# Cambiare l'Europa, partita decisiva



**Claudio Sardo**

SEGUE DALLA PRIMA

Un contesto segnato dalle ferite sociali prodotte dalla crisi, dall'aumento degli squilibri interni all'Unione, dal fallimento delle dottrine che hanno guidato l'euro-tecnocrazia, dalla crescita nei consensi delle forze populiste e delle destre nazionaliste. In fondo, la prossimità e l'importanza di queste elezioni europee sono anche le ragioni più forti dello strappo compiuto da Renzi nel sostituire in corsa Enrico Letta.

Gli europeisti faticano a difendere l'idea stessa di Europa. Chi crede che il deficit politico dell'Unione dipenda da una carenza di integrazione non può invocare «più Europa» senza rischiare di essere frainteso. Sono tanti i cittadini che associano la moneta unica all'austerità e alla conseguente depressione economica. Gli europeisti oggi hanno assoluto bisogno di dire che l'Europa va anzitutto «cambiata». E altrettanto deve fare la sinistra se vuole candidarsi a guidarla. Occorre dire senza diplomazie che il liberismo, combinato

dell'accanimento terapeutico, ma poi i criteri per definirlo non sono condivisi.

Su questi temi esiste un conflitto aperto e i valori che si confrontano sono sin troppo evidentemente inconciliabili: il valore della vita umana, nell'accezione nella quale essa risulta indisponibile anche al suo titolare, e il valore dell'autonomia della persona, cui sono legati la libertà di poter autonomamente disporre del proprio corpo e il diritto di governarsi da sé nella sfera delle scelte personali. Esiste anche un modo molto subdolo e disonesto per risolvere il problema senza mai affrontarlo direttamente. Non molti anni fa a un convegno organizzato a Bologna da un sacerdote una signora che allora faceva parte del Consiglio Nazionale di Bioetica e che aveva lavorato a lungo nei centri di rianimazione, ci raccontò di quanto rapidamente morivano i vecchioni che occupavano (senza alcuna speranza di recupero) i pochi letti disponibili in quei reparti quando arrivava una richiesta di ricovero per alcuni giovani che avevano avuto un grave incidente stradale e che solo su quei letti potevano essere salvati: perché l'eutanasia esiste ovunque, in questo Paese, purché non ci siano rischi per chi se ne fa carico.

Ha scritto Giovanni Boniolo che è necessario distinguere la vita dall'esistenza e l'inizio e la fine della vita dall'inizio e la fine dell'esistenza. Cambiano evidentemente i livelli di analisi: descrittivo quello che riguarda la vita, assiologico quello che concerne l'esistenza. Il quesito fondamentale, la domanda che prima o poi tutti gli uomini si pongono, è a chi appartengano la vita e l'esistenza. Se

si tiene conto delle definizioni, la vita non è di nessuno; stabilire a chi appartenga l'esistenza dipende dal punto di vista da cui le si attribuisce valore. Ci sono vite cui non attribuiamo il valore di esistenza e non ci interessa il loro destino. Ci sono vite alle quali attribuiamo valore ed è a seconda della quantità di questo valore che ci preoccupiamo del loro destino.

Personalmente, da uomo laico, sono soprattutto interessato alla possibilità di essere libero di esistere, perché da questa discendono altre libertà, come quella di scegliere la mia morte, cioè la fine della mia esistenza, cioè ancora la fine della mia vita. Certamente questo non può essere casuale: il problema fondamentale nella vita di un uomo laico è comunque e sempre la libertà: in fondo la laicità rappresenta l'atteggiamento intellettuale di chi considera primaria la libertà di coscienza, intesa come libertà di credenza, conoscenza, critica e autocritica.

Dunque, il quesito fondamentale resta sempre lo stesso: a chi appartiene la nostra esistenza. Domanda certamente non oziosa, che chiama subito in causa il problema della religione, un problema destinato inevitabilmente a dividerci. Se l'esistenza è nostra, se è nostra la nostra vita, abbiamo il diritto di farne ciò che vogliamo, indipendentemente da quanto pensano gli altri e nei limiti che ci sono imposti dal fatto di vivere in una comunità e di aver potuto contrarre debiti con gli altri. Se la vita non è nostra, se ci è stata donata, se dobbiamo comunque risponderne a qualcuno, allora le regole alle quali siamo tenuti ad attenerci sono

evidentemente diverse. Siamo di nuovo di fronte a definizioni differenti: la morte è la fine della vita o è invece in modo più complesso un passaggio? Da questo primo quesito ne discende immediatamente un secondo: qual è la cosa più importante della nostra esistenza, quella alla quale attribuiamo il maggior valore? È la vita in sé, perché sacra e inviolabile e dobbiamo perciò rispettarla e accettarla comunque sia, qualsiasi cosa ci faccia, senza neppure potere ritenere responsabile delle nostre sofferenze? O possiamo apprezzarla diversamente, valutandola e giudicandola proprio in rapporto a quanto ci concede? E cosa ci aspettiamo da lei per poterle assegnare un valore? Dignità? Qualità?

È una scelta difficile, che in alcune circostanze può divenire drammatica. La vita di un bambino nato con una malattia che altro non gli concede e altro non gli concederà se non sofferenza, vale la pena di essere vissuta? Nelle stesse condizioni, la mia vita, alla quale la malattia può aver tolto tutta la dignità di cui disponeva, vale la pena di essere continuata? E questo merita una doppia precisazione: la prima, che la misura della dignità compatibile con l'esistenza è assolutamente soggettiva; la seconda, che è molto più difficile intervenire sulla perdita di dignità che su quella del benessere fisico.

Secondo me bisognerebbe rispondere no a entrambe queste domande, ma è ovvio che si tratta di un giudizio personale. So bene che le risposte possono essere del tutto diverse dalla mia: questo accade perché su questo e su molti altri temi ci comportiamo come stranieri morali.

Vorrei anche ricordare a tutti che il concetto di dignità, quello che ognuno di noi intende per dignità, è assolutamente personale, non ci può essere insegnato dagli altri. Personalmente penso alla dignità come a una sorta di «cenesesi» dello spirito, ci rendiamo conto di averne una e riusciamo finalmente a valutarne l'importanza nel momento in cui viene ferita o minacciata. Che cosa poi ciascuno di noi intenda per dignità del morire dipende grandemente da come abbiamo interpretato e realizzato la dignità della nostra esistenza.

Il vero problema riguarda però la possibilità di trovare mediazioni utili su questi temi così difficili e complessi. Io credo che gli interlocutori esistano e siano le persone religiose che riescono a discutere sulla base di principi razionali e laici, rinunciando all'idea di essere assistiti da una verità che sta dietro di loro e che illumina loro la strada. E sono comunque grato alle persone che non hanno paura di richiamarci al dovere di discutere di questi temi, come il Presidente della Repubblica.

**Sono grato al Capo dello Stato e alle persone che non hanno paura di richiamarci al dovere di discutere di questi temi**

## Maramotti



all'Europa intergovernativa, promette solo ulteriori disuguaglianze e un inesorabile declino. E che i populisti si illudono di riportare le lancette dell'orologio al tempo dei vecchi Stati nazionali: la globalizzazione non si ferma e, senza Europa, ciascuno sarà ancora più debole. L'Europa vivrà solo se cambierà.

Questa è la durezza del passaggio storico. Sarà una partita elettorale spietata. Le società europee sono provate. La paura induce alla chiusura in se stessi. Il populismo e le tecnocrazie si alimentano a vicenda, riducendo gli spazi della democrazia e delle politiche sociali. Già si è incrinato il modello sociale europeo, e con esso la qualità migliore dei nostri Paesi, il loro autentico valore aggiunto. L'energia, ovvero il consenso, che Renzi esprime e le aspettative che è riuscito a suscitare sono in questo senso una risorsa preziosa per la sinistra italiana come lo sono per le forze democratiche europee. Nei suoi annunci c'è una dose di azzardo che fa venire i brividi a chi ha dimesticato con i conti pubblici e con le norme europee. Ma nessuno dei governanti può permettersi un fallimento di Renzi e dell'Italia.

Non può certo farlo Hollande, che chiede all'Europa politiche di sviluppo e che ha bisogno di un'intesa strategica con Italia e Spagna, anche se è disposto a cedere poco in termini di maggiore integrazione politica. Hollande, da leader socialista, ha inoltre interesse al successo elettorale del Pd, perché da questo può dipendere il primato stesso del gruppo socialista nel Parlamento di Strasburgo, e dunque la guida di Martin Schulz alla Commissione. Ma la stessa Merkel non può che tifare per il governo italiano, che si presenta oggi come l'«ultima spiaggia» delle forze costitu-

zionali: è vero che la cancelliera resta un'avversaria politica dei socialisti, ma è anche vero che la minaccia populista è assai più pericolosa per lei e per il suo governo. Deve vedersela all'interno della Germania con gli anti-europei dell'Afd, che mietono consensi proprio indicando nell'Italia e nei Paesi mediterranei dei partner inaffidabili, anzi dei parassiti dell'Ue. E non le sfugge certo che una vittoria della Le Pen in Francia o di Grillo dalle nostre parti rischierebbe di portare al collasso la macchina europea, con conseguenze sui mercati che forse nessuno riesce davvero a prevedere.

Renzi insomma si presenta in Europa come un leader su cui è obbligatorio puntare. Può darsi che la manovra economica non abbia tutti i numeri a posto, può darsi che le riforme istituzionali in cantiere siano imperfette (e quella elettorale certamente lo è), può darsi che la riforma del lavoro debba essere rivista, ma di quali altre risorse dispone un'Italia «europea»? Come si può pensare che, deludendo i tanti italiani che nutrono speranza nel rinnovamento di Renzi, l'esito della crisi italiana sarebbe governabile? Ci sono contraddizioni, lacune, limiti nei propositi del nuovo governo ma si può pensare di correggere i punti deboli e rafforzare le intuizioni giuste: senza Italia non ci sarebbe più l'Europa. E la stessa Germania non

**Non si capiscono le reazioni di Merkel e Hollande a Renzi, se non si coglie la drammaticità della battaglia elettorale**

può rinunciare all'alleato storico, che tante volte ha compensato la scarsa propensione comunitaria dei francesi.

Queste considerazioni dovrebbero aiutare ancor più la sinistra italiana, e in primo luogo il Pd, ad affrontare una sfida così decisiva. Il tempo del congresso è sideralmente lontano. Anche le perplessità - e le giuste critiche - per le modalità con cui si è proceduto alla sostituzione di Letta, ormai hanno poco da dare al futuro. In gioco c'è l'identità stessa della sinistra e la sua credibilità per guidare la nuova stagione del Paese. Non si può fallire. E non si può eludere il necessario cambiamento. Per la sinistra, per il governo, per lo stesso Renzi non sarà un processo indolore. La struttura dell'Europa chiederà a Renzi, al di là dei sorrisi di Merkel e Holland, di adeguarsi ai limiti e agli indirizzi già seguiti da Monti e Letta. Ci vorrà intelligenza nel dosare prudenza e coraggio, rassicurazioni e strappi. Il carattere politico della scelta del presidente della Commissione di Bruxelles aiuterà gli innovatori e aumenterà il grado di democrazia. Ma bisognerà rompere i tabù che si sono consolidati negli anni del dominio liberista: lo sviluppo chiede investimenti e non solo tagli, il pubblico va riquilibrato non bandito, la via principale per la creazione del lavoro non è quella giulavoristica, l'equità sociale è una leva della crescita non un impedimento. La sinistra deve dire la sua. Con responsabilità ma senza timori. E tenendo forte un legame popolare. Renzi può avvantaggiarsi interpretandola meglio di come è accaduto nel ventennio passato. Ci saranno forze e poteri che lo spingeranno verso l'omologazione: una Commissione europea guidata dalla sinistra può dare una mano ad una rinascita italiana.



# COMUNITÀ

## Dialoghi

### Il Job Act e la flessibilità

**Luigi Cancrini**  
psichiatra  
e psicoterapeuta



Forse ha ragione Poletti quando afferma che «il Job Act va bene così tra 10 mesi vedrete i risultati». Intanto però i dubbi restano, perché veniamo da anni e governi in cui in nome del libero mercato la flessibilità è diventata sinonimo di precarietà, rendendo l'eccezione norma; dobbiamo quindi evitare che la «semplificazione» diventi sinonimo di mancanza di regole.

**CLAUDIO GANDOLFI**

La flessibilità è sinonimo di precarietà del lavoro soprattutto quando l'economia va verso la recessione. Può rappresentare però un volano per la crescita, stimolando gli investimenti dall'estero, in una fase di ripresa. L'aumento della disoccupazione non viene esorcizzato da un sistema di tutela rigido, d'altra parte, e i posti di lavoro precari possono diventare stabili, con livelli di garanzie crescenti, se a

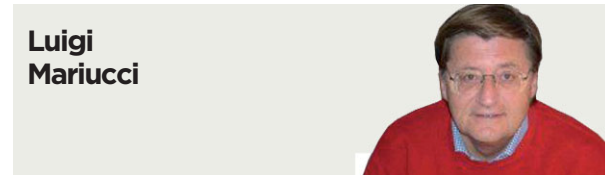
crescere è l'offerta di lavoro.

Il dramma del precariato può essere molto attenuato, inoltre, da un provvedimento che allarghi i limiti attuali delle cig prevedendo una forma di salario per tutti coloro che perdono il lavoro. Precario o stabile. Flessibile è, sempre di più, l'organizzazione stessa del lavoro in cui importante diventa, sempre di più, il know how del singolo lavoratore. All'interno di una situazione da affrontare senza rigidità e con grandissima pazienza. Sperimentando e valutando. Riconoscendo i limiti di un'azione di governo in cui per troppi anni la flessibilità è stata utilizzata per fare un piacere alle imprese e quelli di un sindacato che ha finito per tutelare solamente i lavori più stabili. Ascoltando e discutendo, dunque, e rinunciando alla pretesa di avere soluzioni certe per la risoluzione di una crisi da cui si esce solo se ci si muove insieme.

## L'intervento

### Lavoro, un decreto da riformare

**Luigi Mariucci**



È SINGOLARE CHE CHI METTE IN DUBBIO LA BONTÀ DELLE MISURE ADOTTATE DALL'ANNUNCIATO DECRETO LEGGE SUL LAVORO sia tacciato di muovere da una opposizione pregiudiziale, se non ideologica. Vale invece l'inverso: è ideologico l'atteggiamento di chi si ostina a sostenere che la flessibilità purchessia comunque favorisce l'occupazione e la produttività. L'esperienza degli ultimi 15 anni di legislazione del lavoro dimostra il contrario: la flessibilità indiscriminata nel medio termine svilisce la qualità del lavoro, e quindi la qualità delle imprese e la loro competitività. Si tratta quindi di dismettere, tutti, i paraocchi delle posizioni prese e delle idee fisse, e chiedersi quali siano i modi migliori per favorire l'ingresso nel mercato del lavoro dei giovani e di quei lavoratori maturi che il lavoro l'hanno perso e cercano un nuovo impiego. Tutto questo a prescindere naturalmente dalla evidenza del fatto che se non cresce la domanda di lavoro ogni disegno sulle regole è costruito sulla sabbia.

Da questo punto di vista, molto concreto e per nulla astratto, è davvero difficile concordare sull'idea che costituisca uno strumento utile a creare buona occupazione un lavoro a termine senza causale, cioè immotivato, prorogabile ad libitum -si dice per 8 volte nell'arco di 3 anni, dopo i quali non è per nulla scontato che si arrivi a una assunzione definitiva, anzi è altamente probabile il contrario. Intanto perché 36 mesi, e non 48 o 24? Dove sta la razionalità di questo limite temporale? Questo termine avrebbe un senso se al suo scadere vi fosse un obbligo di assunzione definitiva, il che non è e non può essere. Messo così il termine dei 36 mesi ha solo un contenuto negativo: consiste in realtà in un divieto di riassunzione, cui segue l'implicito incentivo ad assumere semmai un altro lavoratore a termine. Proprio uno di quei «divieti» che il ministro Poletti ha dichiarato di ritenere sbagliati. Sembra perciò più razionale, se proprio si vuole abolire la causale, che tuttavia resta logicamente interna alla struttura del lavoro a termine, stabilire un limite al numero delle proroghe (perché 8 e non 3?) e soprattutto un limite minimo di durata al contratto a termine, se si vuole impedire che il lavoro a termine diventi uno spezzatino indigeribile, fatto di continui rinnovi a brevissima scadenza, mensile o addirittura settimanale. Si può poi stabilire un termine finale, non ai fini però di un divieto di riassunzione, ma per incentivare la stabilizzazione, con robusti sgravi fiscali o contributivi, a partire dalla restituzione del contributo dell'1,4%. Tali incentivi vanno previsti inoltre in capo al lavoratore, proprio in termini di requisiti soggettivi ovvero di «dote» o «punteggio» per impedire che venendo assunti a termine da un altro datore di lavoro e non arrivando mai ai mitici 36 mesi la flessibilità si traduca in una interminabile lotteria e nel ghetto della precarietà a vita. Al tempo stesso occorre individuare un meccanismo con cui inibire il comportamento arbitrario o opportunistico del datore di lavoro che consumate le diverse proroghe ritenga più conveniente liberarsi di quel lavoratore e assumere a termine un altro, potendo quindi ripartire da zero.

Un problema analogo si era posto per l'apprendistato ed era stato risolto dalla legge Fornero stabilendo che l'assunzione di nuovi apprendisti fosse condizionata alla conferma in servizio di almeno il 30% di quelli assunti in precedenza. Ma ora il decreto Renzi-Poletti abolisce anche questo modesto vincolo, come se fosse qui la causa del mancato decollo dell'apprendistato. In più, nella logica sfiante dello stop and go vengono anche cancellati gli obblighi relativi alla formalizzazione del piano formativo individuale e alla formazione trasversale. Il tutto, naturalmente, in nome della «semplificazione», senza avvedersi del fatto che liberalizzando il contratto a termine e impoverendo il contenuto formativo dell'apprendistato questo per un verso viene cannibalizzato e per l'altro si svilisce, finendo con l'assomigliare a quei contratti di formazione-lavoro a suo tempo caduti sotto gli strali della Corte di giustizia europea per violazione della disciplina in materia di divieto di aiuti di stato. Cosicché si verificherebbe una ennesima eterogeneità dei fini, incentivando anziché riducendo il contenzioso.

Eppure in entrambi i casi, del lavoro a termine e dell'apprendistato, se in Italia le cose funzionassero decentemente non sarebbe difficile stabilire una normativa razionale, diretta ad inibire efficacemente il ricorso fraudolento ed abusivo a queste forme di assunzione. Invece che perpetuare uno schizofrenico pendolarismo tra divieti e lassismi basterebbe introdurre un obbligo di motivazione delle ragioni che effettivamente impediscono l'assunzione stabile dei lavoratori a termine, dopo un periodo adeguato di sperimentazione, e degli apprendisti, al termine della fase formativa, sulle quali effettuare un tempestivo controllo/verifica dei centri dell'impiego e dei servizi ispettivi in chiave di moral suasion. Se avessimo servizi pubblici dell'impiego degni di questo nome, se su questo tema fossero adottati urgenti ed operativi provvedimenti, e non fosse invece varato un ennesimo disegno di legge delega, al quale seguiranno poi svariati decreti legislativi, quindi regolamenti attuativi, circolari... Se, se... Vasto programma.

## CaraUnità

### Il Pd non va a destra

Il bellissimo articolo di Nicola Cacace di sabato scorso merita un'attenta considerazione. Appare del tutto evidente che l'accusa a Matteo Renzi di spostare il Pd a destra, come si sente dire anche se sempre più debolmente, risulta non solamente infondata, ma è vero il contrario. Vedi l'opportuno e subitaneo ingresso nel Pse, l'interesse prioritario per la scuola, vedi soprattutto l'apertura del partito alla società civile, già teorizzata da Gramsci come protagonista della politica, contrastando quella chiusura che ha isolato il partito, il partito per il partito, impedendo quel consenso che ci ha costretto ad uno stallo politico così evidente che è inutile illustrare. L'assunzione di responsabilità, la fiducia e l'entusiasmo per il rinnovamento del nostro Paese stanno

producendo effetti già visibili anche nella vita di Circolo. La legge elettorale in corso di approvazione è certamente carente, ma metterebbe in grado il capo dello Stato di sciogliere il Parlamento quando lo dovesse ritenere opportuno. E questo è determinante per il ritorno alla normalità democratica.

**Eduardo Micheletti**

### Chi è che vive in Crimea

Giornali, telegiornali, radio parlano molto in questi giorni della Crimea, della guerra fredda fra Ucraina e Russia. Ma si tratta di un'informazione «superficiale». La Crimea ha 2.300.000 abitanti di cui circa 60% russi, 25% ucraini e 15% tatar, gli antichi abitanti della penisola prima che la maggior parte di essi venisse deportata negli anni 30. La Crimea era stata annessa alla Russia nel 1738. Divenne una

Repubblica autonoma sovietica nel 1921 e fu «donata» da Krusciov all'Ucraina nel 1954, quando Russia e Ucraina erano parte dell'Unione Sovietica. Al referendum di domenica hanno votato il 75% degli aventi diritto al voto, cioè oltre 1.200.000 elettori e hanno votato per la Russia il 96%. Bastava guardare le file ai seggi e le dichiarazioni spontanee rilasciate dai votanti. Non so se l'Europa ha scelto di schierarsi con Kiev perché il nuovo governo di Kiev è veramente democratico rispetto alla dittatura di Yanukovich o perché chiede di aderire all'Europa per evitare la bancarotta o perché lo chiedono gli Stati Uniti. In ogni caso questa scelta apre un contenzioso pericoloso con la Russia, su una questione molto dubbia dal punto di vista del diritto all'autodeterminazione dei popoli.

**Giorgio Visintini**

## L'analisi

### Danimarca-Italia così alla prova europea

**Paolo Borioni**



**DOPO LA VENDITA DEL 19% DEL GIGANTE ENERGETICO PUBBLICO DONG ALLA GOLDMAN-SACHS e la relativa uscita dal governo dei Socialisti Popolari di Sf arrivano dai sondaggi le prime reazioni dell'elettorato danese. Negativo per la sinistra è che il 19% dell'elettorato socialdemocratico si attende di essere più in disaccordo con il governo di centro-sinistra composto ora solo da Socialdemocrazia e Radicali. Certo: quasi il 50% degli elettori socialdemocratici non scorge differenze, e il 23 pensa che sarà ora più d'accordo. Ma quel 19% di dissenzienti rileva molto in quanto la Socialdemocrazia oggi stimata sotto il 20% dopo il già deludente 25% alle elezioni del 2011. I socialisti di Sf sono infatti oggi in una posizione migliore per attrarre più a sinistra quel 19% di delusi, cosa che si sforzeranno di fare viste le condizioni miserevoli (sotto il 5%) di cui li accreditano i sondaggi. Si aggiunga che Socialdemocratici e Radicali al governo paiono esercitare un modesto potere d'attrazione verso l'elettorato moderato e liberale. Il 26% di loro è convinto che sarà più d'accordo con la nuova compagine di centro-sinistra, però solo il 4% pensa di votarla.**

Insomma la loro positività è dovuta all'attesa di una collaborazione parlamentare «passando per il centro» (che in Scandinavia nessuno scambia per «inciucio»).

Ma è soprattutto l'elettorato nazional-populista del Dansk Folkeparti a suscitare interesse. Fra i suoi elettori solo il 18% attende di concordare di più con il centro-sinistra più «moderato», ma ben il 31% si attende invece di trovarsi più in disaccordo e ben il 56% dichiara ora più improbabile il suo voto per esso. Ciò si presta ad un'analisi interessante: si conferma che la fortuna del populismo europeo è in buona parte da attribuire alla migrazione di elettorato operaio/lavoratore verso altri lidi. Oggi il Df, negli stessi sondaggi, vale più della Socialdemocrazia (oltre il 20%, secondo partito dopo i liberali di Venstre). Ora, molti di questi elettori aborriscono proprio il cosmopolitismo illuminato, ma oggi fortemente neoliberale, dei Radicali al governo con la Socialdemocrazia, e temono una maggiore apertura verso l'immigrazione (in sé cosa lodevole) che però non si preoccupi affatto di accoglierla con più lavoro, crescita e welfare.

L'elettorato populista ex-socialdemocratico espone così uno dei dati più negativi dell'attuale politica europea: esso, oltre ad avere con la propria scelta indebolito quantitativamente le socialdemocrazie, è la conferma (e il risultato) di una purtroppo diffusa visione per cui il welfare non possa ormai più essere ampliato, né (almeno) riformato con la medesima quantità percentuale di risorse del Pil. Dunque, esso può soltanto essere difeso da «fruttori indegni» (come 100 anni fa), specie gli immigrati. Un atteggiamento ideologico ansiogeno presente in tanti governi europei. Anche per questo (oltre che per le ragioni di maggiore resa

sulla crescita della infrastruttura pubblica rispetto ai tagli fiscali poste in luce da Pennacchi, Realfonzo e altri su *L'Unità*) il rilancio dell'economia italiana non può avvenire se i giustissimi sgravi fiscali ai redditi bassi si finanziano con tagli di spesa (cosa ancora tutt'altro che esclusa). Se ciò è vero per la Danimarca, lo è ben maggiormente per la spesa sociale dell'Italia. La vittoria della socialdemocrazia e del Pse europeo può avvenire soltanto assicurando una base socio-economica per rendere sostenibile un welfare che va profondamente riformato negli obbiettivi, ma non ridimensionato nelle quantità.

Purtroppo la Socialdemocrazia danese al governo non mostra di comprenderlo. Il ministro delle Finanze Corydon, con i discussi tagli alle tasse per le imprese, pare volere vincere una «corsa verso il fondo» per «rubare» ad altri scarsi e incerti investimenti esteri anziché creare premesse solide per una crescita da investimento prolungato e domanda (che renderebbe efficace, allora sì, anche gli 80 euro al mese promessi da Renzi ai redditi medio-bassi). È un pessimo segnale in una Danimarca in cui 40.000 disoccupati stanno per perdere il diritto all'assicurazione per la disoccupazione di tipo «Ghent». O in cui ormai anche il reddito universalistico di disoccupazione (circa il 40% del salario medio) viene tolto a chiunque possa essere mantenuto da un consorte o convivente. Un salto indietro verso un reddito «ex-universalistico». Se si aggiunge che solo l'1% degli elettori dei partiti a sinistra della Socialdemocrazia pensa di votarla alle prossime elezioni il quadro per la Socialdemocrazia danese si fa fosco. Tutto è però chiarissimo per chi voglia un europeismo davvero utile all'azione di Martin Schulz.

**L'Unità**

Via Ostiense, 131/L  
00154, Roma

Questo giornale è stato chiuso in tipografia alle ore 21.30

Direttore Responsabile:  
**Luca Landò**  
Vicedirettore:  
**Pietro Spataro,**  
**Rinaldo Gianola**

Redattori Capo:  
**Paolo Branca** (centrale)  
**Daniela Amenta**  
**Loredana Toppi** (art director)

Consiglio di amministrazione  
Presidente e amministratore delegato  
**Fabrizio Meli**

Consiglieri  
**Edoardo Bene, Gianluigi Serafini,**  
**Matteo Fago, Carla Maria Riccietelli,**  
**Olena Pryshchepko, Carlo Ghiani**

Redazione:  
**00154 Roma** - via Ostiense 131/L  
tel. 06585571 - fax 0681100383

**20124 Milano** via Antonio da Recanate 2  
tel. 028969811 - fax 0289698140

**40133 Bologna** via del Giglio 5/2  
tel. 051315911 - fax 0513140039

**50136 Firenze** via Mannelli 103  
tel. 055200451 - fax 0552004530

La tiratura del 18 marzo 2014  
è stata di 66.112 copie

Stampa Fac-simile | **Litosud** - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (MI) |  
**Litosud** - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | **Distribuzione Sodip "Angelo Patuzzi" Spa** - via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (MI) |

**Pubblicità Nazionale: System24** Via Monterosa, 91 - 20149 - (MI)  
Tel. 02.30221 / 3837 / 3820 Fax 02.30223214 | **Pubblicità online: WebSystem**  
Via Monterosa, 91 - 20149 - (MI) | e-mail: marketing.websystem@isol24ore.com  
| Site web: webssystem.isol24ore.com | **Servizio Clienti ed Abbonamenti:**  
| lun-ven 9-14 | Tel. 02.91080062 abbonamenti@unita.it | Gli arretrati costano il doppio del prezzo di copertina più spese di spedizione | Spedizione in abbonamento postale 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma

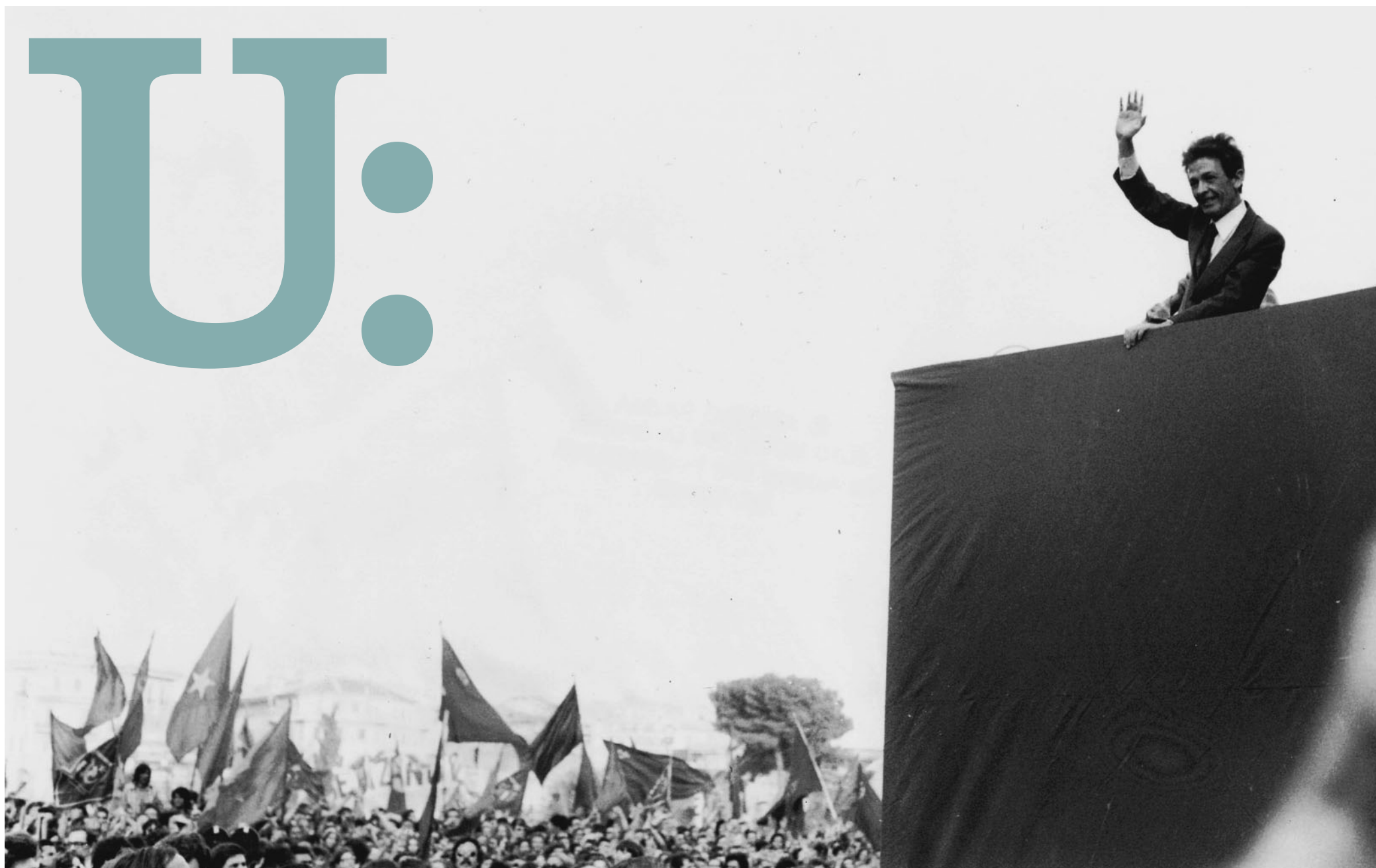
**Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a.**

Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L - 00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruitrice dei contributi statali diretti di cui alla legge 7 agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555. Certificato n. 7737 del 18/12/2013





# U:



L'OPERA

## Mi ricordo Enrico

### Il film di Walter Veltroni è una scaletta di argomenti, tra voci e ricostruzione

ALBERTO CRESPI

CEL'HA FATTA, IL NOSTRO VECCHIO DIRETTORE. ANCHE DA DIRIGENTE POLITICO NON HA MAI NASCOSTO IL SUO SFRENATO AMORE PER IL CINEMA. E NON HA MAI NEGATO DI AVER ACCAREZZATO, DA RAGAZZO, IL SOGNO DI FARLO IN PRIMA PERSONA. E finalmente, eccolo qua, il primo film da regista di Walter Veltroni. Ed è il film giusto, al momento giusto, quello che forse solo lui poteva fare. L'11 giugno 1984, quasi trent'anni fa, moriva Enrico Berlinguer. Per voi lettori non serve alcun ripasso: fu un dolore collettivo, un senso di perdita lancinante, qualcosa che si rompeva nei nostri cuori e - a posteriori - nell'Italia tutta.

Quando c'era Berlinguer è un documentario forte e struggente di fronte al quale piangere tutte le vostre lacrime (il 27 marzo uscirà nei cinema distribuito dalla Bim; a giugno lo trasmetterà Sky, che produce). Veltroni lo costruisce con molto materiale di repertorio, con interviste a testimoni celebri e non, e levandosi due o tre sfizi veramente «d'autore». Uno rischierebbe di passare inosservato, perché è sui titoli di coda, ma siamo sicuri che Veltroni ci tiene e quindi partiamo da lì: dopo aver mostrato i cineasti del picchetto d'onore a Botteghe Oscure (e lì si vedono, attorno alla bara, personaggi quali Antonioni, Fellini, Mastroianni, la Vittori...) vengono montate, mentre scorrono i crediti e qualche proiezionista distratto avrà già acceso le luci in sala (non fate lo!), le immagini della riunione preparatoria per il film sui funerali. E lì, affranti ma anche accesi nella discussione, si vedono volti ai quali siamo tutti affezionati: Maselli, Magni, Scolla, Giuseppe Bertolucci, Gregoretti e tanti

«Quando c'era Berlinguer» a 30 anni dalla morte del leader del Pci, è più che un omaggio commovente È una sonda del nostro passato e una possibile bussola per decifrare il nostro presente

altri... è il segno forte di un rapporto intenso tra il cinema italiano e un partito che dai cineasti non pretendeva solo ortodossia ed egemonia, ma dava anche partecipazione, confronto, identità.

L'altro momento potente del film è, naturalmente, l'inizio. Feroce, qua e là persino perfido (Veltroni buonista? Ma per cortesia...). Una serie di rapidissime interviste, realizzate in mezza Italia, in cui persone di varia età ed estrazione (molti studenti, ma non solo) rispondono alla domanda fuori campo: chi era Enrico Berlinguer? Alcuni, per fortuna, lo sanno. Ma altri danno risposte surreali. «Uno scrittore?», «uno che ha fatto una guerra... la guerra di Corea, giu-

sto?», «uno di destra... ma molto di destra!», e così via. E qui, sempre fuori campo, emerge come uno sgradevole riflesso duodenale un'altra epocale domanda: che razza di paese siamo diventati? Dov'è finita la memoria collettiva che dovrebbe essere il collante di una comunità?

La risposta, in qualche misura, arriva dalla bella immagine di piazza San Giovanni vuota, con le copie dell'Unità che svolazzano. E dal successivo tuffo nel passato che Veltroni compie: passato suo, e di una generazione. Una vecchia manifestazione. San Giovanni è gremita. Immagini traballanti di un vecchio super8 girato dallo stesso Walter - che sognava il cinema, e un po' lo faceva! Volti noti e meno noti che passano. Un Giuliano Ferrara con il pugno chiuso. Un'ondata di giovani che, negli anni '70, vogliono il cambiamento e portano il Pci a risultati elettorali impensabili. Un grande progetto che nasce. E poi... un monocolore Dc. Presieduto da Andreotti. Lì, una speranza fu infranta e qualcuno, anche all'interno della sinistra storica, prese vie di cui si sarebbe pentito. Ma Veltroni continua a raccontare un'altra storia: quella di un uomo, Berlinguer appunto, che prima rompe con l'Urss e con il comunismo realizzato (rischiando anche di venire ucciso, in Bulgaria) e poi concepisce assieme ad Aldo Moro un progetto ancora più grande e rischioso. Se c'è un messaggio politico, in *Quando c'era Berlinguer*, ci sembra sia questo: Berlinguer e Moro avevano in mente un futuro politico «alternativo» che avrebbe portato l'Italia ad essere profondamente diversa. Furono fermati. Sul perché di questo stop, c'è ancora molto da studiare e da spiegare.

Una delle cose affascinanti di *Quando c'era Berlinguer* è proprio il suo essere una scaletta di argomenti, uno spunto per approfondire la ricostruzione storica in mille direzioni. Poi, di nuovo, c'è l'aspetto emotivo. Ci sono le testimonianze toccanti di Aldo Tortorella, di Emanuele Macaluso, di Giorgio Napolitano (che alla fine scopia, anche lui, in lacrime). E ci sono soprattutto i ricordi della figlia Bianca, di Alberto Menichelli (il capo della scorta di Berlinguer, che fu con lui fino all'ultimo) e di Silvio Finesso, l'operaio della Galileo di Padova che era su quel palco maledetto. Qui la commozione si taglia con il coltello, e chiunque fosse allora un militante, un simpatizzante - diciamo: un compagno - avrà fatto bene a portare con sé una robusta scorta di fazzoletti.

Quando c'era Berlinguer è una sonda nel nostro passato e una possibile bussola per il nostro presente. Voi che state leggendo questo giornale, non potete non vederlo.

#### LA PROGRAMMAZIONE

Nelle sale e in televisione e a maggio in un libro

«Quando c'era Berlinguer», sarà nelle sale dal 27 marzo distribuito dalla Bim. Il film è una produzione Sky realizzata da Palomar e andrà in onda in esclusiva tv a giugno su Sky Cinema 1HD e History Channel HD.

In maggio, infine, uscirà in libreria, edito da Rizzoli, il saggio «Quando c'era Berlinguer» di Walter Veltroni (pagine 250, euro 18,00): a trent'anni dalla morte il libro, mutuato dal film, racconta attraverso numerose interviste (da Napolitano ai familiari) chi era l'uomo Berlinguer. Il risultato è uno spaccato di storia del nostro Paese attraverso il ricordo di un leader che lo ha radicalmente trasformato.



PERFORMANCE : Torna la piattaforma della danza: a maggio ospite a Pisa PAG. 18

L'INCONTRO : Spacey: «Vi racconto come può essere tragico il potere» PAG. 19

LONDRA : Una mostra sui vichinghi PAG. 20 SCIENZE : Linde, onde da Nobel PAG. 21





Una scena di «Welcome To My World» di Enzo Cosimi

# La Toscana in ballo

## A maggio ospite a Pisa la piattaforma della danza

**Venti artisti tra emergenti e affermati in una «vetrina» per operatori italiani e stranieri, che prova a fare un punto della situazione**

ROSSELLA BATTISTI  
rbattisti@unita.it

SI CONSOLIDA, RESPIRA ARIA ANCORA PIÙ INTERNAZIONALE E HA GRANDI PROGETTI LA SECONDA EDIZIONE DI NID PLATFORM, la nuova piattaforma della danza italiana che quest'anno verrà ospitata in Toscana, concentrandosi a Pisa in vari spazi con una punta nella vicina Pontedera presso il Teatro Era. Quattro giorni di «vetrina-spettacolo» - dal 22 al 25 maggio - aperta ad artisti, giornalisti, programmatori e a chiunque voglia osservare da vicino quel che (in parte) si muove nel panorama italiano.

In «mostra», una ventina di artisti e un paio di nomi ospiti di spicco come Aterballetto e Virgilio Sieni, in una kermesse che privilegia l'aspetto performativo e concettuale più che quello di danza-danza. Creazioni, per dire, come quella di Alessandro Sciarroni - *UNTITLED\_I will be there when you die* -, uno dei talenti emergenti più interessanti, si concentrano sul tema di fondo, nel caso specifico la fragilità dell'esistenza umana, e su questo trovano una metafora sulla quale giocare allusivamente (i quattro interpreti si destreggiano tutto il tempo a lanciare dei birilli in aria, prevedendo l'imperfezione e l'errore nel percorso). Oppure, come fa Elena Giannotti ne *Lo sguardo del cane*, diventano uno studio perimetrale e iperdettagliato di percorsi mentali - qui una sorta di feedback visivo che trae ispirato da *La Visione di Sant'Agostino* di Vittore Carpaccio e cerca connessioni tra sguardo e sguardo, trasmissione da un occhio (prospettiva) all'altro. Parliamo di spettacoli che abbiamo avuto occasione di vedere dal vivo, ma anche altri, su carta, presentano analogie di costruzione come il «progetto di dialogo intergenerazionale e dell'invecchiamento attivo verso l'arte della danza» seguito da Silvia Gribaudo per il suo *WHAT AGE ARE YOU ACTING? Let's relate*. O le «meditazioni sulla bellezza» che Marina Giovannini declina tra una serie di parallelepipedi,

le piccole azioni quotidiane agite da Giorgia Nardin in *All dressed up with nowhere to go*.

La medesima tendenza era del resto presente anche nella precedente edizione della Piattaforma - svoltasi in Puglia, tra Brindisi e Bari - e in generale se ne vede la crescita nelle produzioni contemporanee. Difficile capire bene da cosa dipenda, ma certo si nota che l'invenzione e l'originalità di certe produzioni si vada accostando più all'arte contemporanea e all'installazione che non al corpo danzante. Un maestro del Novecento come William Forsythe, del resto, che mosse i suoi primi geniali passi su un iperclassicismo balanchiniano, decostruendolo, è oggi autore di installazioni e di performance concettuali più che di coreografie, mentre un altro colosso della danza contemporanea, Jiry Kylian, coreografo puro e dallo stile perfetto, si è fatto quasi da parte. Colpisce dunque che il lato più danzante della vetrina sia rappresentato da esponenti da anni sulle scene come Mauro Astolfi e dal suo Spellbound Contemporary Ballet, cresciuto dall'hip hop e maturato in quattro lustri di attività. Ma anche da un nome «storico» della coreografia italiana degli anni 80-90: Enzo Cosimi, che in *Welcome to my World* ripercorre le linee forti del suo comporre, affollato di corpi vibranti, furiosi, estremi, comunque balzanti. Altrettanto vale per Michele Pogliani, un'esperienza lunghissima come interprete di Lucinda Childs e da tempo coreografo in proprio con istinto nervoso, scattante, a tratti ironico.

C'è da notare che l'impronta della selezione è data dal comitato artistico (noti operatori del settore, come Anna Lea Antolini della Fondazione RomaEuropa, Rino De Pace, direttore di Milano Oltre così come l'intera iniziativa è partita da alcuni di loro sostenuti attivamente dal MiBact). E vi si riconosce un gusto ricorrente per certi tratti del contemporaneo. Ma la questione resta aperta: può la danza rinunciare al proprio linguaggio specifico per essere contemporanea? O ci sono alternative? E quali? Domande che potrebbero avere qualche risposta nei tavoli di lavoro tematici che la Nid Platform prevede a Pisa negli stessi giorni e dove si parlerà, tra altre cose, della danza nei musei e nei centri di arte, di come e dove nascono i progetti presso residenze, di scambi e molto altro ancora. Attenzione: non sarà solo un parler entre nous: 35 sono gli operatori esteri in arrivo e non solo dall'Europa.

## LIBERI TUTTI

DELIA VACCARELLO  
delia.vaccarello@tiscali.it



## La «menopausa ribelle» di Adele Tulli un inno alla libertà

**Il doc su Thérèse Clerc, femminista classe 1927, che a 46 anni scopre di potersi reinventare un destino**

È UN INNO ALLA LIBERTÀ CHE NON CONOSCE FRONTIERE, TANTO MENO QUELLE DELL'ETÀ, il documentario *Rebel menopause* di Adele Tulli, in programmazione qui in Francia al Creteilmfmsdefemmes giunto alla sua trentaseiesima edizione (fino al 23 marzo, info su <http://www.filmsdefemmes.com>). Thérèse Clerc, la più nota femminista di Montreuil, classe 1927, già tra le figure del toccante *Les invisibles* di Sebastien Lifshits, che riunisce le storie degli omosessuali a viso aperto del '900, racconta la sua vecchiaia e risale alla scoperta della libertà avvenuta per lei a 46 anni. Sposata a venti e divorziata a quaranta, Thérèse Clerc entra nel mondo del lavoro e realizza che le piacciono le donne. La menopausa coincide con la presa di coscienza che «la biologia non è un destino» come diceva Simone de Beauvoir nel 1949 e che il destino le donne possono farlo da sé. Un piglio inalterato anima Thérèse oggi che ha 87 anni. Dopo aver fondato la casa delle donne a Montreuil la vediamo impegnata a mettere su la Maison de Babayagas: «La vita è deliziosa - dice -, il piacere da vecchie continua», e la morte? «è l'ignoto, non è detto che non sia affascinante».

*Rebel menopause* fa parte della sezione «eroine inattese» (*Heroines inattentes*) che mette a fianco figure note come Gertrude Stein, Violette Leduc, Lola Montès, alle «eroine» della vita quotidiana, quali le protagoniste dell'intenso *Three Lives* di Kate Millet, titolo ispirato ai racconti di Gertrude Stein. Tre donne che nel 1971 raccontano la dipendenza dal marito «contratta» nei primi anni del matrimonio, le passioni sopite e poi esplose, la profonda delusione anche per via di una lealtà tradita quando si tratta di decidere chi e come allevierà i figli dopo la separazione. Gli oltre quaranta anni trascorsi dalla nascita del documentario sembrano non pesare, sia per il ritmo delle scene e la forza delle testimonianze, sia perché, ahimé, la condizione delle donne troppo spesso sembra aver subito solo un restyling più che un profondo mutamento. Ed è stata proprio Kate Millet, ospite d'onore al festival, a presentare *Simone de Beauvoir, une femme actuelle* di Dominique Gros, realizzato nel 2007 in occasione del centenario della nasci-

ta. Pellicola preziosa, che ripercorre con testimonianze e documentazione dell'epoca, la vita della filosofa e scrittrice, fin dai primi anni della giovinezza, quando coraggiosa e anticonvenzionale, si dava il permesso di amare le donne e gli uomini.

Sempre Kate Millet sarà protagonista indiscussa della giornata di domani alla Maison des Arts di Creteil, dove si svolge il festival. Tornata in Francia dopo 20 anni, la femminista nota in Italia per il saggio *La politica del sesso* e il romanzo *Sita*, incontrerà alle 21 il pubblico per parlare del suo lavoro di cineasta. Un posto di primo piano in questo excursus sulle forme di lotta per la libertà tra ieri e oggi lo hanno i cortometraggi. Centrale è la riflessione sull'identità di genere in *Damn girl* di Kira Richards Hansen che vede la dodicenne Alex, leader di un gruppo composto esclusivamente da maschi, interpretare ruoli di sfida e provocazione per affermare la propria autonomia superando le gesta dei coetanei, non astenendosi dal vivere secondo il proprio stile il rapporto privilegiato con uno di loro. I triangoli possibili, tra gelosia, attrazione e desideri inappagati, vengono invece esplorati con sapienza nell'interessante *Extrasystole* della giovane Alice Douard: un'insegnante utilizza tutto il suo fascino per coinvolgere una giovane studentessa restandone attratta, mantenendo il ruolo di chi accende le passioni e lascia in sospeso. Identità di genere e omofobia sono il cuore della pellicola *Love Man, Love Woman* di Nguyen Trhin Thi, opera conquistata dal festival per la sezione dedicata al Vietnam e curata da Marina Bertozzi che ripercorre la nascita delle prime registe del cinema vietnamita, rintracciando le pioniere di quello indipendente. Tra queste compare Nguyen Trhin Thi che racconta la figura di un medium gay nel tempio di Dao Mau, funzione possibile perché «tradizionale» e circoscritta all'interno di una società sessista e profondamente ostile nei confronti dell'omosessualità. La pellicola ritrae il protagonista beato nei sontuosi abiti da cerimonia facendogli dichiarare: «le divinità preferiscono gli uomini, le donne medium sono percepite come meno pulite».

Per la sezione lungometraggi, poetico *Une jeune fille* di Catherine Martin che lunedì scorso ha strappato l'applauso: Chantal e Serge entrambi colpiti dal lutto e capaci di ruoli originali - lui, boscaiolo, deve al padre l'amore per la musica classica e alla madre la capacità di fare anche «il casalingo» - con estrema delicatezza, al ritmo lento della riscoperta della vita, accostano le loro esistenze.

## IL SUICIDIO DI L'WREN SCOTT

### Jagger sconsolato: «Perché te ne sei andata?»

«Sono ancora cercando di capire come il mio amore e la mia migliore amica possa aver messo fine alla sua vita in questo tragico modo». Così il frontman dei Rolling Stones, Mick Jagger, scrive sulla sua pagina di Facebook a commento della morte di L'Wren Scott, trovata senza vita apparentemente suicida nel suo appartamento a New York. La stampa inglese ipotizza che dietro la morte della stilista potrebbe esserci un debito di 5,9 milioni di dollari (4,2

milioni di euro) La cifra risulta dai bilanci della LS Fashion Ltd al 31 dicembre 2012. Anche quelli del 2011 testimoniavano il cattivo stato economico della società, con un rosso di 3 milioni di euro. I Rolling Stones intanto hanno annullato il tour in Australia e Jagger ovviamente ha voluto fare immediato rientro negli Stati Uniti. La band farà tappa a Roma il 22 giugno al Circo Massimo, unica data italiana. Da oggi sono in prevendita i biglietti.





Spacey nei panni dello spietato Francis Underwood in «House of cards»

SIMONE PORROVECCHIO  
BERLINO

I DUEMILA, SI SA, SONO STATI LA DECADE DELLE SERIE TELEVISIVE AMERICANE. IL BRACCIO FORTE DELLA CULTURA DEGLI STATES che ha sparso immagini e ideali, sogni e valori come la Hollywood degli anni 50. Tanto che ormai quelle migliori sono prodotti che si contendono i festival cinematografici più prestigiosi. Come quello di Berlino, dove all'ultima edizione è stata presentata al mondo la seconda stagione di *House of Cards*, il grandioso politic-thriller con il volto dell'immenso Kevin Spacey.

*House of Cards* è un successo planetario con pochi precedenti. La serie è una produzione Bbc del 1990: intrighi cortigiani declinati all'americana, summa di quasi tutto il meglio il cinema Usa abbia mai scritto, detto e recitato sul dramma umano del potere. Ma *House of Cards* non sarebbe la stessa cosa senza di lui. Il suo protagonista. Kevin Spacey. I 14 episodi della nuova stagione sulla rete Netflix (ancora non raggiungibile per il pubblico italiano, ma pare che per accaparrarsi la serie si stiano muovendo sia Sky che Mediaset) sono, probabilmente, la cosa più interessante mai prodotta per la televisione degli ultimi trent'anni. Nella seconda stagione però non passa inosservato il problema principale: Kevin Spacey è quasi troppo perfetto per il suo ruolo. Interpreta Francis Underwood, un politico spietato e lo fa così bene da impressionare. Ovvio, mai confondere un attore con il suo ruolo. Ma il premio Oscar Kevin (*American Beauty*) fa di tutto per mescolare le carte ad ogni apparizione pubblica. Ormai si veste e si muove come il suo Francis.

L'anno scorso *House of Cards* è stato applaudito dalla critica di tutto il mondo, non solo americana. «Molti aspetti di questa serie - spiega Spacey - non sono televisione, ma la realtà». Ad esempio, la dipendenza diventata d'acciaio negli ultimi vent'anni, tra parlamentari e media. «Sarebbe bello se la politica fosse davvero in grado di raggiungere i suoi obiettivi in modo così efficiente come mostrato in *House of Cards*», ha detto nientemeno che il Presidente Obama al numero uno di Netflix, la casa di produzione che ha realizzato la serie.

La storia è questa: durante la campagna elettorale, il rappresentante Frank Underwood supporta Garrett Walker, che diventa il 45° Presidente degli Stati Uniti. Ma quando Walker viene meno alla promessa fatta prima

# Kevin Spacey

## «La politica? È come un dramma di Shakespeare, guai agli sconfitti»

**A colloquio con l'attore, magistrale protagonista della serie tv «House of Cards» che racconta gli intrighi del potere e sta facendo impazzire l'America «Una parabola crudele»**

### IL PERSONAGGIO

#### Dalla boxe fino al teatro passando per l'Oscar

Personaggio misterioso e turbolento, Spacey è nato nel 1959 a South Orange. Appassionato di boxe, ha scelto poi il teatro per salvarsi la vita (e renderla migliore anche a noi fan). Alterna cinema e teatro con egual successo: nel 1991 vince un Tony Award, nel 2000 l'Oscar al miglior attore per «*American Beauty*» che dedica a Jack Lemmon. Vive a Londra dal 2003 e ha ottenuto la cittadinanza britannica come direttore artistico del teatro Old Vic.

delle elezioni di affidare l'incarico di Segretario di Stato a Underwood, quest'ultimo cerca una vendetta personale puntando ai vertici politici di Washington. La versione inglese originale, interpretata dal veterano del teatro britannico Ian Richardson, prevedeva solo 4 episodi. Per quella Usa la produzione è stata adattata ai rapporti americani, nella forma e nel contenuto, cioè di un paio di numeri più grande: 13 episodi, sfondi glamour, costumi, Hollywood star dietro e davanti la macchina da presa, e più di cento milioni di budget. Tra i produttori, oltre a Spacey, è arrivato anche David Fincher, uno dei cineasti più coraggiosi d'America (*The Social Network*). In alcuni episodi è anche regista. In altri la regia è di un altro premio Oscar: Jodie Foster.

### LA SCALATA AL SUCCESSO

Uno dei segreti del successo della serie è il magnetismo di Kevin? È lui stesso a rivelarlo: «Qui cade il quarto muro, quello della finzione cinematografica. Il mio personaggio nei momenti salienti, più intensi, guarda dritto nella camera, parla con il pubblico, chiarisce la sua tattica, commenta gli ultimi stratagemmi o deride i suoi nemici». Spacey fa suo anche il motto preferito di Underwood, che vale per la prima serie, la seconda e per la vita, non solo in politica: «Per quelli che arrivano in cima alla catena alimentare non esiste la pietà. La regola è una sola ed è semplice: cacciare, o venir cacciati. La morale di questa grandiosa serie televisiva è, più o meno, tutta qui. Vi sembra poco? Riccardo III di Shakespeare - osserva Spacey che

lo ha interpretato sul palco con grandissimo successo all'Old Vic Theatre di Londra - racconta la stessa parabola. Anzi, ogni opera di Shakespeare lo fa, anche quando i personaggi parlano d'amore».

Amore che anche in *House of Cards* trova il suo posto. L'unica persona di cui Kevin / Francis si fidi è la moglie Claire, la bravissima Robin Wright, la manager di una fondazione di beneficenza senza scrupoli quasi quanto il consorte. Ma la politica di Washington è davvero così spietata e lontana dalla morale?

Confida Spacey: «Un senatore mi ha detto nell'orecchio che le cose raccontate in *House of Cards* sono fedeli alla realtà per il 99%». Neanche un'esagerazione? «Solo la velocità con cui vengono approvate le leggi». L'attore è da decenni un acceso sostenitore dei Democratici. Di Bill Clinton e del suo vice Al Gore parla come di vecchi amici. Per prepararsi al ruolo di Underwood ha accompagnato per mesi Nancy Pelosi, l'ex portavoce della Camera dei Rappresentanti. «Ho girato il mondo, ho conosciuto la politica da vicino, e non do giudizi morali sui personaggi che interpreto». Persino il Vice Presidente degli Stati Uniti Joe Biden nelle ultime settimane ha voluto trovare il tempo per incontrare l'attore. Resterebbe solo da sapere cosa pensi davvero Kevin Spacey della politica americana, attraverso la lente di quello che ha visto e imparato. «Le mie opinioni sono tremendamente noiose - dichiara candido alla stampa - Siamo onesti, non frega niente a nessuno di sentire cosa un attore abbia da dire sulla politica».



#### American Beauty

● Nel film di Sam Mendes del 1999, che gli varrà l'Oscar, Spacey interpreta Lester Burnham



#### Seven

● Nel thriller del 1995 diretto da David Fincher è il terribile serial killer John Doe



#### Il negoziatore

● Nel film del 1998 diretto da F. Gary Gray interpreta la parte del negoziatore Danny Roman



#### K-Pax da un altro mondo

● In questo film del 2001, diretto da Iain Softley, l'attore è Prot ed arriva da un altro pianeta.



## Addio Ezio Raimondi, «maestro» di studio e di sapere al servizio dell'esercizio della democrazia

CHIARA AFFRONTÉ  
caffronte@unita.it

EZIO RAIMONDI SE N'È ANDATO A QUASI 90 ANNI. LI AVREBBERO COMPIUTI SABATO PROSSIMO. E INVECE SI È SPENTO AL POLICLINICO SANT'ORSOLA DOVE ERA RICOVERATO. Chissà quanti studenti avrà stregato, da quell'aula in via Zamboni a Bologna. Uno illustre è noto a tutti: Francesco Guccini, che Raimondi incoraggiò sulla bellezza dei suoi versi. Ma prima e dopo di lui in centinaia hanno affollato le sue lezioni. Perché se eri uno studente di Lettere e filosofia nell'Univer-

sità più antica del mondo occidentale non potevi non passare almeno una volta ad ascoltarlo. Anche se non era il tuo professore e con lui non dovevi sostenere un esame. E anche se non lo conoscevi prima di iniziare gli studi, la voce si spargeva in fretta: le sue, infatti, erano lezioni di bellezza, di passione, di amore per la letteratura e per la cultura, lezioni di vita in cui imparavi a costruire scale di valori e a metterti alla prova.

Raimondi era un «maestro», ancor prima che un professore. In un'intervista all'*Unità*, in occasione dei suoi 80 anni, espresse tutto il senso del suo ope-

rare: «L'Università deve essere un luogo in cui, oltre a sviluppare un sistema scientifico, un Paese deve preparare i modi d'essere della vita pubblica, esercitare un'esperienza democratica».

Lo studio e il sapere al servizio dell'esercizio della democrazia, dunque, sono stati il filo rosso lungo cui si è sviluppato il suo percorso intellettuale. Convinto del fatto che in momenti storici di complessità e di incertezza «l'intellettuale deve cercare di guardare a fondo ciò che accade, decifrare i rapporti e non cancellare le differenze. Deve riflettere sulle zone buie della razionalità e non abdicare, ma avere fede nell'uomo e nella sua capacità di crescere». Ed è racchiusa in queste brevi riflessioni la portata della perdita che il Paese ha con la morte di Ezio Raimondi. Che operò a Bologna ma fu italianista, critico letterario e studioso tra i più importanti del panorama nazionale.

Nacque nel 1924 a Lizzano in Belvedere, come Enzo Biagi. Visse poi a Bologna, dove studiò nell'allora facoltà di Magistero (imparò più avanti il greco). Nel corso della sua vita divenne Accademico

dei Lincei, fu membro dell'Accademia delle scienze di Bologna, della Akademie der Wissenschaften di Gottinga e presidente dell'Istituto per i beni culturali dell'Emilia-Romagna.

«La scomparsa di Ezio Raimondi, al quale ero legato da sincera amicizia, mi addolora molto - scrive Romano Prodi - È stato grande il contributo che ha saputo esprimere alla cultura del Paese e al prestigio della nostra Università». E anche l'ex premier si sofferma sul ruolo che ebbe per gli allievi dell'Alma Mater: «Generazioni di studenti si sono formate, sotto la sua guida, a riconoscere il valore universale della letteratura e della poesia come dialogo incessante di una comunità dalla quale nessuno è escluso». Ruolo, questo, ricordato anche dalla vicepresidente del Pd Sandra Zampa. Prodi ha poi sottolineato l'impegno di Raimondi a Il Mulino, «soprattutto nell'Associazione di Politica e Cultura». «Era un vero intellettuale, sempre oltre il linguaggio comune, oltre le risposte scontate, oltre il presente», il ricordo del rettore dell'Università di Bologna Ivano Dionigi.



Uno degli oggetti dei Vichinghi in mostra al British Museum di Londra

# I Vichinghi civiltà di mare

## A Londra una bella mostra illustra i loro usi e costumi

**Al British Museum** esposta anche una nave di 37 metri e un approfondito racconto di origini e sviluppi di un popolo in odore di saga

ENRICO PALANDRI  
LONDRA

NEL VISITARE LA BELLA MOSTRA DEDICATA AI VICHINGHI AL BRITISH MUSEUM E NEL LEGGERE IL BELLISSIMO CATALOGO DEI CURATORI, Gareth Williams, Peter Pentz e Matthias Wemhoff, il primo punto fermo da cui partire è che per loro tutto, dall'architettura alla natura dei traffici e dell'amministrazione, si sviluppa sul mare. Se allarghiamo questa riflessione si potrebbe scrivere una storia dell'umanità basata sulla relazione dell'uomo e le società in cui si esprime e la navigazione. I greci si svilupparono come navigatori. Così i veneziani o i genovesi. Civiltà che hanno tutte sviluppato repubbliche o regni e oligarchie molto partecipate.

Il pezzo centrale della mostra è una straordinaria nave vichinga di 37 metri che è stata trovata in Danimarca, a Roskilde. L'epoca su cui si concen-

tra la mostra è quella espansiva delle popolazioni scandinave, tra circa l'800 e il 1050, quando con la cristianizzazione della Danimarca la vicenda delle penisole scandinave inizia ad assomigliare a quella degli altri regni europei che si formano nello stesso periodo. I vichinghi, termine purtroppo approssimativo ma che si impone perché sono approssimativi anche gli altri tentativi di mappare le etnie che sono protagoniste di quest'epoca e che sono descritte più tardi da numerose saghe Islandesi, tra cui le più celebri come Laxdæla Saga, Njáls Saga o Egils Saga Skallagrímssonar.

Uno sguardo più attento ci rivela realtà più complicate. Vichinghi sembra legato a una radice vik-, insenatura, che ritroviamo in alcuni toponimi, ad esempio Reykjavík. Dai loro elmi si vede bene che non hanno mai avuto corna, invenzione romantica che si diffonde poi attraverso Wagner. Il nome che queste popolazioni si guadagnarono a est e a sud della scandinavia, era «rus», da cui poi deriva il nostro nome per la Russia. La mostra esibisce numerosi oggetti di influenze slava e che sono il risultato di contaminazioni reciproche che risultano dalle straordinarie imprese di navigazione attraverso i fiumi interni della Russia. Arrivano seguendo questa rotta fino a Costantinopoli. Dall'altra parte com'è noto si insediano in Groenlandia dove sono protagonisti di un fallimentare insediamento descritto in *Catastrofi* da Jarred Dia-

mond.

Le famose rune che si trovano scolpite in uno di leoni davanti all'Arsenale di Venezia vennero incise probabilmente nel Pireo, durante una missione che questi «Rus» compirono per l'imperatore Bizantino, dopo essersi arruolati come mercenari nel suo esercito. Più tardi, i «Rus», ormai celebri e temuti nel Mediterraneo per la loro violenza e forza fisica, vennero a formare parte della guardia del corpo personale dell'imperatore, come si legge nella saga di Harald Hardrada.

Uno degli aspetti curiosi, in una civiltà europea del nono secolo, è che non essendo stati romanizzati non hanno mai fatto uso di monete. I loro commerci sono all'inizio basati sul baratto, con la bigiotteria probabilmente usata per pareggiare piccole differenze di valore. Quando incontrano le monete e iniziano a riportarle in Scandinavia, le trasformano in medagliette o altri monili, perché evidentemente non hanno un uso corrente.

La mostra racconta una strana forma di assimilazione al resto dell'Europa che avviene attraverso lo scambio con le altre popolazioni, i franchi, i bizantini e gli arabi. Per noi è interessante soprattutto capire che cosa ci è arrivato da loro: le lunghe case che costruivano con un'architettura chiaramente derivata dalla carpenteria navale tanto che vi si riconosce immediatamente la forma di una nave rovesciata, erano grandi sale comunitarie dove venivano recitate le saghe. Mentre naturalmente la democrazia greca e romana è uno dei punti importanti della civiltà classica, si deve ricordare che non è questo che arriva nell'Europa del nord attraverso i romani. Al contrario, vi arriva un ordine imperiale, cioè militare, gerarchizzato, che ha il suo centro altrove. L'Althing islandese, la più antica forma parlamentare del mondo, come le repubbliche di agricoltori norvegesi, sono invece le forme assembleari che discendono appunto dai vichinghi e che troviamo in diverse parti dell'amministrazione esportata dagli scandinavi, fino alla Scozia, l'Isola di Man e il Nord dell'Inghilterra. Una democrazia diversa, che si regge su un solido rapporto tra leader, classi dirigenti e popolazione: come su una nave, è necessario un capitano altrimenti si affonda tutti, non si possono dare cento ordini contraddittori. Moltissimo, invece, ritroviamo nella mostra di quello che in Scandinavia arriverà dal sud, dal cristianesimo, a una varietà di tecniche soprattutto tra orafi e altri artigiani, che consolideranno nelle penisole scandinave popolazioni democratiche e fortemente capaci di sfruttare le proprie risorse.

## Agli atei devoti non piace Francesco

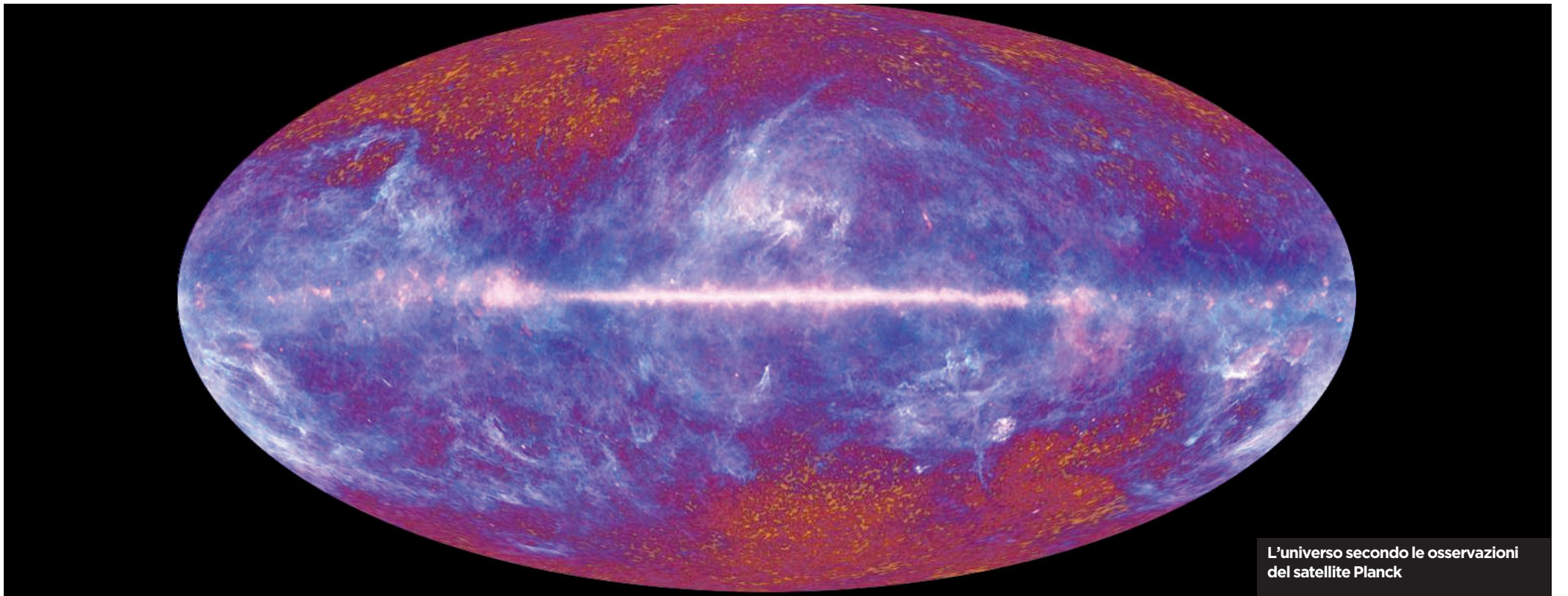


TOCCO & RITOCCHO

BRUNO GRAVAGNUOLO

**NON SI RASSEGNA I NEOCON NOSTRANI:** questo Papa per loro è una bella botta: li demolisce. Vi ricordate i Ferrara e i Messori da Vespa? «Ma no, dicevano, è tutta scena. Scarponi e crocefisso di ferro sono apparenza, è un Papa tosto come il precedente». E invece «tutta scena» era la loro. Buona a dissimulare paura e delusione. Che è divenuta rabbia contro la rivoluzione di Francesco. Contro la quale Ferrara come un lucifero devoto e gentile si scaglia, firmando un pamphlet con Alessandro Gnocchi e Mario Palmaro (scomparso): *Questo Papa piace troppo* (Piemme). L'accusa? Papa troppo «pop», poco identitario, troppo amabile e colpevole di aver rovesciato l'impostazione dei suoi predecessori (valori non negoziabili, centralità del Logos nella fede). L'ultima speranza di Ferrara è sia tutta tattica per colonizzare gli eretici...Ma si può essere più sordi e settari? Questi hanno scambiato il cristianesimo per una galera dell'anima, per un incubo hobbesiano. Tanto più feroce in Ferrara proprio per la sua natura laica di *instrumentum regni*. E invece Francesco nel riprendere il Concilio Vaticano II, lancia l'unica sfida possibile, conforme al Vangelo e al secolo globale: l'accoglienza, l'incontro delle «persone» nella comune umanità oltre le fedi e gli «errori». È la *caritas* cristiana stessa a mettersi alla prova e a scommettere sull'eguale condivisione empatica dell'universale e infinita dignità di ciascuno. Rifiutandosi di identificarsi con il primato «petrino» dell'Occidente cristiano. Era stato questo l'errore del Papa precedente: proclamare la supremazia pratica del Logos greco-giudaico-cristiano. Offrendo così un pretesto geopolitico alla supremazia Euroamericana. Di qui la gaffe di Ratisbona con svalutazione e condanna dell'Islamismo. Di qui pure le crociate teocon e gli alibi della guerra infinita. Ma anche su tutto questo Francesco ha messo la parola fine. Con buona pace degli atei devoti.





L'universo secondo le osservazioni del satellite Planck

# Le onde di Linde una roba da Nobel

## Storia di una scoperta che collega due diverse teorie sull'universo

**Lo scienziato ha conciliato il Big Bang con il modello dell'inflazione cosmica riuscendo a rilevare le onde gravitazionali. Dopo settant'anni di ricerca teorica abbiamo ora la prima conferma empirica**

PIETRO GRECO

IERI L'ALTRO, LUNEDÌ, VERSO MEZZOGIORNO IL POSTINO HA BUSSATO UNA SOLA VOLTA ALLA PORTA DI ANDREI LINDE, UN COSMOLOGO RUSSO DA ANNI IN FORZA ALL'AMERICANA STANFORD UNIVERSITY. Lo scienziato ha aperto la porta e si è visto recapitare una bottiglia di champagne. «Lo hai ordinato tu?», ha chiesto Linde a sua moglie. «No», la risposta. Il vino frizzante gli era stato regalato dai suoi colleghi, per brindare alla prima conferma empirica del modello dell'inflazione cosmica, venuta dal rilevamento indiretto di onde gravitazionali realizzato dalla collaborazione di Bicep2 (Background Imaging of Cosmic Extragalactic Polarization) e annunciata lunedì scorso.

Pare che Andrei Linde abbia brindato di gusto. Perché quella teoria che consente di conciliare la teoria del Big Bang con i fatti osservati è, almeno in parte, sua. E se davvero l'osservazione è degna del Nobel, beh a meritare il premio saranno anche i teorici che l'hanno prevista.

Ma andiamo con ordine. Per farlo, ci conviene tornare indietro nel tempo. Fino all'inizio degli anni '20 del secolo scorso, quando un altro russo, il giovane matematico Alexander Friedmann, trova soluzioni stabili alle equazioni cosmologiche che Einstein ha elaborato applicando all'intero universo la sua giovane teoria della relatività generale. Alcuni anni dopo, l'astrofisico americano Edwin Hubble «vede» che tutte le galassie si stanno allontanando da noi a velocità proporzionale alla distanza. Più sono lontane e più sono veloci. È allora, alla fine degli anni '20, che abbiamo scoperto di vivere in un universo in rapida espansione. È allora che

abbiamo scoperto di vivere in un universo evoluto.

Non è facile, tuttavia, spiegare il perché di questa folle corsa. Due teorie si confrontano nell'immediato dopoguerra. Quella elaborata da un altro russo emigrato in America, George Gamow: l'universo è nato, circa 14 miliardi di anni fa, dall'immane esplosione di una singolarità iniziale, un punticino piccolissimo, densissimo e caldissimo in cui era concentrato tutto il nostro universo. Che da allora si espande come un palloncino, a velocità decrescente, raffreddandosi progressivamente. L'inglese Fred Hoyle definisce questa ipotesi con sprezzante ironia: ma è un Big Bang. Da quel momento la teoria di Gamow prende, per paradosso, il nome che gli ha dato il suo avversario. Quando a Hoyle, insieme a Thomas Gold e a Hermann Bondi, di teoria ne elabora un'altra. I tre non amano l'idea di un inizio dello spazio e del tempo. Per di più a partire da una singolarità ove ogni legge della fisica, compresa la relatività di Einstein, viene meno. No, sostengono Hoyle, Gold e Bondi, non c'è stato un inizio dei tempi. L'universo è sì dinamico, ma è sempre uguale a se stesso, si trova in un eterno «stato stazionario»: si espande, certo, ma perché al suo centro c'è una continua generazione di materia.

I fatti, anche in cosmologia, sono le osservazioni. E l'osservazione decisiva è quella realizzata da Arno Penzias e Robert Wilson, nel 1963, quando trovano una radiazione del corpo nero, fredda e omogenea, che ricopre l'intera volta celeste. La radiazione è il fossile della grande esplosione iniziale. È prevista dalla teoria di Gamow e non da quella di Hoyle. E segna dunque il trionfo del modello del Big Bang. Che, resta l'unico in grado di spiegare l'evoluzione dell'universo e diventa il Modello Standard della cosmologia.

Ma, benché sia rimasto sulla scena, anche il modello del Big Bang ha i suoi problemi. Dovrebbe essere un universo curvo, molto curvo quello emerso dalla grande esplosione. Proprio come un palloncino. Invece è incredibilmente piatto. Dovrebbe essere pieno zeppo di monopoli, particelle prodotte nei primi istanti dell'universo neonato. E, invece, non se ne trova uno. La singolarità iniziale, poi, deve aver avuto dimensioni tale da non poter ospitare più poche particelle elementari: da dove è sbucata fuori tutta la materia di cui siamo fatti noi, le stelle, le galassie, gli ammassi di galassie? E via

### UNO STUDIO AMERICANO

#### Individuato il gene che ci fa percepire la posizione

Un team di ricercatori dello Scripps Research Institute (Usa) ha identificato un gene che gioca un ruolo cruciale nella percezione di sé stessi, nella consapevolezza della propria posizione e del movimento di una parte del proprio corpo. Si tratta di un aspetto cruciale della locomozione degli animali, dai nematodi ai mammiferi. Il gene noto come «stum» - da «stumble» (inciampare) per le anomalie motorie che provoca la sua assenza - non si comporta come gli altri geni «propriorecettivi» che sono stati identificati finora. I risultati, emersi dai test effettuati sui moscerini della frutta, suggeriscono che il gene «stum» è necessario per la traduzione di alcuni stimoli meccanici soprattutto relativi alle articolazioni.

### UN CONGRESSO PER HUBBLE

#### Vite aliene? Tra vent'anni lo sapremo (forse)

La risposta all'interrogativo se siamo soli nell'Universo «ha gli anni contati»: dopo le scoperte ottenute grazie ai super telescopi spaziali Kepler e Hubble, la ricerca scientifica punta ad avere la possibilità di avvistare eventuali tracce di vita nell'universo, anche su pianeti lontani molti anni luce dalla Terra, entro venti o al massimo trenta anni. Questa è la previsione emersa nel corso di un convegno organizzato all'Accademia dei Lincei per celebrare i 24 anni di attività di Hubble. «Science with the Hubble Space Telescope IV», quarto congresso dedicato alla scienza prodotta dal «celebre» telescopio spaziale, è iniziato lunedì scorso a Roma e si chiuderà giovedì 20 marzo.

enumerando tutta una serie di problemi mica da poco.

Ecco perché genera attenzione quella strana teoria dell'inflazione che un altro russo Aleksej Starobinskij, dell'Istituto di fisica teorica Landau di Mosca, tira fuori dal cappello nel 1979. Cerca di dimostrare, quella teoria, che un istante dopo il Big Bang (10<sup>-36</sup>, ovvero un miliardesimo di miliardesimo di miliardesimo di miliardesimo di miliardesimo, di secondo) il piccolissimo neonato subisce una crescita rapidissima, inflazionaria appunto, di volume, di materia ed energia. Due anni dopo l'americano Alan Guth, riprendendo alcune idee sulle transizioni di fase di Andrei Linde e di David Kirznits (ancora un russo), propone che la crescita inflazionaria di volume e di materia sia avvenuta a densità di energia costante. In un infinitesimo di secondo l'universo neonato, che si è venuto a trovare in una fase instabile (sottoraffreddato, dicono i fisici), ha subito uno sviluppo incredibile: passando da dimensioni micro a dimensioni macro. Da una singolarità alle dimensioni di un pallone di calcio. Dopo questo brevissimo ma decisivo istante, l'espansione dell'universo è continuata a velocità decrescente, così come prevede il Modello Standard di Gamow. Chi ha (chi avrebbe) pagato il conto di questa straordinaria crescita? Beh, a pagare le spese della fase inflattiva e creatrice, sarebbe stata l'energia potenziale cosmica. Come una pallina che rotola dalla cima del monte giù, fino alla valle, diventando una valanga, l'universo sarebbe passato da un massimo a un minimo di energia potenziale, creando valanghe di materia. La teoria dell'inflazione è elegante. Si aggiunge e non sostituisce quella, classica, del Big Bang. Tuttavia ha un piccolo difetto. Non può essere dimostrata. È a questo punto che, tra gli altri, interviene anche Andrei Linde per sostenere che sì, un modo per dimostrare la realtà dell'inflazione c'è. Basterebbe osservare le onde gravitazionali che, secondo la relatività di Einstein, la crescita inflattiva avrebbe creato. E che, come la radiazione di fondo, dovrebbero riempire il cosmo.

### UNA CONQUISTA COLLETTIVA

Nel corso degli ultimi trent'anni la teoria ha subito numerosi ritocchi. È stata corroborata da numerose osservazioni. Specie quelle sulla incredibile (ma non assoluta) omogeneità dell'universo bambino realizzata dal 1992 da George Smoot e dal satellite Cobe e riconfermata dieci anni dopo a un livello più profondo dall'italiano Paolo de Bernardis e dal pallone Boomerang.

Ma queste osservazioni erano compatibili con il modello dell'inflazione. Consentivano di eliminare ipotesi alternative. Ma non erano la pistola fumante. La prova provata che il modello di Starobinskij, Guth e Linde fosse quello vero. Che l'universo avesse vissuto una fase di inflazione.

Ora la cosmologia è una scienza non sperimentale. O, almeno, con completamente. La storia dell'universo non può essere riprodotta in laboratorio. Anche se, dopo essere emigrato negli Stati Uniti in quel processo di «fuga dei cervelli» che investì la Russia e gli altri paesi eredi dell'Unione Sovietica, Linde ha provato a creare, proprio con Alan Guth, un universo da laboratorio. Molte ed eleganti le ipotesi di lavoro. Ma l'impresa non è riuscita.

Non restava dunque, per validare l'ipotesi dell'inflazione e dello stesso modello del Big Bang, che attendere la scoperta delle onde gravitazionali fossili. Rilevare il relitto di quell'esperimento unico che è stata la nascita dell'universo. C'è voluta molta pazienza. Perché la gravità è una forza debole, anche se agisce a grande distanza. E difficilmente riuscirete a catturarle, le onde che produce, aveva previsto Albert Einstein. Ora il momento sembra arrivato. E Alan Guth ha potuto sollevare il suo calice con lo champagne.



**SCELTO PER VOI**

**IL FILM DI OGGI**

**Il sesto senso di Cole**  
il ragazzino che vedeva i morti



● «IL SESTO SENSO» (USA, 1999) Brividi freddi per questo thriller sul filo dell'horror girato con mano esperta di suspense dal regista di origine indiana M. Night Shyamalan. Protagonista un ragazzino con l'inquietante dono di

vedere i morti. Una «luccicanza» come il Danny di «Shining» che lo terrorizza finché uno psicologo, credendo alla sua storia, lo aiuta a gestirla. Bruce Willis in sordina, serve magnificamente il giovanissimo Joel Osment. **ORE 21,10 IRIS**

**METEO**

A cura di **Meteo.it**

**Oggi**

**NORD:** ampio soleggiamento su tutte le regioni salvo qualche foschia sulle pianure orientali.

**CENTRO:** più nubi con addensamenti e locali nebbie sulla Toscana e sulle aree tirreniche, bel tempo altrove.

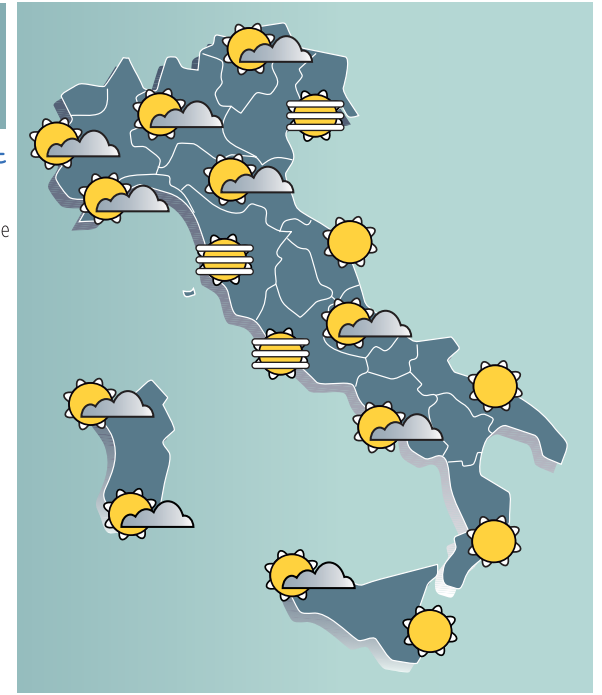
**SUD:** tanto sole e bel tempo ovunque salvo poche nubi sparse su Ovest Campania e Nord-Ovest Sicilia.

**Domani**

**NORD:** persiste il tempo stabile e ampiamente soleggiato ma con una più diffusa parziale nuvolosità.

**CENTRO:** più nubi in Sardegna ma senza piogge; sempre bel tempo altrove salvo foschie su Nord Lazio.

**SUD:** tempo stabile e soleggiato ovunque salvo una diffusa parziale nuvolosità. Clima mite primaverile.



**RAI 1**



**21.10: Per amore del mio popolo - Don Diana**  
Fiction con A. Preziosi. Don Diana è sempre più esposto contro i clan degli Esposito e dei Capuano...

- 06.30 **TG1.** Informazione
- 06.40 **CCISS Viaggiare Informati.** Informazione
- 06.45 **Unomattina.** Magazine
- 10.00 **Unomattina Storie Vere.** Magazine
- 10.30 **Unomattina Verde.** Magazine
- 11.25 **Unomattina Magazine.** Magazine
- 12.00 **La prova del cuoco.** Talent Show. Conduce Antonella Clerici.
- 13.30 **TELEGIORNALE.** Informazione
- 14.10 **Verdetto Finale.** Show. Conduce Veronica Maya.
- 15.20 **La vita in diretta.** Magazine. Conduce Paola Perego, Franco Di Mare.
- 18.50 **L'Eredità.** Gioco a quiz. Conduce Carlo Conti.
- 20.00 **TELEGIORNALE.** Informazione
- 20.30 **Affari Tuoi.** Game Show. Conduce Flavio Insinna.
- 21.10 **Per amore del mio popolo - Don Diana.** Fiction. Con Alessandro Preziosi, Massimiliano Gallo, Adriano Pantaleo, Rosa Diletta Rossi, Elena Margaret Starace, Gianluca Di Genaro.
- 23.20 **Porta a Porta.** Talk Show. Conduce Bruno Vespa.
- 00.55 **TG1 Notte.** Informazione
- 01.30 **Sottovoce.** Talk Show. Conduce Gigi Marzullo.

**RAI 2**



**21.10: The Voice of Italy**  
Show con F. Russo. The Voice torna con la seconda emozionante audizione al buio ("Blind Audition").

- 06.45 **Cartoon Flakes.** Cartoni Animati
- 08.15 **Due uomini e mezzo.** Serie TV
- 08.35 **Desperate Housewives.** Serie TV
- 10.00 **Tg2 - Insieme.** Rubrica
- 11.00 **I Fatti Vostri.** Magazine. Conduce Giancarlo Magalli, Adriana Volpe, Marcello Cirillo.
- 13.00 **Tg2 - Giorno.** Informazione
- 14.00 **Detto fatto.** Tutorial. Conduce Caterina Balivo.
- 16.15 **Cold Case - Delitti irrisolti.** Serie TV
- 17.45 **Tg2 - Flash L.I.S.** Informazione
- 17.50 **Rai Tg Sport.** Sport
- 18.15 **Tg2.** Informazione
- 18.45 **Squadra Speciale Cobra 11.** Serie TV
- 20.30 **Tg2.** Informazione
- 21.00 **LOL (-).** Rubrica
- 21.10 **The Voice of Italy.** Show. Conduce Federico Russo, Valentina Correani.
- 23.55 **Tg2.** Informazione
- 00.10 **Obiettivo Pianeta.** Rubrica
- 01.00 **Rai Parlamento Telegiornale.** Informazione
- 01.10 **Law & Order - I due volti della giustizia.** Serie TV
- 01.55 **Appuntamento al cinema.** Informazione
- 02.00 **Casa famiglia.** Fiction

**RAI 3**



**21.05: Chi l'ha visto?**  
Rubrica con F. Sciarrelli. Chi l'ha visto? torna a parlare di Sara Scazzi uccisa il 26 agosto 2011 ad Avetrana.

- 07.00 **Tg Regione - Buongiorno Italia.** / Buongiorno Regione. Informazione
- 08.00 **Agorà.** Talk Show. Conduce Gerardo Greco.
- 10.00 **Mi manda RaiTre.** Reportage
- 11.15 **Elisir.** Rubrica. Conduce Michele Mirabella.
- 12.00 **TG3.** Informazione
- 12.45 **Pane quotidiano.** Rubrica
- 13.10 **Rai Educational.** Rubrica
- 14.00 **Tg Regione. / TG3.** Informazione
- 15.10 **Terra Nostra.** Serie TV
- 16.00 **Aspettando Geo.** Documentario
- 16.40 **Geo.** Documentario
- 19.00 **TG3. / Tg Regione.** Informazione
- 20.00 **Blob.** Rubrica
- 20.10 **Sconosciuti.** Attualità
- 20.35 **Un posto al sole.** Serie TV
- 21.05 **Chi l'ha visto?** Rubrica. Conduce Federica Sciarrelli.
- 23.15 **Gazebo.** Reportage. Conduce Diego Bianchi.
- 00.00 **Tg3 - Linea Notte.** Informazione
- 00.10 **Tg Regione.** Informazione
- 01.05 **Rai Educational - Crash - contatto impatto convivenza.** Educazione
- 02.05 **Fuori Orario.** Cose (mai) viste. Rubrica

**RETE 4**



**20.30: Man. United-Olympiakos**  
Sport. Dall'Old Trafford di Manchester, l'Olympiakos affronta il Manchester United di David Moyes.

- 07.20 **Miami Vice.** Serie TV
- 08.15 **Hunter.** Serie TV
- 09.40 **Carabinieri 7.** Serie TV
- 10.42 **Sai cosa mangi?.** Rubrica
- 10.50 **Ricette all'italiana.** Rubrica
- 11.30 **Tg4 - Telegiornale.** Informazione
- 12.00 **Detective in corsia.** Serie TV
- 12.55 **La signora in giallo.** Serie TV
- 14.00 **Lo sportello di Forum.** Rubrica
- 15.30 **Hamburg distretto 21.** Serie TV
- 16.35 **My Life - Segreti e passioni.** Soap Opera
- 16.47 **Il grande cuore di Clara.** Film Drammatico. (1988) Regia di Robert Mulligan. Con Whoopi Goldberg.
- 18.55 **Tg4 - Telegiornale.** Informazione
- 19.35 **Il Segreto.** Telenovelas
- 20.30 **Champions League: Manchester United-Olympiakos.** Sport
- 22.40 **Speciale Champions League.** Sport
- 00.00 **Dentro la notizia.** Rubrica
- 01.32 **Music Line - Speciale.** Rubrica
- 02.35 **Ieri e oggi in tv special.** Rubrica
- 04.35 **Media Shopping.** Shopping Tv
- 04.50 **Zig Zag.** Gioco a quiz

**CANALE 5**



**21.11: Il Segreto**  
Telenovelas con M. Gracia Montaner. Severiano continua a minacciare Emilia ed Alfonso. Pardo torna a far visita ai Castaneda.

- 07.54 **Traffico.** Informazione
- 07.56 **Borse e monete.** Informazione
- 07.58 **Meteo.it.** Informazione
- 07.59 **Tg5 - Mattina.** Informazione
- 08.45 **La telefonata di Belpietro.** Rubrica
- 08.50 **Mattino cinque.** Show. Conduce Federica Panicucci, Federico Novella.
- 11.00 **Forum.** Rubrica. Conduce Barbara Palombelli.
- 13.00 **Tg5.** Informazione
- 13.40 **Beautiful.** Soap Opera
- 14.05 **Grande Fratello.** Reality Show
- 14.10 **Centovetrine.** Soap Opera
- 14.44 **Uomini e donne.** Talk Show
- 16.05 **Grande Fratello.** Reality Show
- 16.15 **Il Segreto.** Telenovelas
- 17.10 **Pomeriggio cinque.** Talk Show. Conduce Barbara D'Urso.
- 18.50 **Avanti un altro!** Gioco a quiz
- 20.00 **Tg5.** Informazione
- 20.40 **Striscia la notizia - La Voce dell'irruenza.** Show
- 21.11 **Il Segreto.** Telenovelas. Con Megan Gracia Montaner, María Bouzas, Alex Gadea, Cuca Escribano, Sara Ballesteros.
- 00.00 **Le mani dentro la città.** Miniserie
- 00.55 **Tg5 - Notte.** Informazione
- 01.15 **Rassegna stampa.** Informazione
- 01.26 **Striscia la notizia - La Voce dell'irruenza.** Show. Conduce Ficarra e Picone.
- 02.00 **Uomini e donne.** Talk Show

**ITALIA 1**



**21.10: Le Iene Show**  
Show con I. Blasi, T. Mammucari. Enrico Lucci intervista il filosofo Massimo Cacciari: "L'invidia politica è una componente dell'agone politico".

- 07.00 **Friends.** Serie TV
- 07.45 **Le regole dell'amore.** Serie TV
- 08.40 **Una mamma per amica.** Serie TV
- 10.30 **Dr. House - Medical division 5.** Serie TV
- 12.25 **Studio Aperto.** Informazione
- 13.02 **Sport Mediaset.** Sport
- 13.40 **Grande Fratello.** Reality Show.
- 14.10 **I Simpson.** Cartoni Animati
- 14.35 **Dragon ball GT.** Cartoni Animati
- 15.00 **The Big Bang Theory.** Serie TV
- 15.50 **Due uomini e mezzo.** Serie TV
- 16.35 **How I Met Your Mother.** Serie TV
- 17.25 **Nikita 2.** Serie TV
- 18.30 **Studio Aperto.** Informazione
- 19.20 **C.S.I. - Scena del crimine.** Serie TV
- 21.10 **Le Iene Show.** Show. Conduce Ilary Blasi, Teo Mammucari, la Gialappa's.
- 00.45 **Scary Movie 4.** Film Comico. (2006) Regia di David Zucker. Con Anna Faris.
- 02.25 **Grande Fratello.** Reality Show
- 02.45 **Sport Mediaset.** Sport
- 03.10 **Studio Aperto - La giornata.** Informazione
- 03.25 **Media Shopping.** Shopping Tv

**LA 7**



**21.10: Le invasioni barbariche**  
Talk Show con D. Bignardi. Ospiti della nona puntata: R. Pinotti, F. Briatore, F. Gifuni, V. Bellocchio, C. Augias, E. Bertolino.

- 06.55 **Movie Flash.** Rubrica
- 07.00 **Omnibus - Rassegna Stampa.** Informazione
- 07.30 **Tg La7.** Informazione
- 07.55 **Omnibus.** Informazione
- 09.45 **Coffee Break.** Talk Show. Conduce Tiziana Panella.
- 11.00 **L'aria che tira.** Talk Show. Conduce Myrta Merlino.
- 13.30 **Tg La7.** Informazione
- 14.00 **Tg La7 Cronache.** Informazione
- 14.40 **Le strade di San Francisco.** Serie TV
- 16.40 **Il Commissario Cordier.** Serie TV
- 18.10 **L'ispettore Barnaby.** Serie TV
- 20.00 **Tg La7.** Informazione
- 20.30 **Otto e mezzo.** Rubrica. Conduce Lilli Gruber.
- 21.10 **Le invasioni barbariche.** Talk Show. Conduce Daria Bignardi.
- 00.00 **Tg La7 Night Desk.** Informazione
- 01.10 **Movie Flash.** Rubrica
- 01.15 **Otto e mezzo (R).** Rubrica
- 01.55 **Dossier confidenziale.** Film Thriller. (1986) Regia di David Drury. Con Gabriel Byrne.
- 03.45 **La7 Doc.** Documentario
- 04.35 **Omnibus (R).** Informazione

**SKY CINEMA 1HD**

- 21.10 **Un sapore di ruggine e ossa.** Film Drammatico. (2012) Regia di J. Audiard. Con M. Cotillard, M. Schoenaerts, C. Sallette.
- 23.15 **After Earth - Dopo la fine del mondo.** Film Avventura. (2013) Regia di M. Night Shyamalan. Con W. Smith, J. Smith.
- 01.00 **Vita di Pi.** Film Avventura. (2012) Regia di Ang Lee. Con S. Sharma, R. Spall.

**SKY CINEMA FAMILY**

- 21.00 **L'apprendista mago.** Film Commedia. (2010) Regia di J. Lursen. Con T. Maassen, D. Schuurmans, C. Janzem.
- 22.45 **La mia vita è uno zoo.** Film Commedia. (2011) Regia di C. Crowe. Con M. Damon, E. Fanning.
- 00.50 **Il cane di Babbo Natale.** Film Commedia. (2011) Regia di E. Hightower. Con H. Rossi, L. F. Shorty Rossi.

**SKY CINEMA PASSION**

- 21.00 **Burlesque.** Film Musical. (2010) Regia di S. Antin. Con K. Bell, C. Aguilera, Cher, S. Tucci, E. Dane.
- 23.05 **Sleepwalking.** Film Drammatico. (2008) Regia di B. Maher. Con C. Theron, AnnaSophia Robb, N. Stahl, D. Hopper, W. Harrelson.
- 00.50 **Red Widow.** Serie TV

**CARTOON NETWORK**

- 18.45 **Legends of Chima.** Cartoni Animati
- 19.10 **Adventure Time.** Cartoni Animati
- 19.35 **Lo straordinario mondo di Gumball.** Cartoni Animati
- 20.25 **DreamWorks Dragons: I Paladini di Berk.** Cartoni Animati
- 21.15 **The Regular Show.** Cartoni Animati
- 21.40 **Adventure Time.** Cartoni Animati

**DISCOVERY CHANNEL**

- 18.10 **Fast n Loud.** Documentario
- 19.05 **Alaska: ai confini della civiltà.** Documentario
- 20.00 **Affari a quattro ruote.** Documentario
- 21.00 **Marchio di fabbrica.** Documentario
- 22.00 **La nave più grande del mondo.** Documentario
- 22.55 **La febbre dell'oro.** Documentario
- 23.50 **River Monsters.** Documentario

**DEEJAY TV**

- 19.00 **Switched at birth.** Serie TV
- 19.30 **Melissa & Joey.** Serie TV
- 20.00 **Dimmi quando.** Show
- 22.00 **Deejay chiama Italia - Edizione Serale.** Attualità
- 23.30 **Alias.** Serie TV
- 00.30 **Loem Ipsum.** Attualità
- 00.45 **Fuori frigo.** Attualità

**MTV**

- 18.20 **Ginnaste: Vite parallele.** Docu Reality
- 19.20 **Scrubs.** Serie TV
- 20.15 **Modern Family.** Serie TV
- 21.10 **Teen Mom 3.** Docu Reality
- 22.00 **Teenager in crisi di peso.** Docu Reality
- 23.00 **Saw - L'enigmista.** Film Horror. (2004) Regia di James Wan. Con Leigh Whannell, Cary Elwes, Danny Glover.



# Francesco, la classe senza età

## Garcia: «La sorpresa in Brasile? Totti»

**Il capitano della Roma in una intervista: «Io al Mondiale? Se sto bene perché no». Finora però nessun segnale**

**SIMONE DI STEFANO**  
ROMA

DA COVERCIANO CONTINUANO A RIPETERE FINO A SGOLARSI: «IL CT NON CHIUDE LE PORTE IN FACCIA A NESSUNO». Mancano meno di tre mesi ai mondiali e più lo vedi giocare e più ti accorgi che lasciarlo a casa sarebbe un calcio in faccia al miseria calcistica. In questi anni di dura carenza di qualità, uno che Francesco Totti insegnerebbe ancora a tanti come si fa a vincere un mondiale. Lui lo ha già fatto, con il minimo indispensabile. Un rigore dallo sguardo glaciale che nessuno voleva calciare aprì le porte al mondiale di Lippi. Le sue memorie azzurre sono ferme lì: 8 anni fa. L'addio alla Nazionale pareva la parola fine ed in effetti lo è stata fino ad oggi. Ma siccome più invecchia (a settembre saranno 38 candeline) e più sembra ringiovanire. Dopo tanto vittimismo, il capitano giallorosso ora apre a un suo possibile ritorno in Azzurro: «Cassano lo porterei ai Mondiali. Portare Totti? Se sta bene perché no», ha spiegato in un'intervista che uscirà oggi sulle pagine de «Il Romanista». Assodata la disponibilità del giallorosso, resta da capire le ultime volontà del ct. Prandelli che fa? Lo chiama? L'Udinese lo sa bene, Totti fa ancora la differenza. Uno che sposta tanto. Prandelli tentenna: con Giuseppe Rossi più no che sì, Balotelli che persegue nella sua inesorabile involuzione e dietro una schiera di scommesse, il numero dieci della Roma sembra rimasto l'unico assieme a Cassano in grado di poter fare la differenza. Al silenzio del ct rimbomba a favore di Totti la chiamata popolare alle armi. Per ora siamo fermi alle frasi a mezza bocca: «Lo tengo in strettissima osservazione». Che significa tutto e niente. Al contrario, sarebbe cam-

biata forse la storia recente dell'Italia, fino agli ultimi Europei dove gli Azzurri arrivarono a un centimetro dall'insperato successo ma mancò quell'ultimo gradino, di esperienza e classe.

Tutti ingredienti che Totti porterebbe con sé in azzurro. Con la Roma finora ha segnato 233 reti in Serie A e con lui in campo non è un mistero che i giallorossi abbiano segnato il doppio dei gol. Una sorta di dinamo che una volta azionata raddoppia le forze e convoglia verso la rete la bilancia di una squadra. E per un'Italia che fa una fatica tremenda a stimolare la via del gol, Totti sarebbe il seme che germoglia. Inutile girarci attorno poi, l'Italia ha un estremo bisogno di una «star» mondiale da affiancare a Buffon e Pirlo, gli ultimi eredi del fortunato mondiale 2006. Uno come lui sarebbe anche l'ideale per svezzare i più giovani, quelli che un mondiale non lo hanno mai giocato. Anche se il suo ritorno non sarebbe indolore e forse è proprio su questo che sta meditando Prandelli. Come non dare per esempio la fascia di capitano al più fecondo marcatore italiano di sempre dopo Piola? E l'amico Buffon come la prenderebbe? Questione di equilibri, Prandelli rischierebbe? La sensazione è che se avesse voluto portare Totti al mondiale, ci avrebbe già parlato.

Una telefonata, un addeamento. Niente. Finora ci scommette solo il suo tecnico, Rudi Garcia: «La sorpresa del prossimo mondiale? Totti». Se ci crede lui.



Francesco Totti FOTO LAPRESSE



Antonio Cassano FOTO LAPRESSE

# Antonio, la fantasia che manca

## Prandelli crede in lui Il via libera dei senatori

**Il talento barese sembra tornato agli anni della Sampdoria Il ct ha scelto: per lui c'è già un posto pronto**

**VINCENZO RICCIARELLI**  
ROMA

OGGI CHE IL SUO NOME È DI NUOVO SUL TACCUINO DI CESARE PRANDELLI E I SUOI 11 GOL IN CAMPIONATO, GLI ULTIMI PER LA DOPPIETTA CHE HA STESO IL MILAN A SAN SIRO, SONO ALTRETTANTE RACCOMANDAZIONI PER AVER UN POSTO BUONO SUL CHARTER CHE PORTERÀ GLI AZZURRI IN BRASILE PER IL MONDIALE, l'interrogativo più ricorrente è quello relativo al motivo per cui Antonio Cassano da quel taccuino c'è uscito alla fine degli Europei del 2012 pur essendo stato, nella sciagurata ultima Inter di Stramaccioni, uno dei pochi salvabili. Sei partite da titolare nonostante uno stato di forma tutt'altro che al top dopo il problema al cuore che lo aveva tenuto fermo sei mesi, un gol, un assist per Balotelli nella semifinale contro la Germania, non erano bastati a Fantantonio per conservare quel posto in azzurro. Molti, lontano dai taccuini e a microfoni spenti, da allora raccontano di aneddoti e bravate (per qualche sfottò di troppo alle signore della delegazione al microfono dell'aereo durante un volo interno si rischiò quasi la rissa) che avrebbero indispettito il gruppo dei senatori sancendone di fatto

l'esclusione dai piani di Prandelli. Verità, leggenda? «Diciamo che io una idea di quanto è accaduto me la sono fatta», sorride sornione oggi Cassano. E può permetterselo perché, stando almeno alle dichiarazioni ufficiali, il veto dello spogliatoio su di lui sarebbe caduto durante l'ultimo raduno di Coverciano e «i senatori» azzurri avrebbero dato il via libera a Prandelli per una eventuale convocazione del barese.

Creata i presupposti, allora, il destino di Cassano sarebbe tutto nei suoi piedi e in quella continuità di rendimento ritrovata a Parma agli ordini di Roberto Donadoni, uno che per il barese stravede da sempre e che lo riportò in Nazionale trovandogli un posto per l'Europeo del 2008. E se Fantantonio al momento sembra aver preso con la massima serietà la rincorsa al Brasile («Io più di così non posso fare, non posso andare sulla luna») va detto che il destino sembra intenzionato a dargli una buona mano eliminando dalla rosa di Prandelli qualche petalo scomodo. Se infatti sembra ormai impossibile il recupero di El Shaarawy, che non tornerà in campo prima di un mese pur avendo superato brillantemente lunedì l'ultimo controllo fatto in Olanda dopo l'operazione al piede di Natale, poco più probabile sarà rivedere al 100% in tempi utili Giuseppe Rossi, l'uomo che nei piani del commissario tecnico rappresenta la spalla ideale di Balotelli. Di Giovinco alla Juventus si sono quasi perse le tracce e certo non è stata esaltante sin qua la stagione di Emanuele Giaccherini al Sunderland. Diamanti, invece, nel frattempo è emigrato in Cina alla corte di Lippi.

Così, un gol alla volta e un chilo perso alla volta, il nome di Cassano è tornato di moda e adesso ci si è messo anche Francesco Totti (uno che qualche speranza di azzurro per se la mantiene comunque) a fare da sponsor ad un ritorno del barese in Nazionale. «Nessuno mi ha ancora chiamato, ma io ci spero», continua a ripetere Cassano. «Chiudere la carriera senza un Mondiale per me sarebbe un rammarico, ma i sogni veri e propri sono altri: un altro figlio, la famiglia e altre cose». Diplomazia e filosofia, se Cassano non è cambiato davvero almeno ci sta provando. Basterà?

### L'INTERVENTO IN OLANDA

#### Strootman operato: riuscita la ricostruzione del legamento crociato

È durato due ore ed è perfettamente riuscito l'intervento cui è stato sottoposto Kevin Strootman presso l'Hospital AMC di Amsterdam. Al centrocampista olandese della Roma è stato ricostruito il legamento crociato anteriore del ginocchio sinistro infortunato durante la gara di campionato Napoli-Roma e sono state trattate le lesioni al menisco interno ed

esterno. Nei prossimi giorni Strootman, sempre ad Amsterdam, inizierà le terapie riabilitative. Ad occuparsi del ginocchio di Strootman, ha fatto sapere la Roma con una nota, sono stati i professori Van Dijk e Kerkhoff assieme al dottor Heijboer, alla presenza del responsabile sanitario giallorosso dottor Colautti. «L'intervento è durato

circa 2 ore ed è perfettamente riuscito - si legge ancora nel comunicato del club - Durante l'operazione è stato ricostruito il legamento crociato anteriore e sono state trattate le lesioni al menisco interno ed esterno». A sostenere Strootman, davanti dall'ospedale di Amsterdam, anche alcuni tifosi del Roma Club Amsterdam con lo striscione «Daje Kevin».

# Maldini contro Galliani «Ma io non mollo il Milan»

**L'ex capitano rossonero attacca la dirigenza: «Hanno distrutto la mia squadra. Lui si crede onnipotente»**

**NICOLA LUCI**  
MILANO

«HANNO DISTRUTTO IL MIO MILAN». In quello che è forse il peggior momento del club rossonero nel nuovo millennio, ecco lo sfogo di Paolo Maldini che a *La Gazzetta dello Sport* confida la propria delusione per come sia stata smantellata una squadra gloriosa. Secondo l'ex capitano questa situazione «nasce dall'addio di tanti calciatori con la mentalità vincente, questa dirigenza dimostra di pensare all'oggi e non al domani. Gli acquisti dovrebbero essere funzionali al gioco, i parametri zero ti possono andare bene una volta, ma la seconda no. Affidarsi sempre ad un procuratore è ugualmente rischioso». Maldini sottolinea anco-

ra: «In società non c'è un direttore sportivo, quando Leonardo spinse per me nel ruolo di ds, Galliani rispose che è una figura superata. Non ci sono bandiere, solo Filippo Galli e Mauro Tassotti, e anche l'eventuale addio del secondo sarebbe un danno incredibile». Proprio Adriano Galliani è il bersaglio principale delle critiche dell'ex capitano: «È un grandissimo dirigente, ma il Milan che pure ha tanti dipendenti è sottostrutturato a livello sportivo. Si crede onnipotente, non ricorda che tutti i successi non sono arrivati unicamente grazie a lui, ma anche grazie ad un gruppo che sapeva gestire lo spogliatoio. Se qualcuno non rigava dritto ci pensavamo noi». Il nome di Maldini era uscito quando si pensava ad un addio di Galliani per far posto a Barbara Berlusconi ma poi non se

ne fece nulla. «Abbiamo avuto due colloqui, Barbara mi voleva nel Milan, ma dopo la divisione delle cariche non ho più sentito nessuno. Se saprà gestire il Milan, dipenderà da chi si circonda». dal canto suo, però, Adriano Galliani non sembra intenzionato a farsi da parte nonostante da più parti i rumors diano come sempre più probabile la sua uscita a fine stagione. Ipotesi che sarebbero state rafforzate da quelle critiche non smentite («Il Milan è una squadra allestita male») che alcune fonti due giorni fa avrebbero messo in bocca a Silvio Berlusconi, l'uomo che a dicembre aveva fermato Galliani quando era già sulla porta dopo le frizioni con Barbara Berlusconi. «Mollare? Assolutamente no, sono con il presidente da 35 anni e finché vorrà sarò sempre al suo fianco», ha confidato ieri l'ad rossonero. «Con il presidente parlo in continuazione», ha aggiunto Galliani rifiutandosi di commentare le frasi attribuite a Berlusconi a proposito della campagna acquisti fatta in estate. Frasi che ricordano da vicino le critiche che gli erano state mosse da Barbara Berlusconi («Il Milan ha speso, ma ha speso male») e che avevano innescato il braccio di ferro fra i due. «Preferisco non commentare - ha tagliato corto Galliani - ho pensato e ragionato, mi sono auto imposto il silenzio».

LOTTO		MARTEDÌ 18 MARZO				
Nazionale	32 65 89 49 80					
Bari	46 4 27 34 62					
Cagliari	24 64 67 31 53					
Firenze	49 10 8 82 81					
Genova	83 87 18 12 42					
Milano	49 6 69 2 24					
Napoli	5 38 37 39 49					
Palermo	18 20 6 72 24					
Roma	61 30 4 83 47					
Torino	71 11 46 49 12					
Venezia	56 4 52 61 5					
I numeri del Superenalotto		Jolly	SuperStar			
38	39 46 58 66 83	55	44			
Montepremi	1.534.814,93	5+ stella	€	-		
Nessun 6 Jackpot	€ 7.774.317,05	4+ stella	€	42.488,00		
Nessun 5+1	€	3+ stella	€	2.210,00		
Vincono con punti 5	€ 38.370,38	2+ stella	€	100,00		
Vincono con punti 4	€ 424,88	1+ stella	€	10,00		
Vincono con punti 3	€ 22,10	0+ stella	€	5,00		
10eLotto	4 5 6 10 11 18 20 24 27 30					
	38 46 49 56 61 64 67 71 83 87					





**1924 2014**

## E l'Unità fece la rivoluzione

**Un inserto tutto da ridere  
per i novant'anni del giornale**

Tango, Cuore e le memorabili vignette  
di Staino, Ellekappa, Altan e molti altri

**Il 26 marzo in edicola**

**96 PAGINE + l'Unità A SOLI 2 EURO**

[www.unita.it](http://www.unita.it)

